

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

191.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-78

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	9
Interrogazioni (Svolgimento)	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	10
<i>(Misure a favore dei cittadini italiani residenti in Argentina – nn. 3-00848, 3-01389 e 3-01390)</i>	1	<i>(Corsi di formazione per maresciallo dell'esercito – n. 3-00997)</i>	11
Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U)	6	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	11
Calzolaio Valerio (DS-U)	7	Ostilio Massimo (Misto-UDEUR-PpE)	12
Lettieri Mario (MARGH-U)	5	<i>(Modalità di somministrazione dei vaccini ai militari italiani impegnati in Bosnia – n. 3-01099)</i>	13
Tremaglia Mirko, <i>Ministro per gli italiani nel mondo</i>	1	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	13
<i>(Destinazione del sommergibile Enrico Toti – n. 3-00949)</i>	9		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	14	Ripresa discussione – A.C. 3124	33
<i>(Riconoscimento della qualifica di » ONLUS » per la fondazione « Città della speranza » – n. 3-00543)</i>	15	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3124)</i> .	33
D'Agrò Luigi (UDC)	15	Presidente	33
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	15	Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i>	43
<i>(Reperibilità di alcuni « tagli » di marche da bollo – n. 3-01008)</i>	16	Colasio Andrea (MARGH-U)	43, 46, 47
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	16	De Simone Titti (RC)	41
Molgora Daniele, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	16	Garagnani Fabio (FI), <i>Relatore</i>	43
<i>(Rientro in Italia di capitali illeciti provenienti dal Canton Ticino – n. 3-00755)</i> ..	17	Giulietti Giuseppe (DS-U)	33, 44
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	18	Grignaffini Giovanna (DS-U)	38
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	17	Martella Andrea (DS-U)	36
<i>(Attuazione dell'articolo 49 della Costituzione – n. 3-01254)</i>	19	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	45, 49
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	20	Sasso Alba (DS-U)	48
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	19	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 3124)</i>	50
<i>(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16)</i>	20	Presidente	50
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	20	Bonaiuti Paolo, <i>Sottosegretario per l'informazione e l'editoria</i>	50, 51
Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2312, 2673, 2728 e 257, 1049, 1382, 1391, 1412, 1441, 1604, 1609, 1795, 2445	20	Garagnani Fabio (FI)	52
Sull'ordine dei lavori	21	Ruzzante Piero (DS-U)	50
Presidente	21	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3124)</i> ..	52
Ruzzante Piero (DS-U)	21	Presidente	52
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 192 del 2002: Proroga termini nel settore dell'editoria (A.C. 3124) (Seguito della discussione e approvazione)	22	Carli Carlo (DS-U)	52
<i>(Esame articolo unico – A.C. 3124)</i>	22	Colasio Andrea (MARGH-U)	56
Presidente	22	De Simone Titti (RC)	54
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	31	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 3124)</i> .	57
Carra Enzo (MARGH-U)	29	Presidente	57
Rognoni Carlo (DS-U)	26	Sull'ordine dei lavori	57
Rusconi Antonio (MARGH-U)	25	Presidente	58
Tocci Walter (DS-U)	28	Folena Pietro (DS-U)	57
Preavviso di votazioni elettroniche	33	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 194 del 2002: Controllo, trasparenza e contenimento della spesa pubblica (approvato dal Senato) (A.C. 3138) (Discussione)	58
		<i>(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3138)</i> .	58
		Presidente	58
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	65
		De Franciscis Alessandro (MARGH-U)	63
		Leone Antonio (FI)	67
		Morgando Gianfranco (MARGH-U)	58
		Pennacchi Laura Maria (DS-U)	66
		Rossi Nicola (DS-U)	61
		Russo Spena Giovanni (RC)	62
		Villetti Roberto (Misto-SDI)	67

	PAG.		PAG.
Disegno di legge: Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (A.C. 2031-ter) (Seguito della discussione)	68	Stagno d'Alcontres Francesco (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	75, 76
<i>(Esame articolo unico – A.C. 2031-ter)</i>	69	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	76
Presidente	69	Valpiana Tiziana (RC)	76
Cialente Massimo (DS-U)	69	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	77
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	71	Ordine del giorno della seduta di domani .	78
Realacci Ermete (MARGH-U)	71	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 19 settembre 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque.

Svolgimento di interrogazioni.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*, in risposta alle interrogazioni Lettieri n. 3-848, Bulgarelli n. 3-1389 e Calzolaio n. 3-1390, tutte vertenti sulle misure a favore dei cittadini italiani residenti in Argentina, osserva preliminarmente che la crisi economica che investe tale paese si è aggravata anche a causa dell'insufficienza degli interventi promossi dagli Stati Uniti d'America e, soprattutto, dal Fondo monetario internazionale. Richiamate, inoltre, le iniziative già assunte dall'Esecutivo per migliorare, in generale, i servizi erogati dalla rete consolare italiana, dà conto delle misure adottate in materia sanitaria ed a sostegno delle piccole e medie imprese. Assicurato, altresì, l'impegno del Governo a garantire, con l'aiuto delle regioni, un posto di lavoro ai connazionali che intendano rientrare in Italia, sottolinea la necessità di assumere iniziative urgenti, anche in ambito europeo, per rafforzare la cooperazione internazionale in favore dell'Argentina.

MARIO LETTIERI, osservato che le iniziative finora assunte dal Governo rappresentano una prima risposta, anche se parziale, alle richieste contenute nella sua interrogazione, invita il ministro Tremaglia a proseguire nell'azione intrapresa ed auspica che l'attuale ministro degli affari esteri *ad interim* si attivi affinché il Fondo monetario internazionale modifichi radicalmente le proprie politiche.

MAURO BULGARELLI, nel condividere le critiche mosse dal ministro al sistema economico internazionale, che ritiene responsabile della grave crisi economica che interessa l'Argentina, lamenta l'insufficienza delle misure promosse dal ministro degli affari esteri in favore del richiamato paese sudamericano e degli italiani ivi residenti.

VALERIO CALZOLAIO si dichiara insoddisfatto di una risposta che ritiene elusiva dei quesiti formulati nel suo atto ispettivo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-949, sulla destinazione del sommergibile Enrico Toti, fa presente che la decisione di restituire l'unità navale alla Marina militare, assunta dalla fondazione titolare del museo della scienza e della tecnologia di Milano, cui il sommergibile è stato ceduto a titolo gratuito, non può dispiegare alcun effetto concreto, atteso che si è già perfezionato il trasferimento della proprietà del bene; la Marina militare si è comunque attivata nella ricerca di un'idonea soluzione tecnica per il trasporto del mezzo fino alla sua destinazione definitiva ed allo stesso scopo l'amministrazione comunale di Mi-

lano ha istituito un'apposita commissione di studio. Precisa infine che la permanenza dell'unità navale a Cremona non comporta alcun onere a carico dell'erario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto, ringrazia il Governo per l'impegno profuso in relazione alla vicenda segnalata nell'atto ispettivo; prende altresì atto che la commissione di studio istituita dall'amministrazione comunale di Milano sta valutando con attenzione la soluzione tecnica più idonea per il trasferimento del sommergebile Enrico Toti.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Mastella n. 3-997, sui corsi di formazione per maresciallo dell'esercito, osserva che la competente direzione generale del personale, richiedendo la dichiarazione di rinuncia al grado posseduto, ha correttamente applicato la normativa vigente all'atto dell'ammissione al corso per marescialli; fa quindi presente che il trattamento economico fisso non subisce modifiche, mentre quello eventuale risulta ridotto e non viene corrisposta l'indennità di trasferimento in quanto non ne ricorrono gli estremi. Precisa altresì che gli allievi carabinieri ammessi a corsi di formazione non perdono il grado posseduto in quanto continuano a svolgere attività operative.

MASSIMO OSTILLIO si dichiara parzialmente soddisfatto, ritenendo, in particolare, non sufficientemente motivate le sperequazioni che di fatto si determinano tra i partecipanti ai corsi di formazione per il personale delle Forze armate: auspica pertanto una modifica della normativa vigente in materia.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1099, sulle modalità di somministrazione dei vaccini ai militari italiani impegnati in Bosnia, dà preliminarmente conto delle vaccinazioni previste per i militari italiani

impiegati all'estero, ai sensi del decreto ministeriale 19 febbraio 1997. Osservato, inoltre, che le modalità di effettuazione delle prescritte vaccinazioni ai militari italiani che hanno operato in Bosnia sono state conformi ai protocolli vigenti, ritiene non sussista alcuna necessità di adottare le misure invocate nell'atto ispettivo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel prendere atto con soddisfazione della tranquillizzante risposta del sottosegretario, che richiede tuttavia un'adeguata verifica medico-legale, esprime apprezzamento per il fatto che si è data compiuta attuazione ai vigenti protocolli sanitari; giudica peraltro insoddisfacenti le conclusioni alle quali è giunta la cosiddetta commissione Mandelli, che ritiene abbia svolto un lavoro metodologicamente discutibile.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione D'Agrò n. 3-543, sul riconoscimento della qualifica di ONLUS per la fondazione « Città della Speranza », fa presente che l'iter procedurale dello schema di regolamento predisposto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 10, comma 4, del decreto legislativo n. 460 del 1997, è in fase conclusiva.

LUIGI D'AGRÒ, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, che ritiene soddisfacente ancorché tardiva, auspica che l'Esecutivo valuti la possibilità di prevedere agevolazioni fiscali, segnatamente per il pagamento dell'IVA, per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Ghiglia n. 3-1008, sulla reperibilità di alcuni « tagli » di marche da bollo, osserva che la marca per i diritti di cancelleria da 3,10 euro non è in circolazione in quanto non ne è mai stata richiesta la produzione da parte dell'Amministrazione della giustizia;

ricorda peraltro che la normativa vigente prevede il pagamento del contributo unificato di iscrizione a ruolo dei procedimenti giurisdizionali civili, penali ed amministrativi anche mediante marche da bollo ordinarie: assicura pertanto che l'Agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze si adopererà per informare di tale diversa modalità di pagamento i soggetti interessati alla distribuzione e vendita dei valori bollati e che saranno presto disponibili marche da bollo di importo corrispondente a quello previsto.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara insoddisfatto e sottolinea come la risposta denoti una mancanza di coordinamento tra il Ministero della giustizia e quello dell'economia e delle finanze che ha creato notevoli disagi per i cittadini; prende atto che il Governo si appresta a mettere in distribuzione valori bollati recanti gli importi previsti per il pagamento delle spese di giustizia.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-755, sul rientro in Italia di capitali illeciti provenienti dal Canton Ticino, osserva che dopo la recente approvazione delle norme richiamate nell'atto ispettivo non si è ritenuto necessario modificare i prescritti adempimenti doganali in quanto gli stessi paiono pienamente soddisfacenti; è stata invece intensificata l'attività di controllo svolta dalla Guardia di finanza sui flussi transfrontalieri di capitali.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto; invita tuttavia l'Esecutivo a prevedere modalità di controllo delle operazioni bancarie idonee ad escludere eventuali tentativi di elusione della vigente normativa in materia di rientro di capitali.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1254, concernente l'attuazione

dell'articolo 49 della Costituzione, nel richiamare le ragioni che possono indurre l'opinione pubblica a ritenere che vi sia scarsa trasparenza nella gestione dei finanziamenti ai partiti politici, rileva l'opportunità di un'iniziativa legislativa, finalizzata alla riorganizzazione della materia, che tuttavia dovrebbe scaturire dal più ampio consenso dei gruppi parlamentari.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto, concordando sull'opportunità di un'iniziativa parlamentare che contribuisca a dare piena attuazione all'articolo 49 della Costituzione.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantaquattro.

Trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2312, 2673 e 2728, in un testo unificato.

(Così rimane stabilito).

Propone altresì il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 257, 1049, 1382, 1391, 1412, 1441, 1604, 1609, 1795 e 2445, in un testo unificato.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE sottolinea che il Governo non ha ancora trasmesso la re-

lazione tecnica richiesta dalla V Commissione sul testo unificato, adottato dalla II Commissione con l'assenso unanime dei gruppi parlamentari, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera infortunati o caduti durante il periodo di servizio.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Ruzzante, ritenendo che il provvedimento da lui richiamato potrà opportunamente essere calendarizzato con sollecitudine.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 192 del 2002: Proroga termini nel settore dell'editoria (3124).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite all'articolo 1 del decreto-legge.

Avverte che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri e dà conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 22*).

ENZO CARRA, nel preannunciare voto favorevole sul disegno di legge di conversione, auspica il recepimento, da parte dell'Assemblea, delle ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione, in particolare di quelle recanti una proroga più ampia del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri. Rilevata inoltre la necessità di definire una normativa organica per il settore, auspica l'adozione, da parte del Governo, di idonee iniziative per promuovere la lettura e la vendita dei prodotti editoriali.

ANTONIO RUSCONI, nel preannunciare anch'egli voto favorevole sul disegno di legge di conversione, sottolinea la necessità e l'urgenza di approvare una disciplina organica del settore, che promuova la lettura e, più in generale, la vendita dei prodotti editoriali.

CARLO ROGNONI, nel giudicare condivisibili, sebbene tardive, le misure recate dal decreto-legge in esame, invita il Governo ad impegnarsi fattivamente al fine di promuovere la lettura e di incentivare la produzione editoriale.

WALTER TOCCI, osservato che l'Esecutivo non ha ancora proposto una politica di ampio respiro per il settore dell'editoria, limitandosi ad una proroga temporale, sottolinea, in particolare, l'importanza di sostenere talune istituzioni pubbliche, quali le biblioteche scolastiche, ed alcune figure professionali che svolgono un ruolo fondamentale per lo sviluppo del settore: in tal senso il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha presentato precise proposte emendative.

KATIA BELLILLO lamenta l'atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza sulle ragionevoli proposte emendative dell'opposizione ed auspica che il Governo predisponga misure di lungo periodo e di più ampia portata in favore dell'editoria.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GIUSEPPE GIULIETTI, nel condividere l'opportunità della proroga di termini di cui al decreto-legge in discussione, sottolinea la necessità di approvare con sollecitudine una disciplina organica del settore editoriale, in favore del quale dovranno essere stanziade adeguate risorse finanziarie: al riguardo, invita il Governo a fornire le necessarie rassicurazioni.

ANDREA MARTELLA, pur ritenendo un atto dovuto la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, la-

menta il fatto che il Governo non promuova adeguatamente la lettura e la vendita dei prodotti editoriali; richiama quindi le finalità di taluni emendamenti presentati.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, nell'esprimere rammarico per la dichiarazione di inammissibilità di taluni emendamenti presentati, volti ad inserire nel testo in esame disposizioni finalizzate, tra l'altro, a promuovere la lettura, giudica le misure finora adottate dall'Esecutivo inadeguate ed incoerenti con gli obiettivi enunciati in tema di editoria.

TITTI DE SIMONE, pur esprimendo un orientamento favorevole alla proroga dei termini di cui al provvedimento d'urgenza in esame, preannuncia l'astensione sul disegno di legge di conversione: ritiene, infatti, che l'Esecutivo avrebbe dovuto proporre misure di più ampio respiro per favorire la vendita dei prodotti editoriali e, più in generale, la diffusione della cultura.

FABIO GARAGNANI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti ammissibili presentati, esprimendo altrimenti parere contrario.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, concorda.

ANDREA COLASIO, nel ribadire la necessità che l'Esecutivo definisca una politica di ampio respiro per il settore dell'editoria, auspica l'approvazione del suo emendamento 1.2, identico all'emendamento Bellillo 1.1.

GIUSEPPE GIULIETTI dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Bellillo 1.1 e Colasio 1.2.

GABRIELLA PISTONE sottolinea l'opportunità di differire ulteriormente il termine del periodo di sperimentazione, ritenendo incongruo quello previsto dal provvedimento d'urgenza: raccomanda, pertanto, l'approvazione dell'emenda-

mento Bellillo 1.1, di cui è cofirmataria, identico all'emendamento Colasio 1.2.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dei rispettivi emendamenti.

Avverte altresì che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bellillo 1.1 e Colasio 1.2, nonché l'emendamento Bellillo 1.6.

ANDREA COLASIO illustra le finalità del suo emendamento 1.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 1.7.

ANDREA COLASIO illustra le finalità sottese al suo articolo aggiuntivo 1.04.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Colasio 1.04.

ALBA SASSO illustra le finalità dell'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010, di cui è cofirmataria.

GABRIELLA PISTONE dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010, sottolineando l'opportunità di estendere gli effetti della legge n. 62 del 2001.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*, accetta l'ordine del giorno Garagnani n. 7 e non accetta i restanti documenti di indirizzo presentati.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Giulietti n. 1 e Tocci n. 2.

PIERO RUZZANTE, osservato che sull'ultimo capoverso del dispositivo del suo ordine del giorno n. 3 la Camera si è già implicitamente espressa favorevolmente con apposito atto di indirizzo, chiede la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente l'ultimo capoverso del dispositivo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'ordine del giorno Ruzzante n. 3 ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo; respinge successivamente quest'ultimo, nonché gli ordini del giorno Panattoni n. 4, Rognoni n. 5 e Colasio n. 6.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CARLO CARLI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, esprime tuttavia rammarico per la scarsa attenzione prestata dall'Esecutivo ai settori dell'editoria e, più in generale, dei beni culturali, ai quali dovrebbero essere destinate maggiori risorse finanziarie.

TITTI DE SIMONE, nel dichiarare l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione, rileva l'atteggiamento contraddittorio dell'Esecutivo sui temi affrontati nel dibattito odierno.

ANDREA COLASIO, nel lamentare che il Governo non ha risposto ai quesiti posti dall'opposizione, sottolinea l'esigenza di promuovere opportune strategie di sostegno del settore editoriale; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3124.

Sull'ordine dei lavori.

PIETRO FOLENA chiede che il ministro della giustizia riferisca sollecitamente alla Camera sulla veridicità di notizie di stampa, peraltro oggetto di smentita, secondo le quali in un documento riconducibile al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si rivolgerebbe a deputati dell'opposizione l'accusa di fomentare forme di rivolta nelle carceri.

PRESIDENTE assicura che riferirà la richiesta formulata dal deputato Folena al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Discussione del disegno di legge S. 1689, di conversione del decreto-legge n. 194 del 2002: Controllo, trasparenza e contenimento della spesa pubblica (approvato dal Senato) (3138).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Soda n. 1, Morgando n. 2 e Violante nn. 3, 4, 5 e 6, che saranno discusse ai sensi degli articoli 40, commi 3 e 4, e 96-bis, comma 3, del regolamento.

GIANFRANCO MORGANDO illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, lamentando, in particolare, che le norme di cui al decreto-legge n. 194 del 2002 si traducono in una grave lesione delle prerogative parlamentari in materia di contabilità pubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIANFRANCO MORGANDO, giudicato altresì inutile ed inapplicabile il richiamato provvedimento d'urgenza, ritiene che la grave situazione dei conti pubblici, imputabile fra l'altro all'errata formulazione delle coperture finanziarie dei provvedimenti, non possa essere superata con una sorta di blocco delle procedure di spesa.

NICOLA ROSSI illustra la questione pregiudiziale Violante n. 3, sottolineando che le norme recate dal decreto-legge n. 194 del 2002 alterano l'equilibrio costituzionalmente sancito tra i poteri del Governo e del Parlamento in materia di politica di bilancio.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la questione pregiudiziale Violante n. 4, rilevando, fra l'altro, che l'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in discussione configura una palese violazione del principio di eguaglianza sancito dal primo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS illustra la questione pregiudiziale Violante n. 5, ritenendo particolarmente grave il fatto che le disposizioni recate all'articolo 1, commi 1 e 3, del decreto-legge n. 194 del 2002 si traducano in una palese violazione dell'articolo 119, primo comma, della Costituzione, che garantisce l'autonomia finanziaria degli enti territoriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

ALESSANDRO DE FRANCISCIS auspica pertanto che la Camera non proceda ulteriormente nell'esame del disegno di legge di conversione n. 3138.

MARCO BOATO, rilevato che le disposizioni di cui al decreto-legge n. 194 del 2002 configurano una palese violazione degli articoli 3, primo comma, 81 e 119, primo comma, della Costituzione, auspica l'approvazione delle questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE, tenuto conto del carattere non univoco delle questioni pregiudiziali presentate ed alla luce dei precedenti, consente eccezionalmente al deputato Pennacchi di prendere la parola, sebbene sia già intervenuto il deputato Nicola Rossi, appartenente allo stesso gruppo parlamentare.

LAURA MARIA PENNACCHI ritiene che le norme di cui al decreto-legge n. 194 del 2002 si pongano in contrasto con taluni principi costituzionali ed, in particolare, con l'articolo 81 della Carta fondamentale: la sua applicazione, inoltre, priverebbe il Parlamento della possibilità di assumere decisioni in ordine ad un bilancio già approvato.

ANTONIO LEONE, giudicate infondate le motivazioni addotte a sostegno delle questioni pregiudiziali presentate, ne auspica la reiezione.

PRESIDENTE, pur rilevando che il tenore letterale delle disposizioni regolamentari non contempla esplicitamente, in questa fase, interventi di rappresentanti delle componenti politiche del gruppo misto, ritiene, anche alla luce dei precedenti, di poter dare la parola al deputato Villetti, sebbene sia già intervenuto, per il gruppo misto, il deputato Boato.

ROBERTO VILLETTI paventa il rischio che l'attuazione del provvedimento d'urgenza in esame svisciva la portata dei principi sanciti dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Soda n. 1, Morgando n. 2 e Violante nn. 3, 4, 5 e 6.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Ritiene altresì che i lavori odierni dell'Assemblea possano proseguire fino alle 20,30 circa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (2031-ter).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa quindi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che gli emendamenti Rava 1.49, Arrighi 1.60 e 1.76 delle Commissioni sono stati ritirati prima della ripresa pomeridiana della seduta.

Comunica altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri e dichiara inammissibile, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, l'emendamento Zanella 1.22.

Avverte infine che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalfare.

I gruppi parlamentari sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

MASSIMO CIALENTE, manifestato apprezzamento per il recepimento nel testo delle Commissioni di emendamenti presentati dall'opposizione, sottolinea, tra l'altro, la necessità di garantire l'applicazione del principio dell'equa distribuzione dei benefici.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel ritenere necessaria un'iniziativa dell'Esecutivo volta a promuovere la modifica della disciplina europea in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, giudica inopportuno procedere ad un acritico recepimento della direttiva 98/44/CE.

ERMETE REALACCI, sottolineata la delicatezza del tema affrontato dal disegno di legge in esame, osserva che gli emendamenti presentati dall'opposizione sono volti a contemperare gli interessi del mondo produttivo con quelli della collettività, ad esempio nei settori sanitario ed agricolo.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.70, 1.71, 1.72, 1.73, 1.74, 1.75, 1.77, 1.78, 1.79, 1.80 e 1.81 delle Commissioni; esprime parere favorevole agli emendamenti Cialente 1.46 e 1.48; invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti Raisi 1.1, Ercole 1.24 e 1.57, Raisi 1.2, nonché del subemendamento Verneti 0.1.74.1; invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti Fioroni 1.33, Zanella 1.21 ed Ercole 1.23; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti, ove non preclusi.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, concorda.

TIZIANA VALPIANA illustra le finalità del suo emendamento 1.3, identico all'emendamento Cialente 1.45.

LUANA ZANELLA ritiene auspicabile che, nel recepire la direttiva europea, si tenga conto degli impegni internazionali già assunti dall'Italia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani: mercoledì 25 settembre 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 78).

La seduta termina alle 20,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 settembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Bonaiuti, Bono, Brancher, Fini, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martino, Mattarella, Micciché, Molgora, Pecorella, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni
(ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Misure a favore dei cittadini italiani residenti in Argentina — nn. 3-00848, 3-01389 e 3-01390)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Lettieri n. 3-00848, Bulgarelli n. 3-01389 e Calzolaio n. 3-01390, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Il ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Tremaglia, ha facoltà di rispondere.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, cari colleghi, innanzitutto desidero ringraziarvi per il tono delle interrogazioni che rispondono alle vostre e alle nostre preoccupazioni per una situazione certamente drammatica che, nonostante tanti pensieri, ogni tanto, ottimistici, permane nella sua gravità perché non ci si è mossi da situazioni di carattere internazionale che sono poi il punto centrale di questi problemi.

Vi è una situazione politica indubbiamente incerta, confusa, che non è stata « accolta » su un piano internazionale, anche e soprattutto da chi poteva essere interessato a risolvere i problemi sotto l'aspetto economico. Parlo del Fondo monetario internazionale. Se l'America si fosse comportata nei confronti dell'Argentina come ha fatto con l'Uruguay e con il Brasile, la situazione sarebbe già cambiata o, comunque, vi sarebbe un inizio diverso. Ma la situazione argentina è diversa da quella del Brasile e dell'Uruguay. Si attendono, dunque, sempre degli sviluppi. Avete assistito fin dall'inizio al tentativo di una soluzione, poi di un'altra e successivamente di un'altra ancora che, talvolta, durava lo spazio di pochissimi giorni o di qualche mese.

Le interrogazioni si muovono, sia su questo piano sia nell'ambito di una situazione nostra, specifica, come quella riguardante i servizi, la rete consolare. Anche quella è una situazione molto difficile. Tutti abbiamo ereditato una situazione che ritengo di poter definire — se lo posso dire — vergognosa. Non è accettabile, infatti, per un paese civile vedere file di italiani all'estero, di italiani di quel paese; essi continuano a versare in situazioni veramente incredibili. Uno Stato civile non può accettare, condividere o continuare a rinviare situazioni di questo tipo; migliaia di italiani a Buenos Aires fanno la fila; vi sono richieste di servizi che non arrivano mai e richieste di cittadinanza che possono partire soltanto attendendo tre anni! Si tratta di vicende veramente incredibili. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo cominciato compiendo un'operazione di contrattisti, ossia l'invio urgente di trenta unità e ciò è avvenuto nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno.

Poi, l'attuazione della legge in materia di rilevazione dei cittadini italiani residenti ha consentito l'assunzione di 350 contrattisti, di cui sessantaquattro destinati alle rappresentanze diplomatiche ed agli uffici consolari in Argentina, il cui organico è stato rafforzato anche da quattordici unità di personale di ruolo. Pensate che, in un primo tempo, ci è stato obiettato — e potete immaginare con quale reazione da parte mia — che era difficile trovare collocazione a questo nuovo personale! Sono alla mia prima esperienza come ministro e qualcuno potrà anche considerare le mie prese di posizione anomale, ma non posso tollerare che, nei confronti degli italiani all'estero, vengano tenuti atteggiamenti costantemente dilatori e che determinate vicende si protraggano per anni! Queste sono alcune delle misure con le quali abbiamo affrontato questa situazione drammatica. E l'invio di questo nuovo personale sta cominciando a mettere le cose a posto sul piano logistico. Pensate come eravamo concitati!

Nel contempo, abbiamo cominciato a ragionare sulle situazioni difficili. Una era quella della FIAT. Io ho convocato la

FIAT, non i sindacati, quando la società ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento dell'Iveco in Argentina per trasferirlo in Brasile! E l'ho fatto per dire chiaramente alla società che quel trasferimento non andava fatto. Troppo comodo avvantaggiarsi delle grandi possibilità offerte dai lavoratori quando le cose andavano bene e poi, nel momento difficile, lasciare i lavoratori stessi senza lavoro! Ho convocato i sindacati ed ho detto chiaro e tondo alla FIAT che avrei aperto un contenzioso qui in Italia perché è veramente assurdo che ci si muova per i lavoratori in Italia mentre, quando questi lavoratori sono italiani all'estero, ci si dimentichi completamente di loro. È per questo motivo che ho costituito una direzione centrale, presso il Ministero per gli italiani nel mondo per la tutela del lavoro e dei lavoratori italiani all'estero, anche per quanto riguarda la situazione infortunistica e assicurativa. Debbo dire che, dopo averci pensato un po', la FIAT non ha trasferito lo stabilimento, che ha continuato a produrre i camion, sia pure con un organico ridotto. Questo è un altro risultato positivo che abbiamo ottenuto.

La collaborazione tra il mio ministero e quello degli affari esteri ha consentito al Governo italiano di riuscire a far rientrare l'Argentina nella cooperazione internazionale. Ciò ha portato ad un primo provvedimento (ne sto sollecitando un secondo) che ha disposto il versamento di 200 miliardi di vecchie lire, di cui 150 destinati alla piccola e media industria e 50 agli ospedali ed all'acquisto di medicinali.

Vi è, poi, il problema del rientro in Italia dei nostri connazionali. Qui dobbiamo fare chiarezza. Io non faccio una politica del rientro, ma una politica dell'emergenza. In questo, sono d'accordo con i gruppi parlamentari che ho ascoltato. A tale proposito, apro una parentesi: ricevo tutti i gruppi parlamentari che ne fanno richiesta; infatti, ho ricevuto ufficialmente il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e devo ricevere altri gruppi parlamentari. Li attendo tutti al ministero.

Quando mi riferisco alla questione del rientro, parlo dell'Italia, ovviamente, non

della Spagna: mentre in Spagna vi è una corrente migratoria forte, ciò non si può dire per l'Italia; possiamo parlare di centinaia di persone o di migliaia, complessivamente. Posso dire che a chi vuole rientrare in Italia noi garantiamo il posto di lavoro; quindi, alla richiesta di rientro noi rispondiamo con il contratto di lavoro, offrendo la sicurezza del lavoro. Questi sono i termini della vicenda che non potevamo ignorare, perché la speranza è un discorso, la realtà è un'altra.

Sono state chiamate le regioni, tutte le regioni, senza distinzione alcuna, governate da partiti di maggioranza o di minoranza (si tratta di quelle cose che io un poco ignoro, in una politica che è quella degli italiani nel mondo), che hanno costituito l'unità di coordinamento per l'Argentina. Le regioni, che ringrazio molto, hanno voluto costituire questa unità di coordinamento attorno al Ministero per gli italiani nel mondo. Io ho chiesto loro un fondo di solidarietà — un fondo unico — perché se così non fosse noi creeremmo delle disparità, delle ingiustizie, con regioni ricche e regioni meno ricche, regioni che distribuiscono ai loro cittadini regionali e altre che non lo possono fare.

Questo è un punto delicato, ma è assoluto. Il fondo iniziale è un fondo di non grande risultato perché si tratta complessivamente, mi pare, di 5 miliardi di lire; ma si trattava di un'indicazione da cui si dovevano trarre poi delle conseguenze di carattere organizzativo, perché voi sapete benissimo che in Argentina, nel caos, vi sono molta violenza e molta corruzione, ed allora questo ministro ha cercato, insieme alle regioni, di creare un'unità tecnica. Non ve la leggo, perché andremmo troppo lontano, ma c'è una comunicazione all'ambasciatore Nigido del mese di settembre. Infatti, finalmente, abbiamo costituito l'unità tecnica a Buenos Aires, preceduta dal nostro ambasciatore d'Italia, con le rappresentanze indicate dalle regioni; quindi, sono state costituite le rappresentanze delle regioni, le rappresentanze del consiglio generale degli italiani all'estero, le rappresentanze dei patronati, le rappresentanze dei Comites, una rap-

presentanza del ministero degli italiani nel mondo e del ministero degli affari esteri.

Ecco, siamo giunti ad un punto di arrivo, ma anche di partenza, che deve distribuire quello che c'è e quello che arriva, perché, nonostante questa iniziativa, c'è qualche regione che continua a mandare per conto suo. È un errore, cari colleghi, parlo a voi: dovete dare una mano perché si comprenda che l'unità di coordinamento vuol dire proprio esattamente il contrario; si tratta di fare un'operazione di grande serietà perché questa può dare i risultati che noi abbiamo chiesto e che sono indispensabili.

Il rientro dei nostri connazionali ha implicato anche che si tenesse conto delle disposizioni in materia di flussi migratori. In una situazione di questo genere il ministro per gli italiani nel mondo non poteva fare altro che chiedere una corsia preferenziale presentando un emendamento alla legge, che è stato approvato e dunque vi è una corsia preferenziale per i cittadini di origine italiana che vengono in Italia a lavorare. Poi, però, vengono anche i cittadini italiani; conoscete la composizione della popolazione dell'America latina, o meglio, dell'Argentina: metà della popolazione, dunque più di 10, 15 milioni di abitanti, è di origine italiana e vi sono 595.000 cittadini italiani. Inoltre, per i cittadini italiani che avrebbero dovuto prestare servizio di leva, abbiamo provveduto, in accordo immediato con il Ministero della difesa, alla sospensione del servizio militare. Tale accordo è valido non solo per l'Argentina ma per una serie di paesi dell'America latina. Credo, in definitiva, che potrebbe applicarsi a tutti i paesi nei casi in cui si viene in Italia per motivi di lavoro.

Inoltre, è stata conclusa una convenzione Alitalia con una serie di paesi (Argentina, Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, in pratica tutta l'America latina) per l'applicazione di uno sconto del 50 per cento, in alcuni casi anche superiore, per i connazionali che intendano rientrare in Italia nel quadro di soggiorni, percorsi di formazione o per motivi di

lavoro. È stato, infatti, anche affrontato il problema dei corsi di formazione che può dirsi risolto.

Mi pare che nelle interrogazioni vi sia poi un'altra domanda di grande importanza riguardante l'aspetto sociale che noi abbiamo affrontato nell'ambito della legge finanziaria ed anche al di là della legge finanziaria. Abbiamo ottenuto che il pagamento delle pensioni italiane in Argentina continui ad essere effettuato in dollari (capite benissimo che, altrimenti, la caduta sarebbe stata veramente pesante) e abbiamo affrontato il problema — avremmo potuto farlo in altre occasioni — partendo dal DPEF. Certo, nel DPEF c'è tutto, vi sono una valanga di riconoscimenti e di prese di posizioni tutte favorevoli. Io ringrazio per averle inserite nel DPEF, vedremo poi, nella legge finanziaria come andrà, ma è indubbio che quello della pensione sociale e quello dell'integrazione minima al milione siano problemi di fondo perché i cittadini italiani all'estero dopo la vittoria storica, lasciatemelo dire, del 20 dicembre 2001, con l'introduzione del voto, milioni di cittadini italiani sono entrati con i loro diritti — questa non è più enfasi di Tremaglia — nella Costituzione e da quel momento, piaccia o no, hanno gli stessi diritti degli italiani in Italia. E allora il cittadino italiano che vive all'estero, nelle stesse condizioni di chi gode della pensione sociale, deve avere, anch'egli, la pensione sociale.

Abbiamo cominciato a fare i conti e ringrazio Baldassarri per i colloqui che sono intervenuti e per il loro esito, almeno per quanto concerne il discorso riguardante l'incremento degli stanziamenti, che ha una linea molto chiara e precisa. La prima questione riguardava un incremento del 123,77 per cento che è stato accolto. Poi vedremo insieme cosa è avvenuto con la legge finanziaria, ma mi risulta che già una prima parte dei finanziamenti sia stata elargita. Quanti sono quelli che ne hanno diritto? Anche ciò è importantissimo. Chiedo scusa: mi riferisco ad un quadro mondiale e non argentino: sono circa 200-202 mila.

Ritornando all'Argentina, stiamo tentando di fare un discorso di natura internazionale; per essere più chiari e precisi, vorremmo impostare un discorso di politica estera. Ho parlato prima della situazione del Fondo monetario internazionale. Certamente, quest'ultimo ha deciso il congelamento dei debiti per un anno, ma ciò non è sicuramente sufficiente. Allora, vi sono due strade: il Governo italiano deve fare assolutamente pressione sugli Stati Uniti d'America, affinché il Fondo faccia il proprio dovere con i crediti per quanto riguarda l'Argentina. È vero che la situazione è politicamente confusa, ma credo che si risolverà in poco tempo; è vero che la situazione delle province era caotica, ma ciò accadeva perché ognuna di loro batteva moneta, creando conseguentemente il caos nella situazione complessiva debitoria; tuttavia, anche questa si è fermata.

Allora, da una parte, vi sono gli Stati Uniti d'America, dall'altra, vi è un discorso con il Mercosur e l'Europa (cosa che ho sollecitato nell'ultimo convegno di Madrid). È una iniziativa — e mi rivolgo ai colleghi — che ogni forza politica ed ogni forza parlamentare deve sostenere, perché dobbiamo salvare l'Argentina. Vi è un'iniziativa autonoma europea sul piano sociale e questi aspetti sono essenziali. Non si è risolto nulla, ma abbiamo affrontato questi problemi e, per quanto ci riguarda, abbiamo presentato una richiesta al Ministero degli affari esteri (che potrebbe considerarsi un nostro parente), anche se bisogna sempre tenere presente le difficoltà di quest'ultimo: il mio ministero è senza portafoglio, ma quello degli affari esteri ha i capitoli di spesa. Pertanto, la cooperazione internazionale deve intervenire con un'altra *tranche*. Lo sapete benissimo, perché l'ho detto ai colleghi che mi sono venuti a trovare e ne ho dato la dimostrazione: dopo il 16 febbraio, data di approvazione, da parte della direzione della cooperazione del fondo di cui ho parlato, del finanziamento di 200 miliardi, si è arrivati a maggio, quando finalmente a Buenos Aires esso è stato sottoscritto; dopodiché, il tutto è passato alla Banca

Interamericana di sviluppo (mi sembra si chiami così) ed è diventato un credito spendibile. L'Italia deve fare un altro passaggio per quanto riguarda la cooperazione.

Per quanto riguarda altre situazioni specifiche sono a vostra disposizione. Tuttavia, ripeto: si tratta di uno di quei problemi in cui non possono esservi — credetemi — opposizioni di parte o di partito. Le respingo. Vi è un interesse generale per la nostra gente che tanto ha lavorato e tanto ha sofferto, non dimentichiamolo mai. Non dimentichiamo mai le sofferenze di quanti debbono lasciare il proprio paese per ragioni di fame, di lavoro. Possiamo compiere insieme una grande operazione per quanto riguarda la politica estera: mi riferisco al peso che dobbiamo avere insieme, sull'Europa in particolare.

Sono in questa sede per ascoltare le vostre repliche. Poiché non potrò replicare alle vostre repliche, vi prego di prendere appuntamento con me in modo da poter insieme affrontare tanti problemi.

Signor Presidente, me lo lasci dire, poiché ho fatto un riferimento a quanti soffrono vorrei svolgere una considerazione. Se in tre-quattro giorni sono morte sulle nostre coste 45 persone lei mi permetterà di rivolgere loro un pensiero. L'accoglienza è un fatto di umanità e di civiltà, lo dico perché gli italiani hanno sofferto tanto in un secolo di storia. Perciò la parola solidarietà certamente si accompagna a quella della legalità, ma non possiamo dimenticare i disperati che arrivano oppure quelli che scappano per ragioni politiche, come i curdi.

Ho voluto esprimere questo pensiero perché lo sento profondamente dentro di me, al di là delle ragioni politiche. Penso che la politica debba essere fatta anche con i sentimenti, con il cuore e per un senso di giustizia.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche di queste ultime parole.

L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00848.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, non ho difficoltà a dire che la risposta del ministro, con i riferimenti anche alle vicende drammatiche degli immigrati che tentavano di raggiungere il nostro paese perché disperati, mi trova del tutto consenziente con gli stessi sentimenti, con lo stesso dolore e, per certi versi, con la stessa rabbia. Infatti, la vicenda di questi immigrati, 45 persone morte perché cercavano una soluzione alla loro disperazione ed a quella delle loro famiglie lasciate in Tunisia, si tiene con le vicende dell'Argentina e del mondo. È l'effetto, il risultato perverso, di una globalizzazione che sta producendo ingiustizie profonde. La finanziarizzazione dell'economia, la speculazione selvaggia affamano interi paesi.

Signor ministro, so che parlare dei nostri connazionali in Argentina e della drammatica situazione che vive questo paese è doloroso anche per lei, non solo per me. Per me lo è come politico, come rappresentante del nostro paese, ma anche sul piano personale avendo io un fratello e nipoti che vivono in Argentina.

Quindi è una vicenda che mi tocca anche sul piano strettamente personale, ma non vi sono barriere o egoismi. Sono stato in Argentina alcune volte e mi rendo conto che un grande paese aveva diritto ad un altro destino. Invece, il grande capitale finanziario ha portato questo paese al disastro in una miscela spaventosa di corruzione e di disordine, di classi dirigenti incapaci e disoneste.

I provvedimenti che avevo sollecitato nell'interrogazione ovviamente erano molto limitati e trovano — non ho difficoltà a riconoscerlo — una prima risposta, anche se parziale, in quanto da lei detto, signor ministro. La invito perciò a proseguire su questa strada e ad agire soprattutto in sede internazionale. Il nostro ministro degli esteri, a mio avviso, con maggiore decisione deve chiedere che il Fondo monetario internazionale riveda il proprio ruolo e le proprie politiche perché non è possibile proseguire con tale tipo di vincoli imposti dal Fondo monetario in-

ternazionale, che costringe quei paesi a pagare interessi enormi; al riguardo, ho i relativi dati, che però le risparmio perché lei, signor ministro, e i colleghi li conoscete molto meglio di me.

Infine, vi sono degli italo-argentini (nipoti o figli di italiani residenti in Argentina), i quali si trovano attualmente in Italia, quasi come extracomunitari. A costoro, la concessione della cittadinanza sarebbe opportuno farla ottenere adesso che sono in Italia, senza costringerli a ritornare in Argentina, dove vi sono quelle file di cui lei, signor ministro, ha parlato.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Sono d'accordo.

MARIO LETTIERI. La ringrazio.

Ovviamente occorre insistere sul terreno della cooperazione e le do atto, ministro, di aver fatto bene a coinvolgere direttamente le regioni in questi piani di utilizzazione per la formazione professionale, per l'assistenza con un fondo unico e via dicendo. Mi sembra che il binario su cui muoversi sia quello giusto e mi consentirà poi di venire da lei, ministro, non ad importunarla, bensì a sollecitare soluzioni non di casi particolari ma certamente di casi che riguardano parti interi della nostra emigrazione in Argentina, e purtroppo non solo in tale paese ma in tutto il mondo latinoamericano, che è interessato, ripeto, dal caos creato da una globalizzazione distorta, che porta alla disperazione tanti nostri cittadini e all'impoverimento di quei paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01389.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio, signor ministro, per la risposta. Peraltro condivido — se bene interpreto le sue parole — la critica al sistema neoliberista, sottolineata prima anche dal collega, che sicuramente rappresenta il maggior imputato di quel vero e proprio disastro economico, creatosi in un paese come l'Argentina.

Sull'ipotetico banco degli imputati credo però vi siano, oltre al Fondo monetario internazionale, che ora sembra il preposto alla risoluzione della crisi, mentre in realtà è stato uno dei fattori di essa, anche la Banca mondiale, il G8 e il WTO, perché in realtà è questo reticolo economico, che si chiama globalizzazione (ma anche neoliberismo), ad aver messo in crisi attraverso scellerati accordi economici — ora lo possiamo dire — tutta quella regione che chiamiamo sud America, perché la crisi non riguarda solamente l'Argentina; abbiamo infatti visto anche l'Uruguay, un paese di grande stabilità dal punto di vista economico (era considerato la Svizzera del sud America), sperimentare anch'esso in questo momento forte sofferenza economica, anche se poi una politica sicuramente diversa da quella compiuta in Argentina è riuscita per ora a risanare tale situazione. Sicuramente stiamo parlando di una delle regioni sotto forte pressione dal punto di vista economico, come altre lo sono in questo momento dal punto di vista militare.

La mia lettura è unica. Sottoscrivo quanto da lei affermato e la ringrazio di cuore per le parole che ha avuto nei confronti dei migranti che, sicuramente, stavano tentando di fuggire da situazioni disastrose, di tipo economico e politico, presenti nei loro paesi, per approdare in una nazione che si pensava potesse avere nell'ospitalità uno dei suoi tratti distintivi, vale a dire l'Italia.

Le morti di questi giorni e tutte quelle di questi anni fanno dell'Adriatico una sorta di zona di guerra, di frontiera; infatti, è più alto il numero delle persone morte nell'Adriatico o, comunque, nei nostri mari per sfuggire da condizioni di vita sicuramente disagevoli da tutti i punti di vista di quello registrato in alcune delle cosiddette guerre moderne che abbiamo visto negli ultimi anni.

La mia unica perplessità non riguarda la sua esposizione, ma il suo Ministero e, probabilmente, il Ministero degli esteri, per il tipo di politica portato avanti. Infatti, le risorse messe a disposizione non costituiscono neanche una misura tam-

pone rispetto alla situazione dell'Argentina. Se i 150 milioni di euro fossero suddivisi in base al numero dei nostri concittadini presenti in quel paese a ciascuno di essi spetterebbero circa 50 centesimi di euro; cioè, poco più o poco meno di un caffè, a seconda della latitudine in cui ci ritroviamo.

Spero, dunque, nel suo impegno e sicuramente noi Verdi la verremo a trovare per cercare di capire insieme quali siano le situazioni, anche perché riceviamo continui solleciti da quel paese, sia da parte di singoli cittadini sia da parte di avvocati che stanno portando avanti procedimenti anche nei confronti di banche italiane che si sono arricchite alle spalle dei nostri cittadini per poi lasciarli « a bagno » nella grande situazione di disagio oggi esistente; mi riferisco, in primo luogo, alla Banca nazionale del lavoro.

Credo che anche su tale aspetto lei o qualsiasi altro rappresentante del Governo debba assumere dei provvedimenti affinché siano riconosciuti i versamenti effettuati faticosamente negli anni da parte dei nostri concittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01390.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, non siamo soddisfatti della risposta fornita dal Governo relativamente all'interrogazione in esame.

Ho ascoltato — apprezzandola, come sempre, signor ministro — la passione e la competenza con cui ha illustrato il tema complesso dei rapporti tra il nostro paese e l'Argentina, tra il nostro paese e gli italiani in Argentina, ma anche tra il nostro paese, gli argentini e gli interessi complessi che, in questo momento, vive un paese in un stato di crisi profonda, dovuto anche a responsabilità di organismi monetari internazionali.

Devo dire che ascoltandola ho avuto conferma del ruolo utile che può svolgere il suo Ministero, con uno sguardo e un contributo sulla situazione internazionale

e sulla politica estera non tradizionale, non retorico, ma che ci aiuta invece a riflettere, ad agire e ad individuare anche soluzioni, indirizzi il più possibile unitari per valorizzare il contributo degli italiani nel mondo nonché per affrontare, in per modo pacifico e democratico, le crisi presenti in vari paesi.

Tuttavia, signor ministro, nella sua illustrazione la risposta alle nostre domande, purtroppo, ancora non c'è. Non mi riferisco all'ultima delle nostre domande che fa riferimento, più complessivamente, alla responsabilità dell'Italia e dell'Europa nel tentare di cooperare con l'Argentina e di aiutarla.

Dico che non faccio riferimento a questo argomento, perché ieri sera, in quest'aula, alla presenza del rappresentante del Ministero degli esteri, si è discussa la mozione Brugger ed altri n. 1-00066, che richiede appunto alcune iniziative concrete a favore dell'Argentina, dopo aver preso spunto, nella premessa, da affermazioni del tutto condivisibili sulla politica monetaristica del Fondo monetario internazionale, corresponsabile dell'aggravamento di quella crisi; sulla dinamica del debito che ha strangolato quell'economia come molte altre; sull'esistenza di una bolla speculativa equivalente a dieci volte il PIL prodotto nel mondo oggi. In quell'occasione, il sottosegretario di Stato Baccini ha illustrato alcune iniziative che il nostro paese sta prendendo e sta contribuendo a prendere da vari mesi, innanzitutto quella che noi consideriamo positiva: aver riavviato la cooperazione allo sviluppo con l'Argentina, alla quale anche il ministro Tremaglia ha fatto oggi riferimento.

Qual è, allora, la ragione della nostra insoddisfazione? Nella mia interrogazione n. 3-01390 è stata illustrata una situazione che il ministro Tremaglia ben conosce e alla quale ha anche fatto cenno: il nostro consolato di Buenos Aires è sotto una pressione eccessiva, insostenibile e dispone di strutture e di personale inadeguati.

MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo. Da tanti anni!

VALERIO CALZOLAIO. Sì, da tanti anni. Però, è chiaro che in quest'ultimo anno, con quello che è successo, la situazione si è ulteriormente aggravata. Il 20 marzo di quest'anno, in Commissione esteri, approvando l'atto annuale di finanziamento delle sedi di ambasciate e di consolati (per ristrutturazioni, acquisti e via dicendo), approvammo unitariamente un ordine del giorno che impegnava il Governo. Certamente, ministro Tremaglia, ciò è compito del Ministero degli affari esteri; tuttavia, noi ci stiamo rivolgendo al Governo. La mia interrogazione è rivolta al ministro per gli italiani nel mondo e al ministro degli affari esteri; ci aspettiamo, ovviamente, risposte che impegnino l'intero Governo e che diano conto dell'operato dell'intero Governo.

Sono stati citati i casi di Mar del Plata e di La Plata; abbiamo chiesto l'aggiunta di ulteriori strutture al polo di Buenos Aires. Purtroppo, nulla di tutto questo è stato fatto.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Come no!

VALERIO CALZOLAIO. Nulla è stato fatto! Nulla è stato fatto in concreto. Certamente, siamo a conoscenza della ricerca attivata da parte del Ministero degli esteri. Non lo prenda come un affare del suo ministero. Signor ministro, le domande contenute nell'interrogazione erano queste!

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. No, perché è stato fatto! Abbiamo mandato.

VALERIO CALZOLAIO. No! Non è stata avviata alcuna procedura per la stipula di alcun contratto di acquisto di nuova sede.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Non è vero!

VALERIO CALZOLAIO. Sappiamo che ci sono proposte, alcune delle quali van-

taggiose, per quanto riguarda Buenos Aires. Ma se non ci si attiva entro la fine di questo esercizio finanziario...

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È stato fatto! È stato fatto!

PRESIDENTE. Signor ministro, ci saranno ulteriori occasioni per...

VALERIO CALZOLAIO. Però, lei non lo ha annunciato nella risposta, signor ministro! Mi scusi, se ciò è stato fatto, perché non ha risposto semplicemente che è stato fatto? Poiché a ciò non si fa riferimento nella sua risposta, a quello che ci risulta la stipula ancora non c'è stata e si rischia di andare oltre l'esercizio finanziario di questo anno, noi siamo preoccupati. E lo abbiamo segnalato.

In secondo luogo, nella realtà di Buenos Aires sarebbe particolarmente importante rendere il servizio più efficiente anche distribuendo più sedi nell'area metropolitana, in modo da alleggerire il consolato.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, il tempo a sua disposizione è esaurito.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, ho finito. Mi restano altre due osservazioni.

È vero che sono state assunte 350 persone a tempo determinato, 60 delle quali — come lei ha detto — in Argentina, grazie al decreto-legge convertito nella legge n. 35 di quest'anno; tuttavia, il personale a tempo indeterminato, sia di ruolo che a contratto, è assolutamente inadeguato. Lei lo sa. Resta totalmente inadeguato e questo è un dato di fatto.

Infine, mi riferisco ad una specifica domanda contenuta nella mia interrogazione e relativa al coordinamento degli aiuti provinciali e regionali. Ministro Tremaglia, lei giustamente ci sollecita a chiedere alle regioni di non agire per proprio conto. Ma, perché le regioni non agiscano per proprio conto, essendo peraltro sollecitate dai nostri italiani, c'è bisogno di un

ruolo più incisivo e più efficace da parte del Governo, che invece è mancato, per quanto ci risulta.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Ma se abbiamo fatto l'unità di coordinamento con tutte le regioni!

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, il suo tempo è esaurito da oltre un minuto.

VALERIO CALZOLAIO. A quanto ci risulta, soltanto in questi giorni è stata richiesta al Ministero degli esteri l'autorizzazione per l'utilizzazione dei conti correnti bancari degli uffici consolari per la ricezione in Argentina dei fondi che sono stati stanziati — e tanti — da province e regioni. Anche questo ci sembra un ritardo rimarchevole.

(Destinazione del sommergibile Enrico Toti — n. 3-00949)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00949 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ministro della difesa, con proprio decreto in data 12 marzo 2001, ha disposto, a far data dal 1° novembre 2001, la radiazione del sommergibile *Enrico Toti* dal quadro del naviglio militare dello Stato per la successiva consegna al Museo della scienza e della tecnologia di Milano, ai sensi dell'articolo 49 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di alienazione di materiali di fuori uso della difesa, delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, che stabilisce la cessione a titolo gratuito a musei di materiali o mezzi dello Stato non più impiegabili.

Ciò premesso, si rappresenta che gli adempimenti dell'amministrazione della difesa discendenti dall'avvenuta cessione della unità navale si sono esauriti con il

trasferimento del sommergibile dal porto di Augusta a quello di Chioggia. Ogni ulteriore incombenza finalizzata al successivo trasporto del battello fino alla sede di Milano era e rimane di esclusiva pertinenza del citato museo, in virtù dell'intervenuto trasferimento del diritto di proprietà e di godimento del bene alla relativa fondazione, anche con riferimento al necessario interessamento delle amministrazioni degli enti locali competenti al rilascio delle autorizzazioni per l'attuazione delle misure inerenti il transito in sicurezza del bene attraverso il centro urbano.

Tuttavia, per un più approfondito esame della problematica si rappresenta che il presidente del museo, con lettera in data 28 maggio 2002, ha manifestato al capo di stato maggiore della Marina militare la decisione di restituire il bene alla Marina militare, in considerazione delle difficoltà di carattere tecnico che non hanno consentito il rilascio da parte del comune di Milano dei permessi necessari per il trasporto del battello fino alla sede espositiva.

Successivamente, con lettera 24 giugno 2002, la fondazione sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 258 del 1999, ha illustrato a quest'ultimo le difficoltà inerenti al trasporto del battello, ribadendo altresì la propria volontà a rimettere il sommergibile stesso nella disponibilità della Marina militare. A tale proposito, si deve osservare che il negozio di cessione gratuito del sommergibile si è regolarmente perfezionato con il conseguente trasferimento del diritto di proprietà e di godimento del bene in capo al museo che pertanto ne ha la piena disponibilità anche in virtù dell'acquisita personalità giuridica di diritto privato, per effetto del decreto legge 24 luglio 1999, n. 258.

È appena il caso di sottolineare che la determinazione unilaterale della fondazione di non accettare la cessione della sommergibile *Enrico Toti* è un atto che giuridicamente non può dispiegarsi con effetto concreto, trattandosi peraltro di

bene radiato dal quadro del naviglio militare dello Stato con il decreto citato in premessa e che, contrariamente a quanto affermato a mezzo stampa del direttore generale della fondazione, la titolarità del bene rimane dello stesso istituto che ne mantiene la piena disponibilità.

Alla luce di quanto illustrato, è di tutta evidenza che qualsiasi valutazione in merito alla concreta fattibilità dell'operazione di trasferimento del sommergibile dal porto di Chioggia alla sede del museo, nonché in merito ad una diversa destinazione, al momento non può coinvolgere l'amministrazione militare, proprio per l'inquadramento giuridico del bene. Per quanto concerne i costi, si assicura, comunque, che la presenza del sommergibile *Enrico Toti* a Cremona non comporta alcun onere finanziario per l'erario. Al riguardo, è doveroso sottolineare che le autorità regionali ed il personale del porto di Cremona hanno tenuto e tengono il sommergibile in condizioni eccellenti come comunicato dal responsabile della fondazione nella sopracitata lettera del 24 giugno 2002.

Infine, per quanto noto, risulta che l'amministrazione comunale di Milano abbia istituito una apposita commissione per lo studio del percorso di avvicinamento del sommergibile alla sede del museo presieduta dal vicesindaco, senatore Riccardo De Corato, con il preciso compito di trovare le opportune soluzioni tecniche finalizzate al trasferimento del battello. In tal senso, si è anche attivata la Marina militare che ha affidato alla Fincantieri-Cantieri navali l'elaborazione di un progetto finalizzato alla possibilità di tagliare in tre tronconi il sommergibile per agevolarne il trasporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto con piacere, attraverso la sua cortese ed estremamente sollecita risposta, che si è forse rinvenuta una soluzione ad un problema tecnico che

offre e ha offerto connotazioni, per così dire, kafkiane.

Ne sono lieto e ringrazio il Governo per l'impegno ed anche la determinazione rivolta ad eliminare l'evidente imbarazzo che la questione aveva sollevato. In ogni caso, la soluzione rinvenuta attraverso l'intervento di questa commissione presieduta dal senatore De Corato, probabilmente, nulla toglie alla incredibile leggerezza con la quale l'ipotizzato trasferimento del sommergibile *Enrico Toti* — da Chioggia a Cremona prima, ma, soprattutto, da Cremona a Milano — era stato programmato.

Evidentemente erano ampiamente prevedibili le difficoltà tecniche, alcune delle quali insormontabili, che sembra siano emerse soltanto in un secondo tempo. La stessa segnalata volontà della fondazione di rinunciare alla donazione ed al trasferimento di proprietà del sommergibile *Enrico Toti*, a prescindere da ogni valutazione di natura giuridica — che peraltro lei, correttamente, ha evidenziato nella sua risposta —, dimostra, comunque, una superficialità balbettante di comportamenti da parte di un donatario che avrebbe dovuto — così suggerisce la logica di una semplice e buona massaia — valutare con anticipo la concreta fattibilità di un trasporto che, *ictu oculi*, appariva, non semplicemente disagevole, ma difficilissimo sul piano tecnico.

Comunque, prendo atto del concreto intervento del vicesindaco di Milano, senatore De Corato, che credo, a questo punto, sia giusto ringraziare a nome e per conto di tutti i marinai d'Italia e, soprattutto, a nome e per conto di tutti i sommergibilisti d'Italia che hanno vissuto con avvilimento questa infelice vicenda dell'ultima tratta percorsa da questo sommergibile che, probabilmente, meritava una fine meno kafkiana.

Signor sottosegretario, sono comunque soddisfatto della sua risposta, lo sono in realtà molto meno del comportamento della fondazione così come da lei congruamente illustratoci nella sua risposta.

(Corsi di formazione per maresciallo dell'esercito - n. 3-00997)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mastella n. 3-00997 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in merito alla rinuncia del grado posseduto da parte dei militari vincitori del concorso per allievo maresciallo, occorre precisare che la recente normativa dettata dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, modificato dal successivo decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 82 prevede testualmente che il personale dei ruoli sergenti e volontari di truppa in servizio permanente e vincitore di concorso, ammesso a frequentare i corsi formativi previsti, è cancellato dai ruoli per assumere la qualità di allievo.

Il predetto personale, ove in possesso di grado, lo perde all'atto dell'assunzione della qualità di allievo; qualora perda detta qualità è reintegrato nel grado precedentemente rivestito, in base al comma 15-bis dell'articolo 39 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196.

La competente direzione generale per il personale militare, nell'applicare la predetta normativa in modo uniforme per il personale militare di esercito, marina ed aeronautica, ha svolto il suo operato anche in ossequio ai principi dottrinali sanciti in materia di successione di leggi nel tempo, nonché ai principi previsti per la conservazione degli atti amministrativi con riguardo al tempo della loro formazione, il cosiddetto *tempus regit actum*.

In tale quadro di riferimento il bando di concorso richiamato dagli onorevoli interroganti è stato emanato in vigore del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, mentre le incorporazioni presso la scuola allievi marescialli dell'esercito sono venute successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 82.

Pertanto, ai frequentatori del corso è stata correttamente applicata la normativa

contemplata in detto ultimo decreto legislativo che prevede la perdita del grado.

Per quanto attiene agli aspetti economici, il comma 15-bis dell'articolo 39 del decreto legislativo n. 196 del 1995 prevede che, durante la frequenza del corso, al personale allievo competono, qualora più favorevoli, gli assegni del grado rivestito all'atto dell'ammissione ai corsi. Pertanto, il trattamento economico fisso non ha subito alcun pregiudizio.

Diversa disciplina normativa, invece, è prevista per il trattamento economico eventuale, l'indennità di missione, di marcia, di trasferimento, e per lavoro straordinario. Dette indennità, ai sensi di legge, sono fortemente ridotte, a seguito della perdita dello *status* di sottufficiali in servizio permanente e della conseguente assunzione dello *status* di allievo.

Gli onorevoli interroganti, inoltre, fanno riferimento al personale ammesso a frequentare il primo corso interno per marescialli presso l'allora scuola allievi sottufficiali dell'esercito di Viterbo, lamentando che allo stesso non risulta essere stato mai notificato il provvedimento di trasferimento dalla vecchia sede di servizio a Viterbo, con conseguente mancata corresponsione degli emolumenti previsti dalla legge n. 86 del 2001 e dalla legge n. 836 del 1973. Al riguardo, si precisa che a detto personale non compete l'indennità di trasferimento proprio perché non ricorre il presupposto del trasferimento da una sede di servizio ad un'altra, come richiesto dalla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e dagli articoli 1 e 13 della legge 29 marzo 2001, n. 86. Infatti, anche per consolidato orientamento giurisprudenziale del Consiglio di Stato, i corsi di formazione non possono dar luogo, in nessun caso, alla corresponsione di emolumenti a titolo di indennità di trasferimento e ciò indipendentemente dal possesso dello *status* di allievo o di personale in servizio permanente effettivo.

La difesa, quindi, anche rispetto a tale ultimo profilo, ha correttamente applicato la normativa vigente in materia. In ultimo, relativamente alla diversa disciplina normativa regolante il reclutamento nell'Arma

dei carabinieri si conferma che, con il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, e con il decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 83, non è stata sancita la previsione della perdita del grado per i frequentatori ammessi ai corsi allievi marescialli del ruolo ispettori. Tale diversità di trattamento va essenzialmente ricollegata ai compiti di polizia che l'Arma dei carabinieri svolge sul territorio. La norma, infatti, tiene conto delle attribuzioni di ufficiali di polizia giudiziaria e di agenti di pubblica sicurezza che sono proprie dei carabinieri sin dall'atto dell'incorporazione nel grado più basso. Tali attribuzioni non possono essere revocate se non con un provvedimento di Stato. Né avrebbe senso revocarle agli allievi marescialli che possono essere impiegati in operazioni di polizia e di ordine pubblico anche durante il corso.

Invece, proprio per queste situazioni, una maggiore attenzione è stata posta dal legislatore nel tutelare il progresso degli appartenenti all'Arma provenienti dagli stessi ranghi, al fine di evitare le situazioni di imbarazzo e di disagio in cui verrebbero a trovarsi gli allievi marescialli del ruolo ispettori nel corso di attività condotte a contatto con colleghi in precedenza loro subordinati. Sarebbe una situazione di obiettiva difficoltà per tutti, peraltro in condizioni di estrema visibilità, considerati il contesto territoriale ed il contatto continuo e costante con la collettività.

Il verificarsi di analoghe circostanze nell'ambito delle altre Forze armate è naturalmente molto remoto. Infatti, durante il corso marescialli, gli allievi delle Forze armate non partecipano di massima ad attività operative tantomeno con i reparti di provenienza, mentre, al termine del corso, sono generalmente assegnati a nuovi reparti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta che mi ha fornito, ma sono solo

parzialmente soddisfatto per gli elementi da lui portati.

Mi sembra — ciò rappresentava la ragione per la quale abbiamo presentato l'interrogazione in esame — che non sia sufficientemente motivata, non parlo soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche sotto il profilo dell'esperienza di vita dei militari nelle strutture.

Non appare sufficientemente motivata questa sperequazione che di fatto si determina nell'ambito dei partecipanti ai corsi di formazione che si svolgono all'interno del corpo delle Forze armate, sperequazione non limitata e non evitata dal fatto che i partecipanti ai corsi di formazione delle Forze armate non partecipino, di massima, ad attività diverse che li portino a contatto con altri militari, che erano potenzialmente loro sottoposti nelle precedenti attività svolte, rispetto al corso di formazione che sostengono, perdendo diritto al grado.

Credo che possa essere svolta dal Governo e dal Parlamento un'ulteriore riflessione; in tal senso, intendiamo muoverci perché in effetti il rappresentante del Governo ricorda nella sua risposta che vi è una oggettiva perdita delle indennità aggiuntive da parte di tale personale; vi è inoltre un'indennità negata, ovvero quella di trasferta, dove non mi sembra sufficientemente, anche in questo caso, difendibile la logica per cui l'ingresso in un istituto formativo delle Forze armate sia di fatto non valutabile come un vero e proprio trasferimento rispetto alle attività precedentemente svolte da soggetti che già erano militari prima dell'ingresso negli istituti di formazione delle Forze armate.

Infine, in effetti, il rappresentante del Governo attesta l'esistenza di una differenza motivata da questioni legate allo *status* di ufficiale di polizia giudiziaria o di agente di polizia giudiziaria, differenza tra il trattamento normativo e con riferimento al grado tra l'Arma dei carabinieri e le altre Forze armate. Anche in questo caso, non ritengo che il solo fatto di detenere lo *status* di ufficiale di polizia giudiziaria o comunque di agente di polizia giudiziaria sia sufficiente di per sé a giustificare tale

differenza; di fatto, si determina una giungla normativa, con una differenza di valutazione in ordine a situazioni eguali.

Il fatto che i militari delle altre Forze armate non partecipino di massima, — ciò significa che di fatto essi vi possono partecipare, — ad attività operative non giustifica — torno a ripetere — questa difformità di trattamento.

In conclusione, vorrei invitare ad un riesame dei diversi livelli normativi che si sono succeduti nel tempo, in modo tale da verificare la possibilità, anche alla luce della discussione e del conseguente approfondimento che vi sono stati e dei quali ringrazio l'onorevole sottosegretario Berselli, di un approfondimento ulteriore, al fine di limitare al massimo le differenze esistenti tra la disciplina prevista per l'Arma dei carabinieri e quella delle altre Forze armate. Questo anche per un principio che mi sembra corretto legato all'uniformità di diritti e di doveri nei confronti di chi svolge questo difficile compito al servizio allo Stato.

(Modalità di somministrazione dei vaccini ai militari italiani impegnati in Bosnia — n. 3-01099)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01099 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I militari impiegati nel teatro balcanico sono sottoposti alle vaccinazioni previste dal decreto ministeriale 19 febbraio 1997, che prevede: un modulo A, a cui sono sottoposti tutti i militari all'atto dell'incorporamento, che comprende l'antitetanica, l'antidifterica, l'antitifoidea, l'antimeningococcica, l'antimorbillo, rosolia, parotite; un modulo B, in aggiunta a quello A, per il solo personale non di leva, che comprende l'antiepatite A e B; un modulo C specifico per l'impiego all'estero che, in base allo stato vaccinale

dei singoli soggetti, prescrive anche la vaccinazione contro la poliomielite, il tifo addominale e la febbre gialla.

Tale profilassi è stata sottoposta al vaglio del consiglio superiore di sanità, che ha espresso parere favorevole, indicando la necessità di aggiungere anche la vaccinazione contro l'encefalite giapponese, in caso di impiego in zone in cui sia presente il rischio di tale patologia. In linea generale, la maggior parte del personale impiegato in missione è già stato sottoposto a molte delle vaccinazioni previste, sia al momento dell'incorporamento, sia in età pediatrica, per effetto delle vigenti disposizioni di legge. In tali casi, pertanto, è sufficiente praticare una sola dose di richiamo (questa è la regola, ad esempio, per la vaccinazione antitetano-difterite e antipolio).

Per quanto concerne i tempi di intervallo tra le somministrazioni, anch'essi sono previsti dalle vigenti direttive sulla base delle conoscenze scientifiche che attualmente si sono consolidate su un arco temporale non inferiore a 30 giorni. Al riguardo, tenuto conto che il Ministero della salute aveva diramato schedule di somministrazione più accelerate, ritenendole pienamente sicure, è evidente che la sanità militare opera entro un margine di ragionevole precauzione e cautela. Il Ministero della salute, inoltre, ritiene priva di qualsiasi fondamento scientifico l'affermazione secondo la quale la somministrazione contemporanea di più vaccini potrebbe sovraccaricare il sistema immunitario, rendendo così l'organismo del vaccinato maggiormente suscettibile all'attacco di agenti patogeni o all'azione di fattori di rischio chimico e/o fisico.

Peraltro, i vaccini moderni sono estremamente tollerabili e rimangono i mezzi di medicina preventiva più efficaci, sicuri ed economici per controllare le malattie infettive e prevenire i loro effetti invalidanti. Inoltre, la somministrazione anche contemporanea di più vaccini non è stata mai messa in relazione con un aumentato rischio di reazioni indesiderate ad insorgenza immediata o di eventi a distanza di tempo, né con insorgenza di neoplasie

causate da un possibile sovraccarico del sistema immunitario e conseguente immunodepressione.

La stessa relazione finale della commissione Mandelli, esaminata la storia vaccinale di paziente affetto da linfoma di Hodgkin, conclude affermando che non risultano incongruità qualitative e quantitative rispetto ai programmi vaccinali adottati dalla forza armata e, in tutti i casi, i tempi di effettuazione delle vaccinazioni sono in linea con quelli stabiliti dalle disposizioni.

Per quanto riguarda poi la presunta nocività di sostanze contenute nei vaccini, si fa presente che la quota di mercurio tossico ad attività neurologica contenuta in alcuni prodotti come stabilizzante — il tiomersale — assorbita da un militare sottoposto fino all'anno 2000 all'intero ciclo vaccinale, non ha superato i 250 microgrammi per anno. L'assorbimento perciò risulta essere notevolmente inferiore agli standard limite fissati dalle agenzie internazionali, variabili per gli adulti (60 chilogrammi di peso) tra i 126 e i 198 microgrammi per settimana. Peraltro, già dal 2001 la gran parte dei vaccini approvvigionati non contiene il tiomersale. Inoltre, per gli effetti del decreto ministeriale della sanità del 13 novembre 2001, a partire dal 31 dicembre 2002 le aziende produttrici dovranno modificare la composizione di ogni loro preparato eliminando il tiomersale o altri conservanti mercuriali. Va sottolineato che, al momento, manca assolutamente qualsiasi evidenza documentata scientificamente attestante la tossicità del mercurio introdotto nell'organismo per tale via. Il pur remoto rischio comunque interessa prevalentemente l'infanzia e non l'età adulta.

Fatte queste considerazioni di carattere generale sul sistema di profilassi, si possono affrontare nel merito le questioni poste dall'interrogante.

Relativamente al personale impiegato in Bosnia, non risulta che siano stati somministrati i vaccini in unica soluzione, anche per evidente impossibilità fisica di ricorrere a tale procedura. Occorre con-

siderare, tuttavia, che la località e le condizioni ambientali in cui vengono effettuate le vaccinazioni sono assolutamente ininfluenti sull'efficacia e la sicurezza delle stesse.

Pertanto, l'eventuale somministrazione di dosi di vaccini in teatro, ancorché, di norma, non prevista ed emendabile sotto il profilo organizzativo e logistico e della tempestività della protezione, risponde, in ogni caso, alla logica di proteggere sempre ed ovunque personale, completando i cicli già intrapresi o effettuando i prescritti richiami periodici.

In conclusione, si può affermare che la difesa ha sempre seguito e segue con particolare attenzione la problematica relativa alla salute dei militari ed in particolare di quelli impiegati all'estero. Per questi ultimi, infatti, sono stati individuati univocamente una serie di accertamenti e controlli a cui gli stessi sono sottoposti.

In particolare, il protocollo per il personale inviato nei Balcani, esteso anche a quelli in congedo, ai sensi della legge n. 27 del 2001, definisce un ciclo di accertamenti da effettuarsi con cadenza quadrimestrale, nel primo triennio di monitoraggio ed una sola volta nel quarto e quinto anno successivi alla fine dell'impiego, fermo restando la possibilità di integrare tali accertamenti secondo le necessità cliniche di ogni singolo caso specifico.

Alla luce di quanto illustrato, si ritiene non sussista la necessità delle disposizioni invocate dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non sono medico ma avvocato. Non posso fare altro che prendere atto, dunque, della sua tranquillizzante risposta che doverosamente provvederò a trasmettere al maresciallo dei Cocer Domenico Leggiero — che, da anni, con tenacia, tenta di difendere, nel modo migliore, la salute dei nostri soldati impegnati nelle operazioni di pace — per un'approfondita valutazione che a me non è dato di fare

proprio per la carenza assoluta di cognizioni in questa materia. Sono lieto di apprendere che i protocolli sanitari sono stati compiutamente rispettati.

Se mi consente, onorevole sottosegretario, la sua risposta mi ha fatto salire, pur se in modo impercettibile, la pressione quando ho sentito evocare la Commissione Mandelli che, a mio parere, sulla questione relativa all'uranio impoverito, ha svolto un lavoro metodologicamente forse discutibile, giungendo a conclusioni, a mio avviso, del tutto insoddisfacenti, per ottenere il risultato di improbabili intenti rassicurativi dei nostri militari e soprattutto delle loro famiglie. Ma questa è soltanto una mia personalissima valutazione che, peraltro, onorevole sottosegretario, deriva dalle diverse risultanze cui mi pare siano pervenute le analoghe commissioni mediche inglesi e statunitensi. Esse hanno lavorato su un *target* molto più ampio — e con un criterio metodologico forse più accettabile — di militari impegnati nella guerra del Golfo del 1991.

Per ora, dunque, prendo atto, comunque, della sua risposta per la quale mi dichiaro soddisfatto, ferma restando la verifica clinica e medico-legale di taluni passaggi squisitamente scientifici delle sue dichiarazioni. Comunque, la ringrazio onorevole sottosegretario.

(Riconoscimento della qualifica di « ONLUS » per la fondazione « Città della speranza » — n. 3-00543)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Agrò n. 3-00543 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione in esame si chiede di conoscere entro quale termine il Governo intenda emanare il regolamento per la definizione degli ambiti e delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica di particolare interesse sociale da

parte di fondazioni ai fini dell'applicabilità delle disposizioni di cui agli articoli 10 e seguenti del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, concernente il riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

A tale riguardo, da informazioni assunte presso il competente Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca risulta che lo schema di regolamento in argomento è già stato predisposto ed è stato trasmesso all'agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale per la formulazione di eventuali osservazioni e proposte, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2001, n. 329.

Pertanto, considerato che il testo del provvedimento sarà a breve inoltrato al Consiglio di Stato per l'acquisizione del prescritto parere, l'iter procedurale per l'emanazione del regolamento in questione può considerarsi ormai in fase conclusiva.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, anche se debbo rilevare che essa è tardiva rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione. Credo che, di fronte a adempimenti così complessi, dovesse essere avvertita la necessità di velocizzare l'iter, soprattutto in considerazione del fatto che la fondazione « Città della Speranza » aiuta i bambini leucemici ed è riuscita ad attivare un sostegno privato che appare straordinario anche per un territorio ricco come il Veneto. In tal modo, la citata fondazione ha svolto un'azione trainante in tutta la realtà italiana facendo in modo che risorse private vadano a sopperire a carenze del settore unitario pubblico. La prima denuncia era avvenuta il 28 maggio del 1998. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un lasso di tempo estremamente lungo!

Pur ringraziandola e dichiarandomi soddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, desidero invitarla a valutare se questo tipo di fondazioni, svolgenti un

ruolo straordinario e decisamente importante nel tessuto territoriale italiano, possano beneficiare di agevolazioni anche per quanto riguarda il pagamento dell'IVA, così come avviene in altri casi (ad esempio, per l'acquisto della prima casa o per la costruzione di tipologie edilizie sanitarie). Poiché, infatti, le ONLUS non hanno la possibilità di scaricare l'IVA che pagano sugli acquisti, il relativo esborso si risolve nella sottrazione ad esse di denaro che potrebbe essere investito, invece, in attività sociali di grande rilievo. Valuti il Governo se sia possibile intervenire anche su questo versante.

(Reperibilità di alcuni « tagli » di marche da bollo - n. 3-01008)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ghiglia n. 3-01008 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in merito ai chiarimenti richiesti nell'interrogazione in esame, la competente Agenzia delle entrate ha rappresentato che la marca per diritti di cancelleria dell'importo di euro 3,10 non corrisponde ad un taglio in circolazione non essendone mai stata richiesta la produzione da parte dell'amministrazione della giustizia. Come rappresentato dagli onorevoli interroganti, ciò rende necessario ricorrere all'abbinamento di almeno due marche per raggiungere l'importo, il che incide notevolmente sulla disponibilità dei quantitativi prodotti per i quali vi sono ancora difficoltà di approvvigionamento, con ripercussioni sulle successive fasi di distribuzione e vendita, curate, in base a convenzione, da Poste italiane Spa e dagli altri rivenditori secondari autorizzati.

Per ovviare comunque alla carenza e/o all'assenza dei tagli delle marche da bollo, va tenuto presente quanto dispone il comma 11-bis dell'articolo 1 della legge di conversione 10 maggio 2002, n. 91, re-

cante modifica all'articolo 9 della legge 23 dicembre 1999 n. 488 relativo al contributo unificato di iscrizione al ruolo dei procedimenti giurisdizionali civili, penali e amministrativi, nonché la legge 24 marzo 2001, n. 89, in materia di equa ripara-zione, secondo cui laddove la legislazione vigente prevede il pagamento mediante speciali marche per diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie per conto dello Stato, il pagamento è effettuato mediante marca da bollo ordinaria. Pertanto, è cura dell'amministrazione finanziaria e per essa dell'Agenzia delle entrate rifornire Poste italiane Spa, quale distributore primario di valori bollati, di quei tagli di marche da bollo ordinarie in modo da consentire i giusti abbinamenti per gli importi dovuti per i servizi resi dalle cancellerie e dalle segreterie giudiziarie. Tutto ciò in attesa dell'istituenda marca da bollo portante i nuovi importi previsti dalle tariffe allegate (decreti legislativi 30 maggio 2002, nn. 113, 114 e 115 recanti norme in materia di spese di giustizia).

Inoltre, sempre nell'intento di porre fine ai lamentati disagi l'Agenzia delle entrate si adopererà nel rappresentare quanto disposto nel citato comma 11-bis nei confronti dei soggetti interessati alla distribuzione e vendita dei valori bollati, intervento che il Ministero della giustizia avrà invece cura di effettuare presso le cancellerie e le segreterie e giudiziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato, la ringrazio per la sua risposta, che dimostra la buona volontà da parte del Governo, ma che mi pare comunque sia idonea ad evidenziare una mancanza di coordinamento tra il Ministero della giustizia e il Ministero dell'economia e delle finanze che ha creato e sta creando notevoli disagi.

L'interrogazione da me proposta intende sottolineare anzitutto che i problemi della giustizia non ruotano soltanto in-

torno alle grandi questioni che stiamo esaminando in questi giorni; vi è una inefficienza diffusa del sistema giudiziario che in realtà viene da molto lontano. Abbiamo carenze di organico, sia per il settore civile sia per il settore penale, sia per il numero dei magistrati che è del tutto insufficiente, sia per il personale amministrativo; vi è carenza di infrastrutture; vi sono normative impraticabili, tutte però in fondo derivanti dalla inadeguatezza delle risorse messe a disposizione del servizio della giustizia da parte dello Stato.

Ho fatto questa premessa, onorevole sottosegretario di Stato, proprio per affermare che, a maggior ragione, non è il caso di infliggere ad utenti già vessati da un sistema gravemente inceppato un'ulteriore mortificante beffa rappresentata da queste piccole inefficienze, che avvelenano la vita di chi già è in tensione per il solo fatto di essere involontario cliente del mercato della giustizia. Solo apparentemente, onorevole sottosegretario di Stato, la questione è di poco conto; certo, nessuno può affermare di subire conseguenze irreversibili se deve sborsare 5 euro e 16 centesimi per poter pagare un servizio che costa 3 euro e 10 centesimi, ma queste piccole vessazioni, onorevole sottosegretario di Stato, sono quelle che avvelenano la vita quotidiana del cittadino, che concepisce come fenomeni — mi sia consentita una espressione certamente un po' forte — di microcriminalità dello Stato nei suoi confronti. Poiché, a volte, nell'arco di una giornata, il cittadino subisce più volte attacchi di microcriminalità statale, non può far altro che guastarsi il rapporto fiduciario che il Governo invece deve accuratamente preservare e coltivare. Orbene, se io ho il diritto di pagare 3 euro e 10 centesimi, esigo di non essere costretto a pagare 5,16 euro, con un aumento di fatto di 2 euro e 6 centesimi, pari *grossa modo* a 4 mila vecchie lire.

Lo « snocciolare » delle normative che consentono una sanatoria di questo problema non permette di affermare che sul campo, in trincea, queste cose avvengano pacificamente, anzi è il contrario; ragion per la quale il cittadino che venga man-

dato dall'avvocato per comprare le marche necessarie o l'avvocato medesimo che si rechi nelle tabaccherie trova i titolari delle rivendite assolutamente non informati di quanto lei ci ha detto e i titolari delle rivendite non possono far altro che vendere due marche da euro 2,58 per poter pagare i diritti di cancelleria per euro 3,10.

Prendo atto di quanto lei ha detto e prendo atto, dunque, che il Governo si appresta a disporre i tagli giusti per queste marche e, comunque, ad evidenziare ai titolari delle rivendite la possibilità di utilizzare marche ordinarie. Mi pare, tuttavia, mi consenta onorevole sottosegretario, che su questo piccolo argomento che però, lo ripeto, fa parte di quelle che ho definito piccole esperienze di microcriminalità statale in danno dei cittadini, vi sia stata una certa inefficienza.

Sotto questo profilo, dunque, ritengo, per onestà intellettuale ma, soprattutto per inviare uno stimolo costruttivo al Governo, di dovermi dichiarare insoddisfatto.

(Rientro in Italia di capitali illeciti provenienti dal Canton Ticino — n. 3-00755)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00755 (*vedi l'allegato A — interrogazioni sezione 7*).

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, nell'interrogazione presentata gli onorevoli Gianni Mancuso e Delmastro Delle Vedove chiedono di sapere se nell'ambito della procedura prevista per il rientro dei capitali dall'estero erano state anche previste particolari formalità di controllo per evitare che i capitali, illecitamente costituiti all'estero, potessero raddoppiare l'illiceità attraverso il rientro sul territorio nazionale, eludendo la normativa vigente sul cosiddetto scudo fiscale.

Nella fattispecie ipotizzata dagli onorevoli gli aspetti di carattere doganale, come

indicato dalla competente Agenzia delle dogane, riguardano sia le operazioni di rimpatrio attraverso il trasporto a seguito del contante e delle altre attività finanziarie, sia la regolarizzazione di opere d'arte ed oggetti preziosi. In entrambi i casi tali operazioni, se riferite ad attività e beni detenuti in paesi extracomunitari, devono formare oggetto delle consuete formalità doganali. Per le valute e le altre attività finanziarie, in particolare, è previsto che il soggetto interessato dichiari l'operazione all'Ufficio italiano cambi all'atto del passaggio in dogana; le opere d'arte e gli oggetti preziosi, invece, formano oggetto di regolare dichiarazione doganale con applicazione della vigente normativa. Pertanto, relativamente alla richiesta avanzata, la citata agenzia ha osservato che nulla è variato sotto il profilo delle procedure e dei controlli doganali visto che gli adempimenti previsti appaiono allo stato sufficienti ai casi di specie e che non sono state ricevute comunicazioni da parte delle varie direzioni regionali circa particolari difficoltà e problematiche legate all'applicazione della specifica normativa.

Nel mese di giugno scorso è stata svolta a livello comunitario una operazione di controllo congiunto sul traffico illegale di denaro che, però, non mai evidenziato particolari fenomeni fraudolenti e riconducibili a quanto evidenziato dagli onorevoli. Da parte sua, il comando generale della guardia di finanza, attesa la specifica competenza in materia di antiriciclaggio ha comunicato di avere intensificato, dopo l'entrata in vigore dei sopracitati provvedimenti, l'attività di controllo dei flussi transfrontalieri di capitali. Inoltre, con riferimento ai passaggi extracomunitari lo stesso comando ha attuato, in sinergia con le misure di vigilanza fissa adottate presso i valichi di frontiera, un potenziamento degli apparati di prevenzione e controllo in prossimità degli spazi doganali, mediante l'impiego di moderne tecnologie volte a garantire una maggiore efficacia all'azione di monitoraggio del traffico di autoveicoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, sono soddisfatto della risposta da lei fornitami, anche in ragione del fatto che, giustamente, taluni organi di stampa, in relazione alla normativa sullo scudo fiscale — che tante polemiche ed anche legittime preoccupazioni aveva sollevato — avevano evidenziato come questa potesse consentire una duplice illiceità, non soltanto a monte, con riferimento al momento in cui si erano costituiti capitali all'estero, ma addirittura a valle, con il mancato utilizzo di quella stessa normativa che pure consentiva a coloro che avevano illecitamente costituito capitali all'estero un vantaggio cospicuo al momento del loro rientro.

Mi rimane solo qualche dubbio — prendendo atto, appunto, della bontà delle iniziative assunte dagli organi di controllo e, in particolare, da parte della Guardia di finanza — circa la possibilità tecnica di consentire questo nuovo metodo di esercizio dell'attività di « spalloni alla rovescia ». A tal proposito, lo dico solo ai fini della correttezza del resoconto, vedo che nello stampato, nel testo dell'interrogazione, si parla di « spacconi ». È vero che tali soggetti sono anche spacconi, ma vorrei che per ora fossero considerati semplicemente « spalloni »...

PRESIDENTE. È freudiano, onorevole Delmastro Delle Vedove.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Ho la sensazione che, data la possibilità di effettuare questo tipo di lavoro attraverso triangolazioni bancarie con paesi dell'Unione europea, tutto sommato non vi siano soverchie possibilità di controllo e, quindi, di punizione per gli eventuali responsabili. Sotto questo profilo, onorevole sottosegretario, dato che nella sua risposta (ferma restando la mia soddisfazione) tale aspetto mi è sembrato un po' sottovalutato, inviterei il Governo ad adoperarsi per studiare meccanismi di

controllo che attingano notizie anche dal mondo bancario, il quale normalmente, ci si insegna, è abbastanza restio a rispondere a qualsiasi organismo, anche per favorire una clientela che è senz'altro da definirsi, secondo il gergo bancario, primaria, e che può quindi tentare per la seconda volta — e ciò sarebbe veramente disdicevole — di eludere una normativa che pure è di estremo favore nei confronti di chi, nel passato, ebbe a costituire illecitamente capitali all'estero. L'invito perciò, onorevole sottosegretario, è quello di valutare i profili dell'attività bancaria che possono tecnicamente considerarsi elusivi della normativa vigente.

(Attuazione dell'articolo 49 della Costituzione — n. 3-01254)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01254 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 8).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. L'interrogazione dell'onorevole Delmastro delle Vedove ci consente di ribadire alcuni concetti basilari già espressi in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 156 del 2002 inerente a disposizioni in materia di rimborsi elettorali. È evidente che il rimborso elettorale riflette una questione delicata, se non imbarazzante, in quanto l'immaginario collettivo è influenzato negativamente da un'informazione spesso non adeguata, che genera polemica e dà adito ad una facile demagogia.

La ferita inferta ai partiti dal cosiddetto ciclone mani pulite è ancora troppo aperta, e troppo recente appare la più che prevedibile vittoria del referendum contro il finanziamento pubblico. Tali eventi hanno sconvolto il primo sistema di gestione cui si riferivano i partiti previsti dall'articolo 49 della Costituzione. Tale sistema, degenerato nella pratica della lottizzazione dei posti di sottogoverno, è

venuto ad identificarsi con gli interessi delle classi organizzate. Di conseguenza, ne deriva che il sentire comune ha avvertito, e tuttora avverte, una presunta mancanza di trasparenza nella gestione finanziaria dei partiti, poiché essi non hanno mai veramente attuato un processo di integrazione politica del popolo. L'odierno venir meno di riferimenti ideologici, favorendo un pragmatismo più adatto alle richieste della società, implica anche un diverso assetto politico più trasparente e democratico, che miri ad associare i cittadini su valori, finalità ed interessi generali.

In questo contesto, l'onorevole interrogante chiede se rientri negli obiettivi del Governo l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione mediante la presentazione di un disegno di legge ordinario che disciplini finalmente la figura del partito politico sul piano giuridico, definendone la struttura e l'ambito delle responsabilità.

Tutti sono convinti della necessità di una legge generale che regolamenti i partiti. Tuttavia, è opportuno che tale iniziativa, anziché al Governo, sia demandata al Parlamento, in modo da ottenere il consenso più ampio da parte di tutti i gruppi politici con un confronto in cui l'esecutivo farà la parte che gli spetta per competenza, significando che la disposizione costituzionale non reca un'espressa riserva di legge in materia, oltre a non essere oggetto del programma del Governo.

Tuttavia, ribadendo come l'argomento oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, sotto il profilo dell'opportunità, piuttosto attenga all'ambito delle iniziative parlamentari, appare auspicabile che sul finanziamento dei partiti il Parlamento preveda e attui qualcosa di diverso, sovvenzionato da pubblico e privato, scevro da una visione utopistica del sistema, basato sul principio di uguaglianza, che sia, quindi, sottoposto ad un rigido controllo dei revisori scelti non dai controllati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, siamo costretti ad affrontare, con la ristrettezza dei termini imposti dal regolamento, un tema evidentemente enorme. Non voglio indulgere in facile demagogia, perché sono personalmente convinto che la politica, proprio in quanto espressione dello spirito di servizio nei confronti della collettività nazionale, possa e debba anche ricevere finanziamenti. Non voglio, quindi, imboccare la facile strada di chi vuole demagogicamente acquisire ampi favori popolari, nella consapevolezza — come lei ha ricordato — che forse nell'immaginario collettivo i partiti, anche dopo la vicenda di mani pulite, costituiscono agli occhi dei cittadini l'esemplificazione di tutto il male esistente nella vita pubblica.

Credo, però, che si debba anche uscire da una sorta di ipocrisia. Ecco perché probabilmente è opportuno — concordo con lei sul fatto che ciò debba essere fatto su iniziativa parlamentare — regolamentare l'esistenza stessa dei partiti, dando finalmente, dopo oltre mezzo secolo, attuazione all'articolo 49 della Costituzione.

Onorevole sottosegretario, la gente fa fatica a sopportare che il referendum venga beffato affermando che non si finanziano più partiti ma che si dà loro un rimborso elettorale. Si cerca cioè di fare entrare dalla finestra, in un modo abbastanza ipocrita, ciò che i cittadini italiani con un'amplissima maggioranza hanno cacciato dalla porta principale della casa dello Stato.

Tutto ciò non è bello, tutto ciò non è giusto, tutto ciò mi pare non risponda a criteri di trasparenza. Ecco perché, da parte di un deputato convinto della bontà del principio del finanziamento della politica, si è chiesto con il presente atto di sindacato ispettivo quale fosse l'orientamento del Governo in ordine all'auspicata attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ribadisco la necessità che l'iniziativa sia parlamentare proprio perché, come lei giustamente ha osservato, la questione deve trovare il massimo consenso di tutte

le forze politiche che ritengo possano lavorare, al di là degli schieramenti, in un modo serio su questo principio costituzionale che appartiene alla categoria dei principi fondamentali della vita democratica del paese. Sono lieto di avere comunque appreso che vi è non solo la disponibilità del Governo a raccogliere ciò che il Parlamento riuscirà a produrre, ma anche una sensibilità sostanziale circa l'opportunità di tradurre in legge ordinaria dello Stato il principio costituzionale dettato dall'articolo 49.

Pertanto, mi dichiaro soddisfatto e la ringrazio per la sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Crucianelli, Fiori, Kessler, Iannuccilli, La Malfa, Mazzocchi, Pacini e Pistelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2312-2673-2728 e 257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

VOLONTÈ ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi “Regina Margherita” di Monza » (2312);

BIANCHI CLERICI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi “Regina Margherita” di Monza » (2673);

ROSITANI ed altri: « Aumento del contributo annuo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi “Regina Margherita” di Monza » (2728). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì di aver comunicato, sempre nella seduta di ieri, che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

SPINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi per servizio di prima categoria » (257);

GUERZONI ed altri: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi » (1049);

LO PRESTI ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1382);

RAISI e SAIA: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1391);

VOLONTÈ ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1412);

GIOVANNI BIANCHI: « Nuove disposizioni in materia di pensioni dei grandi invalidi di guerra plurimutilati » (1441);

BURANI PROCACCINI: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1604);

GIACCO ed altri: « Provvidenze in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (1609);

VERDINI: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra » (1795);

BOCCHINO: « Disposizioni in favore dei grandi invalidi di guerra e per servizio » (2445). *La Commissione ha elaborato un testo unificato.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,02).

PIERO RUZZANTE. Signor presidente chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la Commissione difesa ha approvato all'unanimità un testo unificato di due proposte di legge (gli atti Camera di iniziativa del deputato Ramponi, n. 1649, e di mia iniziativa, n. 1752) in materia di norme in favore dei militari infortunati o caduti durante il periodo del servizio di leva.

Questo testo unificato è stato approvato il 27 febbraio del 2002 con un parere unanime della Commissione (mi preme sottolinearlo); il testo è stato quindi trasmesso alla Commissione bilancio che ha richiesto una relazione tecnica al Governo. Signor Presidente, sono passati sette mesi e questa relazione tecnica ancora non è pervenuta, tenendo così fermo un testo che credo possa essere rapidamente approvato, forse anche in sede legislativa, da parte della Commissione difesa; questa mattina le associazioni che in qualche modo rappresentano i genitori che hanno perso un figlio durante il servizio di leva hanno manifestato davanti al palazzo di Montecitorio. Credo che, dal punto di vista

delle istituzioni che in qualche modo rappresentiamo, non abbiamo fatto una bella figura.

Signor Presidente, le chiedo di sollecitare il presidente della Commissione bilancio ed il Governo affinché questa relazione tecnica possa essere inviata alla Camera e quindi ci possa essere una valutazione nel merito di questa proposta di legge che, ripeto, ha ricevuto un giudizio all'unanimità da parte della Commissione difesa.

PRESIDENTE. Onorevole, mi pare che il suo richiamo sia sensato e significativo: sarà sollecitata la presentazione della relazione tecnica; immagino che in seguito i capigruppo si faranno parte attiva affinché il provvedimento sia calendarizzato ed esaminato il più rapidamente possibile visto il tempo trascorso dalla fine dei lavori della Commissione, dal momento che sul provvedimento stesso — come lei ha ricordato — mi pare vi sia parere unanime.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria (3124) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3124)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del

decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 5*).

Avverto inoltre che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 2*).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 3*).

Il decreto-legge in esame dispone una proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo fisso dei libri; abroga le disposizioni relative al divieto di applicare la disciplina delle « vendite straordinarie » nel periodo di sperimentazione ed infine prevede il termine per la presentazione del rapporto conclusivo sulla sperimentazione da parte dell'apposito Comitato.

In relazione a tale limitato contenuto del decreto-legge, la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia trattata, le seguenti proposte emendative non previamente presentate in Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 1*): Grignaffini 1.10, che prevede l'adozione di un regolamento ministeriale per l'istituzione ed il funzionamento delle biblioteche scolastiche; Giulietti 1.11, che prevede iniziative di promozione della diffusione all'estero dei prodotti editoriali; Grignaffini 1.12, che prevede la costituzione di un Centro per la diffusione del libro e della lettura; Grignaffini 1.13, che prevede l'istituzione presso il dipartimento dell'editoria dell'Osservatorio del libro e della lettura; Giulietti 1.14, che prevede misure di sostegno alle biblioteche di pubblica lettura; Giulietti 1.15, che prevede l'istituzione di un fondo per il credito agevolato ed i prestiti d'onore per l'acquisto dei libri di testo; Grignaffini 1.16, che prevede la concessione di borse di lavoro e prestiti d'onore agli autori e ai traduttori; Giulietti

1.17, che prevede misure di promozione dei prodotti editoriali di elevato valore culturale e della lettura; Bellillo 1.03, che prevede l'istituzione di un fondo speciale di garanzia per la promozione di progetti editoriali e distributivi; Bellillo 1.07, che prevede l'istituzione di un fondo speciale per la promozione e la diffusione della lettura; Bellillo 1.06, che prevede il riordino della disciplina dei prezzi fissi di vendita al pubblico dei libri pubblicati ed importati — l'articolo aggiuntivo è altresì inammissibile sotto il profilo del rispetto dei principi in materia di fonti del diritto in quanto è volto ad introdurre nel decreto-legge una norma di delega —; l'articolo aggiuntivo Bellillo 1.08, che prevede la deducibilità dal reddito ai fini IRPEF delle spese per l'acquisto dei libri e degli altri strumenti didattici; Bellillo 1.09 che prevede la deducibilità delle spese sostenute e certificate per l'acquisto di libri pubblicati da case editrici nazionali ed europee; Colasio 1.05, che prevede una modifica all'articolo 9 della legge n. 62 del 2001 relativo all'istituzione di un fondo per la promozione del libro e dei prodotti editoriali di elevato valore culturale; Migliori 1.01 relativo alle prestazioni di personale non dipendente per la consegna porta a porta e per la vendita ambulante da parte degli editori, distributori ed edicolanti; Migliori 1.02, relativo agli obblighi per i titolari delle rivendite dei quotidiani e periodici in caso di chiusura temporanea e ricorrente dei punti di vendita.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibile, in quanto incongruo e privo di contenuto normativo, l'emendamento Giulietti 1.8 che prevede la proroga della sperimentazione, anche tramite decretazione d'urgenza, in caso di mancata definizione di una complessiva disciplina del settore editoriale.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, quando si trovano diversi punti di con-

vergenza su un tema così importante ed essenziale come l'editoria, dovrebbe essere buona regola prestare attenzione a ciò che, dai suoi banchi e con le sue capacità, solleva e propone l'opposizione.

Ritengo che questa sia una delle poche questioni sulle quali ci troviamo d'accordo, infatti esprimeremo un voto favorevole su questo decreto-legge. Quindi, immagino che, questa volta, potremo ragionare con migliori intenzioni e con maggiore disponibilità gli uni verso gli altri.

D'altra parte — lo abbiamo affermato in Commissione —, eravamo da tempo convinti...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Carra, vorrei invitare i colleghi a ridurre il brusio.

ENZO CARRA. ...che, nel settore dell'editoria, fosse necessaria una proroga dei termini. Tuttavia, questo decreto-legge è tardivo; quindi, abbiamo presentato una serie di emendamenti che sono diretti, appunto, ad allungare questi termini.

Ciò vale anche per la sperimentazione; quest'ultima è una parola magica per ogni Governo, che la considera il migliore dei mezzi per difendere il proprio operato. Però, questo esecutivo usa la sperimentazione con una certa parsimonia, con una certa modestia; evidentemente crede poco nella sperimentazione!

Così è per la scuola... Se i colleghi della Lega sono poco interessati possono anche uscire dall'aula.

CESARE RIZZI. Ma è lui che deve dire cosa dobbiamo fare noi?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, però è legittimo che si chieda, se non attenzione, rispetto. È un parlamentare come lei. Prego, onorevole Carra.

ENZO CARRA. Quindi, parliamo anche di proroga della sperimentazione. Questo è avvenuto anche per la scuola: la sperimentazione nella scuola ha avuto dei termini e un significato molto ridotti. Il comitato per la sperimentazione e per la

valutazione della legge sull'editoria non si è mai riunito e già se ne vorrebbe avere un parere. Eppure, stiamo parlando di un settore — quello editoriale — che attribuisce all'Italia, purtroppo, la maglia nera tra i paesi europei. Come fare per affrontare un problema che non è soltanto di cultura ma anche di democrazia? Il sottosegretario Bonaiuti, che vedo nei banchi del Governo, in tre occasioni ha ribadito la volontà del Governo. Sottosegretario Bonaiuti, non sente?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. No.

ENZO CARRA. Non sente? Come mai?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Perché c'è rumore.

ENZO CARRA. Ah, c'è rumore. Ebbene, allora verrò lì; se vuole facciamo un colloquio privato: forse è meglio, visto il disinteresse degli altri. Il sottosegretario Bonaiuti aveva parlato in diverse occasioni della volontà del Governo di presentare una legge quadro sul libro, in materia di domanda e offerta, di editoria nazionale e internazionale, di mercato internazionale, di incentivi e di multimedialità. Lo stesso sottosegretario, nel luglio di quest'anno, al termine di un'audizione in Commissione, aveva parlato di una strada che poteva essere un disegno di legge — se non sbaglio; sto citando tra virgolette —, una riforma di delega per il testo unico oppure un decreto-legge. Vedremo — disse il sottosegretario Bonaiuti —, sentiremo anche noi, fatta sempre salva la responsabilità dei ruoli reciproci e distinti, vale a dire i ruoli, mi pare correttamente intesi, tra maggioranza ed opposizione.

Fino a questo momento, purtroppo, non abbiamo ancora visto nulla, ma questo, evidentemente, non ci fa disperare che qualcosa possa arrivare. L'industria editoriale, però, subito dopo la scuola, è stata tra le più penalizzate, tra le più dimenticate, tra le più assenti nei diversi provvedimenti economico-finanziari del Governo.

Questo va ricordato. Capisco che la situazione sia quella che tutti conoscono. Tuttavia, trattandosi di un settore nel quale più che in altri si addensano, oltre che le critiche, anche i sospetti dell'opinione pubblica e dell'opposizione, non capisco perché voi non abbiate fatto qualcosa di più, anche per eliminare sospetti più che giustificati da parte nostra.

D'altra parte, credo che una legge quadro del genere si potrebbe fare: lei, sottosegretario Bonaiuti, ha parlato di una rivisitazione e di una ristrutturazione del dipartimento dell'informazione, quindi di un polmone tutto sommato intellettuale, oltre che burocratico e amministrativo. Credo che questo centro, che può pilotare una riforma sull'editoria, potrebbe essere stato già attivato a questo fine. Su questo punto, parlando di prodotto editoriale — come tutti noi lo definiamo —, sapete che noi siamo d'accordo come voi sul sostegno e sulla promozione. Mi pare che ci siano state più voci che si sono levate in aula, in Commissione e altrove a questo fine. Allora, perché non approfittare di questa occasione?

Il messaggio del Capo dello Stato — il primo — riguardava proprio l'informazione. Credo di non scoprire nulla di nuovo. Il messaggio aveva tra i suoi contenuti, anzi al centro, l'editoria: il pluralismo all'interno dell'informazione e lo sviluppo di un sistema, come sottolineato dal Presidente Ciampi. Bisognerà pure dirlo: tutto questo — non per responsabilità di qualcuno in particolare, ma direi un po' di tutti noi come corpo sociale — è passato in cavalleria rapidamente, dopo un dibattito a fari spenti, con molti vuoti in quest'aula, molti di più di quelli che ci sono oggi. Oggi c'è più frastuono ma ci sono meno vuoti: durante il dibattito sul messaggio di Ciampi l'aula era quasi deserta. E lo ricordiamo tutti. Poi, dopo quel breve dibattito a fari spenti e a tribune vuote, abbiamo girato pagina. Ieri sono intervenuti per l'opposizione, tra gli altri, l'onorevole Colasio e l'onorevole Grignaffini i quali hanno ripetuto ciò che non dovrò ripetere, ossia che l'editoria, essendo un sistema, non ha bisogno e non può

andare avanti con tamponi e con proroghe. Lo ha detto e ripetuto lo stesso sottosegretario, il quale nello scorso luglio arrivò a parlare di stati generali dell'editoria. Lo ricorda lei? Vedo che mi fa cenno di sì. Devo dire che la definizione è fin troppo poco fausta per il Governo, vista la fine non troppo favorevole al Governo che ebbero gli stati generali della scuola: ma non si può mai dire. D'altra parte, c'erano state altre definizioni messe subito in campo: parlammo di tavolo, si parlò di « bicameralina » sull'informazione, addirittura, con qualche sospetto anche in quel caso da parte di alcuni di noi. Tuttavia, fino ad ora (abbiamo detto che ci si sarebbe rivisti dopo le ferie) non è capitato nulla. Questo vuol dire che il Governo capiva, come noi capiamo, che pluralismo e multimedialità vanno interpretate direttamente, come parte di un unico grande scenario ormai, nel quale noi pensiamo che il cittadino, la persona, debba essere protagonista, al centro, posto nelle migliori condizioni per scegliere passando da una lettura a un apprendimento e a un divertimento, insomma, passando da un mezzo all'altro: questo è il compito di qualunque legge che si voglia fare sull'argomento. Io credo che debba finire per sempre il ricorso alle leggi settoriali e specifiche, che hanno il grave guaio di accontentare per poco tempo poche persone e pochi ambienti, soprattutto in questo settore che è tutti, che assicura vita democratica a un paese come il nostro.

Allora, per il momento, a parte questo dibattito così frammentato, di queste grandi prospettive non abbiamo molto. Ci aspettiamo qualcosa, perché rispetto ai 22 milioni di italiani che in un anno hanno letto almeno un libro, si assottigli intanto quella pattuglia enorme di 17 milioni che non hanno letto nulla, se non lo schermo televisivo. In ogni caso, legge quadro o meno, vi chiediamo di presentarci finalmente delle politiche di lungo periodo e, per questo motivo, ci dichiariamo per il momento insoddisfatti per i tagli in campo scolastico che incidono sulla stessa esistenza e funzionalità delle biblioteche scolastiche.

Andando rapidamente alla conclusione, non voglio toccare i tasti dolenti, come la società italiana autori ed editori, le fotocopie delle pubblicazioni e il diritto di autore: annoieremmo più di quanto non sia giusto annoiare quest'Assemblea e non vorremmo farlo. Tuttavia, tra dipartimento dell'editoria, comitati per la sperimentazione, comitato per la tutela della proprietà intellettuale, competenze dei ministeri, quali quelli dell'istruzione, della comunicazione e dei beni culturali, tra tante antenne e tanti attori in questa vita travagliata e stenta dell'editoria bisognerà trovare qualcosa di unificante e voi dovete farlo. Noi intendiamo il pluralismo, non come pluralità di settori, ma come necessità che l'espressione sia effettivamente plurale. Per il momento, di plurale abbiamo soltanto le competenze di diversi uffici e strutture e di monocratico abbiamo qualche altra cosa, che tutti sappiamo, ed è quello che riguarda l'informazione in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte a un provvedimento importante per la qualità della cultura del paese, che forse meriterebbe da parte di tutta l'Assemblea una maggiore attenzione e un maggiore rispetto, sostenuto tra tutte le forze politiche, ma che comunque, come affermato dallo stesso relatore nella discussione di ieri, non rappresenta certo un punto d'arrivo, ma piuttosto il punto di partenza da cui muovere verso la definizione di un nuovo corpo di regole in grado di dare nuovo impulso, predisponendo quella legge sul libro della quale sempre più si avverte la necessità e l'urgenza.

Il nostro voto favorevole preannuncia un impegno comune che investa nella scuola, nelle biblioteche pubbliche degli enti locali — in particolare, mi permetto di sottolineare, dei piccoli comuni —, nelle associazioni culturali, nelle iniziative e nelle attività per l'educazione permanente.

Il termine della proroga dovrebbe dunque rappresentare, anche per il Parlamento, un riferimento obbligato per un progetto di legge completo al riguardo che, a mio parere, è il vero obiettivo e l'attuale maggiore lacuna, che va oltre l'episodicità degli avvenimenti dell'11 settembre e delle relative conseguenze e della scelta di importanti quotidiani a livello nazionale di diffusione di capolavori della letteratura a prezzi contenuti.

Pertanto, vorrei evitare polemiche sulla tardività del provvedimento che, comunque, è nota, sul fatto che la Commissione preposta non si è quasi mai riunita, sulla constatazione, amara ma evidente, di una eccessiva attenzione da parte di questo Governo al sistema radiotelevisivo e — potremmo dire eufemisticamente — una scarsa attenzione a quello editoriale. Desidererei che, almeno in coincidenza con l'inizio dell'anno scolastico e, soprattutto, in coerenza con le parole autorevoli del Presidente della Repubblica Ciampi, venissero destinate al mondo della scuola risorse in questo settore. Penso ad un programma organico di potenziamento o, addirittura, di realizzazione — in alcuni casi — di biblioteche di istituto. Penso all'investimento riguardante la letteratura per ragazzi nella scuola dell'obbligo. Penso all'incentivo per la conoscenza dei classici italiani e stranieri ed anche alla divulgazione di letterature meno conosciute ma altrettanto importanti non previste oggi nei programmi scolastici, come quella sudamericana.

In attesa dell'urgente legge quadro — così viene riaffermato anche dalla maggioranza, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e dal relatore — sarebbe almeno questa una risposta convincente per far sentire la nostra scuola e la nostra cultura più europee (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo,

parliamo di libri, di prodotti editoriali, di cultura. Dunque, mi scuserete se annoierò qualcuno di voi con una lunga citazione tratta dal dizionario costituzionale pubblicato dall'editore Laterza. Alla voce cultura, promozione e libertà della cultura si legge: Espressione superiore dell'intelletto umano, manifestazione della pluralità dei gruppi sociali. È pertanto cultura anche quella derivante dalle categorie sociali deboli, perché minoritarie o marginali. Nell'articolo 33 della Costituzione, che proclama la libertà dell'arte e della scienza, va individuato il fondamento della libertà della cultura. Tale disposizione si aggancia all'articolo 9 della Costituzione che dispone l'impegno della Repubblica a promuovere lo sviluppo della cultura rendendola accessibile a tutti. Questa norma, insieme alla successiva che affida alla Repubblica le funzioni di tutela del patrimonio storico-artistico della nazione, introduce nel nucleo di fini e di valori della Carta fondamentale il valore estetico-culturale.

Si tratta di un valore differente, per molti aspetti conflittuale rispetto ai valori dell'industria e del profitto prevalenti nelle società neoliberali di fine secolo. Attraverso di esso, nel dettato costituzionale irrompe l'esigenza di assicurare il progresso culturale della comunità civile. È necessario, pertanto, un intervento pubblico che non può limitarsi alla semplice gestione del patrimonio culturale ereditato dalle generazioni precedenti, ma offra un impulso alla creazione e alla distribuzione dei fatti culturali. Se, però, l'intervento previsto dall'articolo 9 presuppone un'ingerenza della mano pubblica sulla spontanea evoluzione della vita culturale, ciò comporta anche il rischio di instaurazione, tra istituzioni politiche e cultura, di una relazione conflittuale. Anzi, come dimostra l'esperienza dei regimi autoritari, vedi il Minculpop fascista, i più gravi attentati alla libertà dell'arte e della scienza spesso discendono proprio dai condizionamenti interessati dai pubblici poteri.

L'intervento culturale pubblico è, dunque, costituzionalmente doveroso e desiderabile, a condizione però che lo Stato e

gli altri attori pubblici esercitino un ruolo meramente suppletivo, limitandosi a sostenere le energie intellettuali che stentano a farsi largo nella dimensione economica della vita culturale. In sintesi, nella materia culturale il ruolo affidato dal costituente ai pubblici poteri deve consistere essenzialmente nel sostegno alle culture deboli, vale a dire a quelle espressioni meno conclamate della vita culturale che rischierebbero, altrimenti, di svanire nel nulla.

Questa citazione mi pare davvero appropriata rispetto alla materia di cui stiamo parlando. Ho voluto leggervi questa voce del dizionario costituzionale per far comprendere meglio come i temi, che noi dell'Ulivo abbiamo voluto portare in questa occasione alla vostra attenzione, siano delicati, importanti e di rilevanza costituzionale. Pertanto, grazie all'impegno dei nostri parlamentari (mi riferisco al loro intervento sia in Commissione cultura sia in Assemblea ieri), la conversione in legge del decreto-legge del 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria, non è soltanto un atto dovuto, ma diventa l'occasione per denunciare i ritardi di questo Governo e per stimolarlo a recuperare il tempo perduto.

Sappiamo bene che il mondo degli interessi e delle categorie che ruota attorno a questo provvedimento lo ha sollecitato e noi — non ho difficoltà a dirlo — non intendiamo ritardarne la conversione. Vogliamo, tuttavia, anche dimostrare a quel mondo la nostra attenzione, la nostra sensibilità politica nei confronti di tutto il mondo della cultura.

Ieri, Giovanna Grignaffini ha detto molto bene che si tratta di un provvedimento tardivo. Era da tempo che noi dell'opposizione avevamo segnalato la necessità di intervenire con una proroga. Davvero stupisce verificare come il comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio, che avrebbe dovuto valutare la capacità di sperimentazione volta a dar luogo a comportamenti di mercato virtuoso, di fatto, non si è mai riunito.

Presidente, signor sottosegretario Bonaiuti, onorevoli colleghi, mi sia consentito

aprire una parentesi dedicata ai comitati che questo Governo si ritrova, crea, mette in piedi e, successivamente, abbandona al loro destino. Come faccio a non ricordarle — onorevole Bonaiuti — la brutta fine della Commissione di giuristi istituita per la riforma della legge Mammì e Maccanico? Ne ho appreso l'esistenza all'inizio dell'estate e me ne sono compiaciuto. Al termine dell'estate, alla ripresa dei lavori parlamentari, ho poi appreso che il ministro Gasparri aveva presentato il nuovo provvedimento. Che tempi straordinariamente rapidi!

Anche in questo caso avrei voluto congratularmi per la rapidità del lavoro, se non certo per il contenuto, svolto da quei fini giuristi. Ma, sorpresa! Nessuno di loro aveva mai esaminato il provvedimento ed avuto la possibilità di dire cosa ne pensava.

Onorevole Bonaiuti, lasci al ministro Gasparri il vezzo di circondarsi di commissioni, di esperti, di comitati che poi non utilizza. Ho appreso recentemente che esiste un altro comitato, istituito presso il Ministero delle comunicazioni, il cui nome è davvero tutto un programma: gruppo di alta riflessione. Ciò vuol dire che si riunisce in alta montagna oppure che è dedicato al pensiero alto? Visto il risultato della legge i cui firmatari sono Berlusconi, Letta, Gasparri, pubblicata sul sito del ministero, sarebbe più indicato un altro nome, quello di gruppo di bassa cucina.

Tornando al provvedimento di cui trattiamo, perché non impegnarsi subito affinché le belle parole che si dicono sul libro si trasformino in fatti? Alcuni degli emendamenti presentati dall'Ulivo, che sono stati «falcidiati» dalla Presidenza, andavano nella giusta direzione: stanare la maggioranza che, a parole, dice di battersi per il bene della cultura, ma solo a parole, perché quando si tratta poi di predisporre incentivi fiscali, normative a favore della promozione della lettura e del prodotto editoriale, ovvero, in poche parole, politiche pubbliche per incentivare la lettura, la promozione del prodotto editoriale, la creatività e la libertà di espressione, ancora una volta, ci fermiamo alle promesse,

al « faremo ». E dire che un Governo così, che decreta d'urgenza e che riceve deleghe in ogni settore, non si era mai visto! Allora il dubbio è lecito, ovvero che tutta questa fretta, per esempio sul disegno di legge Cirami, ben descritto in sintesi dallo slogan che è apparso sulle piazze: « fatto l'inganno, trovata la legge » — sia per la presenza di interessi, non importa se conflittuali o meno, di qualcuno e di fronte a ciò anche accogliere qualcuno dei nostri emendamenti avrebbe potuto aiutarvi a dimostrare che il messaggio del Presidente della Repubblica sull'informazione e sul pluralismo non lo considerate soltanto un fastidioso intoppo al vostro procedere.

La costituzione di fondi per la promozione del libro, gli incentivi per il sistema delle biblioteche sono misure che con un po' di buona volontà potreste fare vostre. Sappiamo che il libro è uno dei prodotti editoriali che più avverte il cambiamento strutturale del sistema dell'informazione. Non è più questione di crisi congiunturale — certo vi è anche quella — e non è affatto escluso che, nell'immediato, l'iniziativa di alcuni grandi quotidiani di promuoversi, offrendo libri a prezzi assai contenuti, possa anche avere il suo peso.

Personalmente penso che considerata la vasta platea di lettori ai quali si rivolge — ho saputo che molti di questi libri hanno venduto più di cinquecentomila copie — tale iniziativa potrebbe, nel medio e lungo periodo, avere un effetto positivo nel senso di abituare più italiani a leggere un libro. Ripeto: il libro, come più in generale la carta stampata, rispetto al mondo della televisione e della multimedialità, soffre di una tendenza strutturale al ribasso.

Ecco allora che la citazione riportata all'inizio dell'intervento torna buona: assicurare il progresso culturale della comunità civile. È necessario pertanto un intervento pubblico che non può limitarsi alla semplice gestione del patrimonio culturale ereditato dalle generazioni precedenti, ma che mostri un impulso alla creazione e alla distribuzione dei fatti culturali. Mi sembra che abbiate perso anche questa occasione (*Applausi dei de-*

putati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già altri oratori intervenuti hanno posto in rilievo che siamo di fronte ad un decreto-legge e ad un testo da convertire in legge molto semplice, composto di pochi articoli, che raccoglie un'esigenza reale: quella cioè di prorogare di tre mesi la disciplina che stabilisce un massimale negli sconti — il 15 per cento — sulla vendita dei libri.

È un provvedimento utile, auspicato dagli operatori del settore e dagli esperti; eppure, anche quando predisponete una normativa giusta ed utile, riuscite a dimostrare tutta la vostra sciatteria. Si tratta infatti di un provvedimento tampone, che non risolve i problemi dell'editoria e che non affronta i nodi strutturali del ritardo storico italiano nella diffusione della lettura, non affrontando nessun problema di prospettiva. Arrivate quindi impreparati a questa scadenza e senza una proposta nella discussione qui in Parlamento.

Non avete fatto niente l'anno passato e non sapete cosa fare in futuro: questa è la fotografia del vostro disegno di legge. È passato un anno, la norma è entrata in vigore il 1° settembre 2001 e prevedeva un impegno per il Governo, un impegno semplice, come si prevede in tante altre leggi, quello di presentare al Parlamento una relazione sugli effetti prodotti da questa normativa. Non ci voleva molto a scrivere una relazione, non ci voleva molto a raccogliere i dati, a fare un'analisi semplice, perché per questo era stata istituita addirittura una commissione e, a quello che ci risulta, questa commissione non si è neppure riunita!

Quindi, dopo un anno, alla scadenza prevista dalla legge, vi presentate senza aver fatto nulla per applicare quella legge! Ne chiedete la proroga, senza aver realizzato gli impegni che quella norma stabiliva. Allo stesso tempo, andate a toccare un punto così delicato, quale è il sistema

dell'editoria nel nostro paese, senza proporre alcunché, semplicemente posticipando l'ostacolo di altri tre mesi. E probabilmente, fra tre mesi, alla fine di dicembre, verrete qui a proporre un'ulteriore proroga, sottolineando ancora una volta la vostra sciattezza e la vostra insipienza.

Questo modo di fare le leggi è anche curioso: se ci guardiamo indietro, in questo anno quasi tutti i provvedimenti legislativi che avete portato all'esame della Camera erano provvedimenti parziali, provvedimenti « francobollo », che affrontavano — nella maggior parte dei casi anche in modo maldestro o in negativo — alcuni aspetti del problema, rinviando gli altri. Avete prodotto leggi che producono altre leggi, altri disegni di legge, altri decreti-legge. Eppure, in campagna elettorale, tra i tanti sogni e le tante promesse, avevate parlato di semplificazione normativa, avevate proposto di ridurre tutto l'apparato normativo nazionale ad alcuni testi quadro per le singole materie e questa logica vorrebbe che vi presentaste qui con una proposta di legge organica sull'editoria. Invece, siete di nuovo neppure ad una norma « francobollo », ma semplicemente ad un rinvio di tre mesi.

Allora noi dell'opposizione abbiamo cercato di sopperire a questa mancanza di idee, di proposte, abbiamo cercato, attraverso la presentazione di emendamenti, di altri ordini del giorno, di individuare almeno i problemi più urgenti. Alcuni di questi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza, perché il decreto-legge è talmente « angusto » che effettivamente restringe molto il campo e, quindi, anche la possibilità di emendarlo. Tuttavia, i problemi che abbiamo sottolineato, le proposte che abbiamo indicato con quegli emendamenti sono proposte concrete, fattibili, che rispondono alle esigenze del settore, che raccolgono idee maturate nella discussione tra gli esperti e tra gli operatori di questo settore produttivo, così importante per la vita culturale del paese. Insisteremo, quindi, perché siano approvati i nostri emendamenti e riproporremo comunque il contenuto di

quelli che sono stati dichiarati inammissibili attraverso altri strumenti parlamentari.

L'insieme di questi nostri emendamenti però individua un testo organico, gli elementi fondamentali di una legge organica sul libro, sulla diffusione della lettura del nostro paese. In primo luogo, noi sottolineiamo l'esigenza di rafforzare quello strumento prezioso, decisivo per il settore, che è rappresentato dalle biblioteche pubbliche.

Non c'è dubbio che una delle cause fondamentali della differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei nell'ambito della diffusione della lettura, una delle cause principali di questo vecchio difetto italiano è da addebitare allo scarso sviluppo delle istituzioni bibliotecarie, in primo luogo nella scuola, perché — come hanno già sottolineato i colleghi intervenuti prima di me — il periodo scolastico rappresenta uno dei momenti cruciali nel corso dei quali il ragazzo può conoscere il gusto, l'interesse per il libro. È, dunque, decisivo che la scuola, oltre alle sue attività curricolari, rafforzi i servizi specifici volti a far crescere questa abitudine, questa consuetudine nell'uso del libro. Da qui l'idea — espressa attraverso una nostra proposta emendativa — di istituire l'apposita figura del bibliotecario scolastico, di un docente che si occupi, in modo sistematico, della diffusione della lettura nell'età scolare, ossia nell'età più fertile per la maturazione di questa attitudine e consuetudine.

Vi sono tante altre biblioteche pubbliche, alcune prestigiose altre meno, più piccole, situate nei quartieri periferici delle nostre grandi città. Sia le grandi e prestigiose biblioteche sia quelle più periferiche hanno lo stesso problema, ossia la mancanza di fondi, di risorse; devono arrabattarsi, giorno dopo giorno, senza una certezza finanziaria, a volte senza neanche le risorse elementari per l'acquisto di nuovi libri ai fini dell'aggiornamento del patrimonio librario.

Se vogliamo, dunque, affrontare i problemi del settore, occorre dare grande impulso alle istituzioni pubbliche di questo settore come centri di diffusione della

cultura del libro e anche come domanda pubblica ad un settore industriale che ha bisogno di certezze per programmare i suoi investimenti e le sue innovazioni tecnologiche.

Occorre, inoltre, sottolineare un altro aspetto che abbiamo colto attraverso specifici emendamenti, ossia il sostegno ad autori e traduttori, anche tramite borse di lavoro e prestiti d'onore. Tanti giovani mostrano genialità e creatività; lo constatiamo in tante occasioni quando i nostri enti locali, quelli più avveduti, promuovono iniziative rivolte alla creatività giovanile. Penso al grande festival « Enzimi » che si svolge a Roma ormai da tanti anni; esso ha fornito a tutti la possibilità di scoprire, a volte anche in modo assolutamente imprevedibile, una straordinaria ricchezza di creatività presente nelle nuove generazioni che si esprime con linguaggi diversi, con modalità inedite, ma, comunque, di una grande creatività: sono i nostri giovani migliori, quelli che scelgono la cultura, la promozione della stessa come interesse principale. Ma proprio questi giovani che si affacciano alla vita dotati di tanto talento si trovano ad affrontare le difficoltà più grandi nel trovare le energie, le risorse disponibili per avventurarsi nella scrittura di un libro, nella realizzazione di un film, nell'incisione di un disco. A questi giovani, a questo grande patrimonio di creatività e di genialità — una delle ricchezze più importanti per il futuro del paese —, a questo straordinario patrimonio dobbiamo guardare con attenzione, approvando specifici provvedimenti che sostengano i giovani autori ed i giovani traduttori. Vi è bisogno, quindi, di incentivi, quali borse lavoro e prestiti d'onore che favoriscano questo tipo di attività.

C'è anche da sostenere gli studenti che non sono in condizione di pagare i libri di testo, a volte numerosi e costosi; perciò, anche in relazione a questo caso i nostri emendamenti propongono, appunto, l'istituzione di crediti agevolati per l'acquisto dei libri di testo.

È molto importante anche incentivare l'attenzione dei media nella promozione del libro. Nella discussione sviluppatasi

nella seduta di ieri, ma anche in Commissione, ho ascoltato, da parte di esponenti della maggioranza, alcuni accenti negativi, o comunque preoccupati, riguardo a quell'iniziativa così importante che alcuni grandi quotidiani nazionali hanno lanciato negli ultimi mesi, la quale ha notevolmente incrementato la lettura dei grandi classici della letteratura internazionale. Queste iniziative sono viste con preoccupazione da chi ritiene che possano aggravare la crisi del settore. A mio avviso, invece, lo straordinario fenomeno che esse hanno prodotto dimostra che esiste una domanda latente di cultura e che vi sono grandi possibilità per una politica seria di diffusione della lettura ma, nel contempo, anche che la politica di diffusione della cultura deve toccare i tasti giusti e deve essere capace di coinvolgere il largo pubblico; d'altra parte, il fenomeno svela che, in un compito così importante, i grandi media possono svolgere una funzione decisiva.

Alcuni analisti piuttosto critici hanno anche avanzato un'ipotesi sul ritardo della lettura nel nostro paese, ardita e, tuttavia, da prendere in considerazione, secondo la quale il retaggio storico determinatosi nella diffusione del libro in Italia nell'Ottocento e nel primo Novecento sia stato in qualche modo occultato, negli anni cinquanta e sessanta, dalla diffusione della televisione, che ha mortificato la domanda di diffusione del libro. Secondo quest'analisi, quindi, l'avvento dei moderni media avrebbe in qualche modo sigillato, cristallizzato, quel ritardo storico che era maturato nei decenni precedenti. Ebbene, se questa interpretazione della crisi strutturale del nostro paese, della scarsa attitudine alla lettura della nostra popolazione, fosse vera, sarebbe lecito pensare che proprio i media possono essere, nel mutato contesto, i trascinatori di un nuovo approccio alla lettura da parte delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la prego di concludere.

WALTER TOCCI. Da qui, dunque, l'idea di promuovere, con un'apposita

norma, le iniziative dei media, in primo luogo della televisione: la pubblicità delle iniziative rivolte alla diffusione del libro potrebbe derogare al *plafond* previsto dalla legislazione di settore. Ecco un altro strumento per favorire una svolta in questo campo.

Ho illustrato soltanto alcuni punti, tralasciandone molti altri. Con tali proposte, vogliamo indicare la necessità e l'opportunità, nella concretezza, di un provvedimento organico di diffusione della lettura.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Tocci, ma ha superato il tempo a sua disposizione.

WALTER TOCCI. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Tocci.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, non sono molte, purtroppo, le occasioni in cui, in quest'aula, maggioranza e opposizione possono collaborare e trovarsi d'accordo sui provvedimenti.

Questo decreto-legge poteva essere un'occasione. Già i colleghi che sono intervenuti hanno espresso il loro parere favorevole in linea di massima e, in linea di massima, anche per me e per il gruppo che rappresento non ci sarebbero stati problemi, ma sembra ci sia una presenza oscura che non ci permette di trovare l'assenso anche su questioni che potrebbero fornircelo. Infatti, su questo decreto-legge, sul quale potevamo trovare l'unità e l'unanimità di tutte le forze politiche, non c'è stata la necessaria volontà da parte della maggioranza e del Governo per prendere in esame i provvedimenti, le proposte e gli emendamenti che l'opposizione ha elaborato e che anch'io, a nome del mio gruppo, mi ero permessa di presentare.

Quello dell'editoria è un settore sicuramente molto importante, un settore

strategico che ricopre un rilievo evidente anche ai fini democratici, nella vita di relazione, all'interno della società civile, tra le forze politiche. Qualche mio collega ieri, ma anche quest'oggi, nell'intervenire ha voluto sottolineare giustamente come informare e formare i cittadini costituisca un aspetto centrale in una democrazia moderna; riuscire a garantire uno sviluppo plurale e razionale significa naturalmente soprattutto garantire un sostegno forte e importante all'editoria perché così — credo che su questo siamo tutti d'accordo — possiamo dire di vivere in un paese dove effettivamente è garantita la libertà di pensiero, la libertà di critica, ma anche la possibilità di sviluppare il libero confronto tra le diverse posizioni, senza che nessuna di queste, in qualche modo, cerchi di sopraffare le altre.

Sono anche profondamente d'accordo con quello che ieri sosteneva il collega del gruppo della Margherita quando affermava che il tema che noi stiamo affrontando rappresenta un nodo che costituisce un prerequisito funzionale allo sviluppo della cultura democratica e quindi alla crescita della cultura civica. Sono perfettamente d'accordo con quello che diceva l'onorevole Colasio.

È vero, onorevole sottosegretario di Stato, in Commissione si è discusso in modo approfondito e la sua presenza e i suoi interventi sono stati veramente molto interessanti. Questo ci ha permesso anche di riflettere sull'insieme delle questioni che abbiamo oggi all'ordine del giorno, che vanno al di là della proroga dei tempi della sperimentazione per quanto riguarda il costo fisso del libro; è emersa anche, però, l'esigenza di uscire un po' dalla fase dell'emergenza. Manca un disegno organico su tutta questa questione e sentiamo che in questo paese i temi della democrazia scricchiolano, non solo per questo, ma sicuramente anche per questo. Infatti, sentiamo che le istituzioni ed in particolare il Governo, che è l'istituzione con ampie possibilità di intervento e di proposta, sono un po' in ritardo. Non si vuole cogliere l'occasione che ci viene data anche

da questo decreto-legge di proroga per inserire elementi importanti che poi sicuramente saranno approfonditi.

Allora, signor sottosegretario, vediamo, a conclusione di questo dibattito, di trovare una posizione unanime su un tema che non ci vede pregiudizialmente contrari. Perché non accettare le nostra proposta di prorogare, piuttosto che per tre mesi, per un anno? A tutt'oggi il comitato non ha fatto nulla. Io mi auguro che questa ristrettezza di tempi, data la proroga, sia dovuta ad una sua volontà di accelerare. Me lo auguro, ma, c'è un detto che dice che chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura anche dell'acqua fredda e questo Governo, finora, non ha offerto tante opportunità di tranquillità, parliamoci chiaro! Dunque, non siamo sicuri al cento per cento che lei riuscirà a fare quello che non è stato fatto in un anno. Io me lo auguro e comunque voglio dare fiducia. Per come è andata la discussione saremmo quasi propensi ad astenerci dal voto, semplicemente per come si è svolto il dibattito in Commissione, dove non mi è sembrato che sia stata dimostrata una grande sensibilità a comprendere lo sforzo e la volontà dell'opposizione di dare un contributo per risolvere queste questioni fondamentali. Lavoriamo, almeno, per un ordine del giorno nel quale queste nostre preoccupazioni siano sottoscritte in modo che anche noi possiamo avere, per così dire, un pezzo di carta, da presentare al sottosegretario ed al Governo.

Per quanto mi riguarda, insisterò per la votazione di tutti gli emendamenti presentati perché, comunque, vorrei sapere dal sottosegretario — sebbene sia stato detto in Commissione che il Governo non ritiene di appesantire questo decreto-legge con interventi che potrebbero essere meglio definiti in una proposta organica di legge — se su di essi vi sia, almeno, una volontà costruttiva di ascolto e di accoglienza da parte del Governo.

Ritengo, infatti, che potremmo dare un contributo fondamentale come, ad esempio, con la costituzione di un fondo speciale di garanzia per la promozione di progetti editoriali e distributivi ed anche

per la fornitura di piccole dotazioni librerie a comuni privi di biblioteche pubbliche. Sappiamo che, là dove c'è una piccola biblioteca, anche nel comune più sperduto del nostro splendido paese, lì non solo c'è socializzazione ma anche cultura, confronto, dibattito. E allora, perché non istituire questo fondo speciale? E, soprattutto, perché non fare accedere alle agevolazioni una serie di soggetti importanti, quali, ad esempio, società specializzate di nuova costituzione o che intendano trasformarsi in impresa e consorzi di promozione e distribuzione dei prodotti delle case editrici di progetto, in particolare, ad esempio, gestiti da donne? So che in questo settore vi sono molte donne che intendono fare impresa e so anche che vi sono leggi specifiche, tuttavia sarebbe importante prevedere un sostegno. Oppure, perché non far accedere a tali agevolazioni società dedicate, di nuova costituzione, che intendano trasformarsi in impresa, o librerie dedicate nuove o che intendano trasformarsi, anche loro, in impresa, o ancora, librerie specializzate? Perché non rimborsare le spese sostenute per aiutare le case editrici di progetto o le società di promozione e distribuzione dei libri?

Insomma, potremmo veramente fare molto; soprattutto, potremmo far sì che, in collaborazione con le regioni, le province e tutti gli enti locali, si attivi quella rete di promozione della cultura che, oltre a rappresentare un elemento fondamentale della nostra democrazia, consentirebbe finalmente, anche in Italia, lo sviluppo di una cultura della tolleranza dei diversi; attraverso la lettura e la conoscenza sarà infatti possibile vedere gli altri non in negativo, bensì come altri rispetto noi, ricchi di culture con le quali confrontarsi. Se così fosse, anche in Parlamento forse non ascolteremo più pronunciare tante sciocchezze su questioni importanti, fondamentali per la convivenza nel nuovo mondo della globalizzazione; infatti, se anche qualcuno di noi avesse la possibilità di leggere più libri, forse non ci sarebbe più alcuno che vedrebbe nell'immigrato un diverso, portatore di pericoli e di oscure paure.

Procediamo pertanto con questo confronto: verifichiamo la possibilità che i nostri emendamenti possano essere valutati positivamente dal Governo e dalla maggioranza e troviamo un percorso che ci permetta — almeno su un tema così importante — di trovare unità di intenti. Partendo da questioni reali e da progetti concreti — se intendiamo veramente realizzarli al di là delle strumentalizzazioni, andando a ricercare una soluzione alle questioni che interessano l'intero paese — sono sicura che riusciremo a trovare momenti di collaborazione. Tali momenti, prima ancora di rappresentare un elemento di soddisfazione per il clima positivo che si creerebbe in aula, sarebbero sicuramente accolti con soddisfazione dall'intero paese, il quale vedrebbe finalmente il Parlamento attento a rispondere alle esigenze più profonde della nostra popolazione e della nostra gente.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 3124)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al sottosegretario Bonaiuti, in quanto egli mi dovrebbe fornire le ragioni per le quali esprimere, con entusiasmo, un voto favorevole alla presente proroga (cosa che personalmente vorrei tentare di fare). Vorrei cioè riuscire

a comprendere, al di là degli emendamenti, quale sarà il percorso che seguirà la proroga, che è in sé è fondata, perché altrimenti si lancerebbe un messaggio di instabilità a centinaia di imprese della piccola e media editoria, « autrici » di questo settore (mi riferisco al vasto mondo delle librerie e della piccola distribuzione, non solo a quello della grande distribuzione). È necessario capire se la proroga sia una « pezza a colori », al termine della quale si corre il rischio di un nuovo vuoto e di una nuova stagione di instabilità, o se invece essa rappresenti la premessa di quella legge organica sul libro più volte annunciata ma della quale, allo stato attuale, non vi è traccia, mancando le linee fondamentali ed un reale impegno in tal senso. Penso, lo ripeto, che la proroga sia fondata; tuttavia, ritengo che le preoccupazioni che sono state manifestate nel dibattito sulle linee generali da parte degli onorevoli Grignaffini e Colasio — e per la verità anche da alcuni rappresentanti dell'attuale maggioranza — ed oggi riprese dagli onorevoli Tocci, Bellillo ed altri, non vadano accolte con fastidio o come un elemento di ostruzionismo strisciante.

Signor sottosegretario, qui vi è un problema che lei conosce quanto me: siamo di fronte ad un pensiero unico televisivo dominante. Lei non può darmi il suo parere perché non ha il microfono, ma immagino che, avendo fatto il giornalista, anche lei provi ogni tanto qualche fastidio per questa idea: per ciò che riguarda la televisione e le sue proprietà, si manifesta un incontenibile entusiasmo, mentre ai temi che riguardano il libro, il giornale, le agenzie, la multimedialità, il diritto d'autore, le tariffe postali di tanti piccoli giornali che sono vitali in vaste zone del nostro paese sono riservati, invece, dieci minuti distratti, qualche battuta nel corso della legge finanziaria, una scarsissima attenzione.

È quindi giusto, doveroso e persino nell'interesse di chi in questo momento possiede la delega in tale settore che si richiami l'attenzione non solo sulla proroga, ma su alcuni provvedimenti che si muovono contestualmente alla proroga e

in ordine ai quali si rischia di non ottenere i finanziamenti tra qualche settimana.

Corriamo, quindi, il rischio di votare un ordine del giorno che annuncia contestualità tra la proroga e la legge sul libro, ma di non trovare i finanziamenti nei ministeri corrispondenti o nelle tabelle della legge finanziaria, laddove si affronteranno le questioni relative al credito agevolato, alle tariffe postali, ai provvedimenti urgenti non per le case editrici di questo o di quello, ma per le centinaia di imprese di tale settore. Il pluralismo delle imprese nel settore della multimedialità, del libro e del giornale è vitale in un paese che presenta una strozzatura nel sistema radiotelevisivo; quindi, le cose si tengono insieme. Sarebbe grave se, mentre « marcia » un progetto di legge sulle televisioni che rischia di stringere l'area della raccolta pubblicitaria e delle proprietà, vi fosse un'ulteriore restrizione in questo delicatissimo settore.

Ecco perché mi permetto di sottolineare che questa proroga è dovuta non ad un'astuzia malefica ma anche alle difficoltà di lavoro, alla difficoltà di lettura dei dati e di composizione di interessi differenti: mi riferisco alle grandi case editrici, alle piccole e medie case editrici, ai distributori, ai librai e agli autori. Vi è un problema di composizione di questi interessi e, non ultimo, l'interesse di chi deve acquistare il libro e, evidentemente, vuole un prodotto di qualità e prezzi competitivi.

Come lei ha affermato nella sua relazione, abbiamo riscontrato che la proroga è dovuta alle difficoltà della Commissione. Le ricordo che vi è un'altra Commissione in grande difficoltà. Quando era sottosegretario all'editoria, il suo predecessore Chiti compì uno sforzo straordinario per far approvare la legge sull'editoria, per la verità con il consenso di tutto il Parlamento. Allora, fu istituito un osservatorio sui temi della distribuzione e della rete di vendita che doveva tenere conto proprio di un equilibrio tra la rete delle edicole, le distribuzioni e le necessità dell'impresa. Mi risulta che questo osservatorio, che oggi si trova presso il Ministero delle

attività produttive, è sostanzialmente ancora inattivo. Pertanto, in questa materia vi è una difficoltà che si riproduce sempre.

Allora, le vorrei rivolgere una domanda e la risposta è importante. È vero che la Presidenza ha dichiarato inammissibili alcune proposte emendative; tuttavia, come hanno sottolineato altri colleghi e colleghe, il punto non è solo quali emendamenti saranno approvati, ma se esiste la volontà politica di prevedere comunque, in ogni caso, che, qualora al termine della proroga non si fosse ancora in grado di formulare una nuova ipotesi, da una parte, non si determinasse una situazione di instabilità pericolosa per l'intero settore e, dall'altra, vi fosse un nesso esplicito con la nuova legge sul libro. Quest'ultima, come lei sa, affronta materie molto importanti: la distribuzione, il credito agevolato, la promozione e la diffusione della lettura.

Con riferimento a questo aspetto, al di là degli emendamenti, è necessaria, a mio giudizio, una volontà esplicita del Governo che dica che non vi può essere un vuoto (lo hanno affermato molto bene l'onorevole Bellillo ed altri); vi deve essere una sorta di automatismo, legato non al nulla, bensì alla presentazione in Commissione e in Assemblea della nuova legge sul libro, che è stata proposta più volte con forza da vari gruppi e dallo stesso presidente della Commissione, onorevole Adornato.

Questo è un tema importante per decidere le modalità del voto. L'ho già detto in apertura e non sono abituato a cambiare idea a seconda della giacchetta o dei ruoli: ritengo fondamentale l'elemento della stabilità per un settore che costituisce un grande settore industriale e non un piccolo settore di nicchia medievale o residuale. Ritengo, però, che, proprio perché è un settore di libertà industriale e culturale, non vi possa essere l'idea del vuoto.

Temo l'instabilità per tale settore. Per questo è importante la risposta del Governo.

So che sono stati presentati alcuni ordini del giorno e ritengo importante, soprattutto nel caso in cui non sia possibile l'approvazione di alcuni emendamenti

perché inammissibili, che tali ordini del giorno siano accettati in particolare alla vigilia della legge sul libro e della finanziaria. Dunque, le chiedo un impegno non solo ad evitare un vuoto, ma anche a sapere se vengono ribaditi volontà e tempi per la nuova legge sul libro che affronta il tema del credito, della distribuzione e della promozione della lettura.

Molti degli emendamenti presentati, sottosegretario Bonaiuti, non recavano un aggravio di spesa, ma si muovevano sull'integrale applicazione della precedente legge sull'editoria, di alcuni capitoli della finanziaria approvata ed in previsione della prossima finanziaria e riguardavano proprio il tema della promozione del libro (lei sa cosa significhi la campagna di promozione televisiva del libro e della lettura). Inoltre, riguardavano la promozione delle biblioteche, il problema della diffusione del libro, quello che viene chiamato il centro di promozione della lettura (che non è un centro di distribuzione clientelare del denaro, ma di coordinamento delle diverse iniziative per la promozione della lettura nelle scuole e fuori da esse). È un grande tema culturale e credo che su questo occorrerebbe mettere in rete le diverse energie ed i diversi capitoli di spesa: significherebbe ampliare il diritto di scelta di ogni cittadina e di ogni cittadino rispetto alla lettura. Penso che sostenere una pluralità industriale significa sostenere una pluralità di autori e di imprese.

In questo dibattito vorrei sottolineare il tema relativo alle tariffe postali. Come lei sa, signor sottosegretario, in ogni finanziaria vi è il problema della proroga del blocco delle tariffe in attesa di una revisione complessiva delle norme relative al settore dell'editoria ed a quello della distribuzione postale. Dunque, nella prossima finanziaria si porrà il problema del blocco e del congelamento delle tariffe postali. Si tratta di un tema che non riguarda solo quotidiani e periodici, ma anche le case editrici di questo paese. Nelle ultime finanziarie nell'affrontare il tema delle tariffe postali, talvolta nell'arrivare al congelamento, si sono create

distinzioni tra quotidiani e periodici ed il settore del libro. Lei sa che ciò è stato pagato da parecchi comparti del mondo del libro. Alcuni sforzi sono stati compiuti e dobbiamo arrivare ad allineare il regime delle tariffe anche per l'intero settore delle case editrici eliminando alcune differenze ancora esistenti, ad esempio in materia di IVA o di forfettizzazione delle rese. So che non è materia di questo provvedimento e che sarebbe improprio parlarne, ma se oggi non approvassimo un ordine del giorno che affronta il tema del sostegno alle imprese affinché abbiano regole uguali non terremo conto dell'industria di questo paese che in questo settore è particolare.

Vorrei fare un ultimo riferimento al tema «chi scrive libri è un autore». Oggi abbiamo una modifica di questo settore: come sa non vi è più solo il libro tradizionale, ma l'impresa multimediale. Abbiamo tutta la partita del computer e dei CD che hanno regimi di IVA diversi. In Europa abbiamo diverse situazioni con riferimento al regime dell'IVA: vi sono paesi con aliquote del 15 per cento, altri hanno aliquote del 20 per cento, altri ancora hanno un'aliquota minore. So che vi è un'azione in sede europea in questa direzione, ma penso sia necessario manifestare in modo netto la volontà del Governo italiano per un abbassamento generalizzato dell'IVA sui consumi culturali. Non si tratta di un bene voluttuario ma di consumi di massa per milioni e milioni di giovani e di persone che non hanno altrimenti la possibilità di accedervi. Dunque, non è una questione che si può aggirare, anche se mi rendo conto che vi è un problema di tempi e di contestualità.

Ho voluto porre tali questioni al sottosegretario Bonaiuti proprio perché si tratta di questioni di merito che riguardano il modo di procedere in questo settore. La richiesta che le rivolgo non è quella di stupirci con effetti speciali così, poi, possiamo dare un voto. Non è ciò che le chiedo perché è del tutto evidente che questo settore non può avere, in questo momento, una situazione di precarietà. Credo si tratti di un interesse comune e la

valutazione del voto che esprimeremo sarà legata al merito, non ad altro. Non si tratta di un percorso di una parte politica: alcune delle cose che ho detto erano presenti nelle relazioni dei passati governi (con i sottosegretari Parisi, Minniti, Chiti), ma anche nelle relazioni svolte in Commissione dal sottosegretario Bonaiuti, e le proposte sono pervenute dai diversi gruppi.

Chiedo di capire se questa proroga (che, ribadisco, a mio giudizio ha un elemento fondato) si leghi ad un percorso e se possano essere assunti degli impegni che la rendano credibile; non vorrei che corressimo il rischio di trovarci, tutti assieme, tra quattro mesi a dire: « Proroghiamo di due mesi, tre mesi o quattro mesi ». Penso che sarebbe un errore grave, che daremmo un segnale di disattenzione forte al complesso dell'industria e delle imprese, degli operatori culturali e soprattutto dei consumatori che in questo settore non vedono una reazione, una « frustata », una risposta in termini di politiche industriali e culturali. Sarebbe una sconfitta, la riterrei sbagliata e sarebbe in controtendenza anche con il clima che su queste materie si è costruito negli anni, tra differenze, distinzioni ma anche tra molti voti unitari, un percorso faticoso ma che ha prodotto anche alcuni risultati.

Signor sottosegretario, è in questa direzione che le chiederei di fornirci delle risposte che consentano non tanto ai parlamentari di esprimere un voto quanto di far capire che in questo settore si è messo in moto un processo di riforme, di risposte che non è episodico, non è *una tantum*, non è uno scherzo, ma che intende proseguire con la serietà che questa materia merita.

Concludo con una battuta che serve a comprendere meglio. Se tutti noi, a partire dal sottoscritto, dedicassimo al grande settore dell'industria culturale del libro ed ai suoi autori un millesimo del tempo che dedichiamo all'attenzione per l'ultimo fotogramma televisivo credo che avremmo risolto tutti i problemi di questo settore.

Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, come voi sapete abbiamo affrontato con senso di responsabilità, con serietà e con spirito costruttivo i contenuti di questo decreto-legge. È un provvedimento che, come è stato detto, si limita a pochi articoli e che in qualche modo abbiamo voluto migliorare presentando delle proposte emendative volte a dare a questo decreto-legge un profilo più ampio, un respiro maggiormente strategico.

È già stato detto che la conversione di questo decreto-legge costituisce un atto dovuto ed urgente, la cui urgenza è nota a tutti; anche per questo abbiamo registrato il consenso da parte di tutte le forze politiche. Nel corso della discussione sulle linee generali ho già preannunciato il voto favorevole su questo provvedimento; il nostro orientamento rispetto a tale decreto-legge è di consenso; è un provvedimento che giudichiamo utile, che giunge con ritardo e che da molto tempo era sollecitato da quel vasto mondo culturale, dalle categorie, dalle associazioni del settore, dal circuito delle librerie, degli autori, dei distributori, dalle piccole e medie case editrici. Si tratta di un provvedimento urgente, che è stato sollecitato e che anche noi abbiamo sottolineato come dovuto e urgente, fornendo addirittura la disponibilità alla possibilità che la proroga potesse essere più lunga rispetto ai tre mesi previsti dal provvedimento.

Tuttavia questo decreto-legge si inserisce in un quadro generale negativo, nel quale il Governo non affronta fino in fondo, e veramente, il grande tema dell'editoria, della promozione del libro e della lettura; si inserisce in un quadro negativo che, pur in generale, riguarda le scelte di questo Governo sulle politiche culturali, sulle politiche scolastiche e su quelle relative al mondo dell'università e della ricerca.

Riteniamo, invece, che il tema dell'editoria costituisca una questione strategica, alla quale attribuiamo una grande importanza, cui sono connessi lo sviluppo e la crescita culturale e civile del nostro paese.

Si tratta, quindi, di un tema rispetto al quale vi è la necessità di politiche efficaci, di misure concrete ed incisive e, innanzitutto, di recuperare un grande ritardo, vale a dire il fatto che l'Italia è il paese europeo che ha il più basso consumo di prodotti culturali e di stampa periodica e quotidiana. Stare in Europa significa anche colmare questo ritardo, stare in Europa significa competere nell'economia internazionale e, soprattutto, arricchire la società italiana in termini di conoscenza e di sapere.

Dunque, per quanto ci riguarda, il punto non è tanto e non è solo la conversione di questo decreto-legge, ma porre in essere una serie di politiche pubbliche che incentivino la lettura ed il consumo dei prodotti editoriali.

Il Governo e la maggioranza che lo sostiene, invece, sono molto indietro rispetto a questo obiettivo. Siamo fermi alle leggi promosse nel corso della precedente legislatura dai governi di centrosinistra, non si è prodotto alcun atto, alcuna scelta qualificante, se non quella di ridurre finanziamenti e risorse per le politiche culturali e formative. Si è trattato di una scelta che ha caratterizzato la precedente legge finanziaria e che si annuncia, con preoccupante continuità, anche nella prossima finanziaria, che continua una linea che riteniamo profondamente sbagliata.

Occorre intervenire a sostegno sul versante della domanda, in favore dei lettori e, soprattutto, di quell'ampia platea di italiani e di giovani che legge poco o che non legge affatto e, sul versante dell'offerta, con riferimento al mondo delle biblioteche, delle librerie, attraverso una serie di misure incisive e positive. Di ciò abbiamo bisogno; dunque, certo dell'approvazione di un provvedimento come quello che stiamo esaminando, ma in primo luogo di una politica più complessiva che, finora, nonostante i buoni propositi e qualche annuncio del sottosegre-

tario Bonaiuti in Commissione, ancora non abbiamo visto. Dunque, aspettiamo per presentare le nostre proposte e poterci confrontare.

Tuttavia — come è stato già affermato dai colleghi in precedenza — abbiamo scelto di utilizzare questo disegno di legge di conversione per presentare alcune nostre proposte emendative, per migliorare questo progetto e per attribuirgli quel respiro più ampio di cui prima parlavo.

Vorrei, quindi, fare degli esempi, volti ad evidenziare la direzione verso la quale vorremmo muoverci. Abbiamo proposto, ad esempio, di istituire l'osservatorio del libro e della lettura, con l'obiettivo di mettere a disposizione del pubblico una banca dati generale sulla produzione italiana ed europea, al fine di studiare la struttura e l'evoluzione della lettura in Italia, proponendo iniziative per l'educazione e la sensibilizzazione alla lettura; di raccogliere e diffondere sistematicamente e tempestivamente informazioni sulle provvidenze in favore dell'editoria adottate dall'Unione europea e sulle iniziative di formazione professionale promosse in Italia e anche all'estero, al fine di studiare l'andamento della produzione e delle vendite di prodotti editoriali; di proporre iniziative per la diffusione della produzione editoriale italiana, con particolare attenzione alla produzione contemporanea; di raccogliere e mettere a disposizione del pubblico, degli studiosi e delle associazioni di settore i dati relativi alla produzione dei diversi generi, allo sviluppo dei diversi supporti editoriali, all'evoluzione dei consumi, alla composizione del pubblico dei consumatori, all'evoluzione dei prezzi e a quanto ancora può essere utile per monitorare il mercato e la qualità della produzione e del consumo culturale.

Questo è un esempio che spiega come ci si dovrebbe muovere. Potremmo continuare, fornendo altre indicazioni che ci auguriamo possano diventare direttive di lavoro anche per questo Governo. Per esempio, riteniamo necessario che il Ministero per i beni e le attività culturali favorisca anche accordi ed intese con le

regioni e con gli enti locali — a proposito di federalismo praticato — per la promozione del libro e dei prodotti editoriali di elevato valore culturale, organizzati e promuova eventi in Italia e all'estero, desse vita a giornate dedicate alla lettura e ad iniziative tematiche dirette ai consumatori finali e, ancora, realizzi campagne informative attraverso la televisione, la radio, il cinema e la stampa quotidiana e periodica, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti dei prodotti editoriali e della lettura affinché si utilizzi questo strumento anziché esserne utilizzati.

Ancora, abbiamo proposto che si possano concedere borse di lavoro e prestiti d'onore agli autori e ai traduttori di opere di saggistica, di drammaturgia e di narrativa; nell'ambito del finanziamento del diritto allo studio — peraltro, tra parentesi, dico che questo è un ambito sempre più declassato da parte del Governo a causa delle scelte che si stanno facendo in altri settori —, abbiamo suggerito di prevedere un credito agevolato o dei prestiti d'onore per l'acquisto dei libri di testo, che sappiamo essere un aspetto fondamentale anche per ciò che riguarda la vita pratica dei cittadini e il reale costo della vita.

Insomma, non ci siamo limitati ad affrontare seriamente e con spirito costruttivo questo provvedimento, riconoscendone l'urgenza, ma abbiamo voluto proporre anche una serie di idee e di scelte. Gli emendamenti presentati — alcuni, purtroppo, «cassati» dalla Presidenza — danno il segno delle politiche che dovrebbero essere attivate in questo settore e che purtroppo questo Governo non sta attivando. Non le vediamo emergere se non, come dicevo prima, in qualche buona dichiarazione o in qualche annuncio.

In conclusione, se queste nostre proposte non fossero prese in considerazione, se non ci venisse fornita una risposta da parte del sottosegretario Bonaiuti, se non fosse approvato alcuno degli emendamenti da noi presentati, allora, avremmo ragione a pensare che le politiche in favore della cultura e dell'identità di questo paese non rappresentino per il Governo e per la sua maggioranza un obiettivo strategico che

assume la crescita del capitale culturale come un risultato fondamentale. Al contrario, avremmo purtroppo la consapevolezza che al Governo e alla sua maggioranza le politiche in favore della cultura e dell'identità del nostro paese e, quindi, anche quelle connesse al mondo dell'editoria non interessano, essendo ritenute marginali e residuali.

Del resto, ci avete spiegato che sono altre le priorità per il paese; invece, noi ci batteremo per spiegare che le priorità sono quelle che riguardano la vita dei cittadini: il costo della vita, le politiche sociali, la scuola, la sanità e anche provvedimenti come questo in materia di editoria. Naturalmente, saremo fortemente impegnati nel dimostrare che anche il presente provvedimento, tutto sommato limitato, si inserisce nella linea scelta dal Governo: considerare altre materie come prioritarie. Ma, prima o poi, gli italiani si renderanno conto che la priorità comincia ad essere un'altra: questo Governo e la maggioranza che lo sostiene non sono all'altezza dei compiti che si sono dati e non si stanno dimostrando classe dirigente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti per fare alcune osservazioni di carattere tecnico e politico in relazione a questo provvedimento. Innanzitutto, voglio esprimere un rammarico nei confronti della Presidenza della Camera che, a mio avviso in modo troppo frettoloso, ha dichiarato inammissibili alcuni emendamenti presentati dall'opposizione. Credo che questo caso la Presidenza della Camera abbia scambiato i mezzi con i fini. Perché? Qual è l'oggetto specifico di questo provvedimento? È vero che si tratta di un provvedimento di proroga relativa ai termini in cui può essere effettuata la sperimentazione del prezzo fisso del libro, ovviamente con le procedure che conse-

guono a questa sperimentazione. Ma la domanda è: a cosa serve la sperimentazione sul prezzo fisso del libro? Serve, o quanto meno è servita nelle intenzioni (e poi anche nella lettera) di chi ha emanato questo provvedimento, cioè i governi del centrosinistra, a promuovere la lettura e la diffusione del libro in Italia.

Dunque, noi, forze dell'opposizione, del centrosinistra e dell'Ulivo — in particolare, noi Democratici di sinistra-Ulivo che abbiamo una proposta organica in questo settore —, abbiamo presentato un complesso di emendamenti che in qualche modo si collocano fianco a fianco rispetto all'oggetto specifico di questo provvedimento. Dunque, la questione oggetto di questo provvedimento è come fare a promuovere la lettura in Italia? Quali sono gli strumenti più idonei a far passare un paese che si trova al diciottesimo posto nella capacità di diffusione della lettura e dei consumi culturali? Come fare ad incentivare queste modalità?

Noi li abbiamo presentati in modo ragionevole. Anzi, da questo punto di vista, mi viene da dire con una ragionevolezza che si pone anche come palese sfida nei confronti di questo Governo che su questo settore, a tutt'oggi, non ha prodotto alcun atto, limitandosi ad un decreto attuativo, relativo alle tariffe agevolate, e a questa proroga. In ogni caso, il sottosegretario Bonaiuti ha continuato a rassicurare la Commissione cultura circa le buone intenzioni di questo Governo. Allora, voglio parlare al sottosegretario Bonaiuti e anche al presidente della Commissione Adornato, che sta chiacchierando, giustamente,...

FERDINANDO ADORNATO. Di questo!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. ...a proposito di questo provvedimento. Nella Commissione cultura, per voce del sottosegretario e del presidente della Commissione, da un anno e mezzo Governo e maggioranza continuano ad esplicitare la volontà di produrre, promuovere, articolare ed elaborare una legge organica sul libro e di promozione di questo settore.

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria.* Un anno e mezzo, no, prima.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Come si fa a tradurre in atti politici concreti? Infatti, signor sottosegretario, vedo una schizofrenia. Lei continua a dichiarare la volontà di fare questa legge, ma fino ad oggi il Governo di cui lei fa parte ha prodotto esattamente il contrario di ciò verso cui dovrebbe andare questa legge. Infatti, ha prodotto: il taglio del 16 per cento su tutto settore culturale previsto nella legge finanziaria precedente; una previsione di ulteriore taglio sul settore culturale, già anticipato nella legge finanziaria di quest'anno; la paralisi di tutti i meccanismi, chiamiamole commissioni o comitati, che dovevano aiutare il Governo a monitorare un settore per poter produrre politiche di lunga gittata e di lunga strategia, capaci di muovere da documentazione, elementi, analisi e rilievi.

Dunque, voi avete smantellato o rese del tutto inagibili le commissioni, le consulte, i comitati, tagliato le risorse e continuate ad affermare che volete approvare una legge di promozione del settore. Sarebbe logico, naturale, che queste intenzioni procedessero di pari passo con politiche che le rendano fattibili anche nel corso del tempo in cui la famosa legge quadro non è stata ancora presentata.

Nel settore che riguarda la cultura, la scuola, l'istruzione, è abitudine del Governo enunciare delle grandi leggi di riforma e di strutture — è accaduto nella scuola con la riforma dei cicli e nel settore dello spettacolo con la legge quadro presentata da alcuni parlamentari della maggioranza — e invece, a fronte di queste dichiarazioni di intenti che vorrebbero regolare il mondo e promuovere settori vitali, ci troviamo di fronte ad atti sistematici (nella finanziaria, attraverso decreti e deleghe) che sottraggono risorse a questi settori e rompono la loro intelaiatura di governo: gli organi collegiali nella scuola e le commissioni consultive del Ministero dei beni e delle attività culturali. Insomma, signor sottosegretario, questo Governo fino

ad oggi sta applicando semplicemente alla lettera la questione dello *spoils system*; sono di stamattina o di ieri le nuove sostituzioni delle direzioni generali per quanto riguarda archivi, dipartimento spettacolo, dipartimento cinema. Si tratta di una filosofia generale, lo so che ciò non la riguarda direttamente, ma lei oltre che sottosegretario è anche portavoce e mi sono arrivate *flatus vocis* notizie circa posizioni da lei espresse proprio come portavoce di questo Governo. Quindi, lei come autorevole membro di questo Governo, anche nel settore che la riguarda, ne continua la politica: promessa di legge quadro, depauperamento di un settore vitale come quello dell'editoria e della produzione editoriale più in generale, applicazione del sistema dello *spoils system*, rottura di tutti i meccanismi di governo, di programmazione, di progettazione, di monitoraggio e di consulte di esperti che questi settori avevano attivato.

È questa la ragione per cui, esercitando fino in fondo quel ruolo di opposizione costruttiva nell'alternativa che ci è propria, abbiamo presentato una serie di emendamenti che vi sfidano sul terreno della proposta e del progetto; vi sfidano e vi chiedono di dire se davvero siete d'accordo sul fatto di conservare questo settore — in questo caso quello del prodotto editoriale — strategico, tra l'altro non solo da un punto di vista economico. Infatti, il Presidente della Repubblica Ciampi ci ha rivolto un appello invitandoci a riflettere sul pluralismo nell'informazione e nel sistema culturale, non solo dal punto di vista dei mezzi, delle reti, dei sistemi, dei dispositivi, ma anche da quello dei contenuti e cioè di quell'industria dei contenuti che costituisce una fonte inesauribile di identità nazionale e capacità di progetto, di discorso che sa anche rivolgersi al futuro. Ebbene, il prodotto editoriale, il libro, la lettura, rappresentano gli elementi strutturali di questo pluralismo culturale. Dunque, non solo per questioni di carattere economico di rilancio di un settore, di un sistema, ma anche per ragioni di identità e di progetto è importante che il Governo ci dica davvero cosa è in grado di

fare, e non solo ciò che vuole fare. È una risposta che mi aspetto dal sottosegretario Bonaiuti.

Per quanto riguarda il contenuto più tecnico del provvedimento in esame, esso si limita a prorogare di tre mesi il periodo di sperimentazione del prezzo fisso del libro. Allo stesso si aggiunge una disposizione, specificando che il famoso comitato, che deve contribuire alla valutazione degli esiti di tale sperimentazione, si riunirà un mese prima della cessazione dell'attività di sperimentazione, anziché il giorno stesso.

Vorrei, al riguardo, svolgere due osservazioni perché si tratta di emendamenti sui quali il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole. In primo luogo, con la proroga del periodo di sperimentazione di tre mesi dal 1° settembre del 2001 si intende fare in modo che il comitato (che, a causa della mancata convocazione da parte della Presidenza del Consiglio non si è mai riunito) sia chiamato ad elaborare il proprio parere nel giro di un mese, un mese e mezzo, a partire da oggi. In secondo luogo, la proroga dei tre mesi è del tutto insufficiente a valutare la complessità della situazione generale del settore (anche il sottosegretario Bonaiuti lo ha esplicitato in sede di discussione del provvedimento in Commissione).

In tal caso si apre una questione riguardante la differenza di analisi che esiste tra di noi in merito alla valutazione della crisi del sistema di lettura e, quindi, di vendita del libro in Italia. È vero, sono d'accordo — e altri colleghi lo hanno ricordato — sul fatto che ci troviamo di fronte ad una crisi congiunturale: eventi come quelli dell'11 settembre, l'entrata in vigore dell'euro, la mancata predisposizione, sia psicologica sia sociale, all'acquisto ed ai consumi hanno sicuramente trascinato con loro anche il mercato del libro, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato.

Tuttavia, diversamente da altri settori la cui crisi congiunturale è più esplicita, crediamo che, con riferimento al libro ed alla lettura, ci troviamo di fronte ad una crisi che viene da più lontano, ad una crisi

più sistematica la cui inversione di rotta non è da affidare solo alle dinamiche virtuose del mercato, ma va attivata e potenziata attraverso politiche pubbliche che ne rendano possibile lo sviluppo ed il dimensionamento ottimale, quanto meno secondo parametri europei.

È proprio per questa analisi di valutazione che, mentre voi continuate a ritenere possibile una ripresa di questo mercato, dopo il semplice esaurimento dell'effetto dell'11 settembre — tanto per intenderci — noi anteponiamo un altro tipo di analisi secondo la quale la qualità dello sviluppo non viene da sola. Si tratta di individuare le priorità ed i settori strategici, nonché di attivare e scegliere quelle politiche pubbliche e quegli stanziamenti finanziari in grado di trasformare una generica vocazione o l'appello al « consumate, consumate italiani », come abbiamo sentito dal Presidente del Consiglio, in un più intelligente — credo per i destini del nostro paese — richiamo del tipo: « orientate i vostri consumi, dirigetevi su prodotti di qualità, date anche voi una mano a ricostruire su basi nuove questo nostro paese ».

Credo che le politiche del libro e della lettura rappresentino uno dei punti che possono riqualificare il modello di sviluppo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, è evidente — è stato ben sottolineato dai colleghi intervenuti finora — che siamo di fronte ad un provvedimento di mera riduzione del danno (non solo il danno è stato già compiuto, ma è anche di dimensioni molto serie).

Siamo davanti ad una crisi del settore determinata da una serie di fattori che sono quelli indicati anche nell'intervento svolto dal rappresentante del Governo Bonaiuti in Commissione: i fatti dell'11 settembre, l'entrata in vigore dell'euro che, su questo punto, — vorrei sottolineare —, ha

complessivamente determinato un aumento dei prezzi in questo paese. Un aumento notevole dei prezzi soprattutto in alcuni settori: quello dell'editoria e della cultura in generale è uno di quei settori particolarmente colpiti.

Siamo quindi davanti ad una proroga della sperimentazione sul prezzo fisso che non è mai veramente decollata e che già conteneva limiti molto seri rispetto alla media e piccola editoria, alla piccola e media produzione e distribuzione.

Questa proroga quindi, con le modifiche che sono apportate in questo provvedimento, a nostro avviso, introduce sicuramente elementi di utilità e di tamponamento rispetto a questa grave situazione, ma certamente sembra essere assai limitata nei contenuti, nel profilo ed anche nelle intenzioni; essa rischia di non produrre quei risultati efficaci che invece in questo momento sarebbero necessari.

In assenza di una legge organica che promuova il libro, la lettura ed un investimento pubblico in questo settore strategico, nell'ambito di parametri certi che non consentano di « strozzare » la media e piccola editoria, nonché la media e piccola distribuzione, oggi così penalizzata dal monopolio di pochi grandi gruppi editoriali ed in assenza di un quadro normativo certo che contenga parametri e contenuti, è naturale che i problemi restino sul tappeto. In particolare ciò avviene per quanto attiene all'investimento del settore pubblico in questo settore e per quanto attiene ad una condizione di monopolio che oggi sussiste all'interno del mercato editoriale.

Vorrei citare un caso tra « pochi tanti », considerato che siamo in mano a pochi gruppi editoriali che controllano la situazione, che è quello della Mondadori che anche da questo punto di vista mi pare ricondursi agli interessi del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ebbene, anche in questo caso tale proroga, per quanto ponga un freno alla grande distribuzione, non consente di porre su questo terreno vincoli netti che impediscano di « strozzare » quella piccola e media editoria e la piccola e media

distribuzione e produzione che oggi è fortemente minacciata da questo regime di monopolio.

Siamo quindi favorevoli alla proroga, ma il profilo di questo provvedimento e le linee generali dell'intervento che questo Governo sta portando avanti nel vuoto più totale in questo settore, nonché lo smantellamento e la riduzione complessiva di investimenti nel settore della cultura, ci impediscono francamente di poter esprimere serenamente un voto favorevole.

La nostra sarà quindi una posizione di astensione tesa a richiamare il Governo ad una serie di impegni inderogabili. Siamo davanti ad una situazione in cui questa proroga può consentire di estendere alle piccole e medie case editrici l'applicazione di alcune discipline — mi riferisco in particolare a quella delle vendite straordinarie — che sicuramente è stata percepita come prioritaria ed importante per questo settore, per quanto concerne la vendita dei libri.

Tuttavia, dopo aver raccolto anche molte opinioni tra gli operatori del settore, noi pensiamo che sarebbe stato certamente più importante e più significativo legare a questo intervento, a questa estensione, la possibilità di effettuare campagne promozionali, stabilendo non soltanto un generico tempo illimitato, ma fissando insieme norme più esplicite, in particolare per quanto attiene la durata di questo tempo ed il riferimento di questi interventi: sarebbe stato più opportuno orientare questo intervento per gruppi editoriali, non certo per case editrici, considerato che molte di esse oggi fanno riferimento a pochi grandi gruppi editoriali che detengono il controllo del mercato, come il caso della Mondadori che ho citato poc'anzi.

C'è ancora dunque un enorme problema di libertà, di pluralismo, di concorrenza, di diritti dei consumatori che certamente questo provvedimento non può risolvere, ma il vuoto legislativo e il vuoto di iniziative di questo Governo rischiano naturalmente di determinare danni ancora più gravi. Oltretutto, visto che per voi il conflitto di interessi non esiste, vedremo in

quale quadro culturale, sociale e normativo di riferimento si potrà delineare per questo Governo una legge quadro sul libro, sull'editoria e se corrisponderà al modello di quella già approvata dal Consiglio dei ministri sul sistema radiotelevisivo. Intanto, ciò che è certo per noi è che questo Governo continua a tagliare fondi per la cultura, a fare promesse, che non mantiene, di riforme, di interventi, di investimenti su questioni che definisce strategiche, ma che poi finiscono per essere trattate come meri capitoli di bilancio, continua a sottrarre fondi ed investimenti alla cultura e promette leggi ed interventi che puntualmente non arrivano.

Per tutte queste ragioni, questo provvedimento non ci convince assolutamente: i problemi sollevati oggi, dalle piccole e medie case editrici, della produzione e della diffusione sono problemi ai quali non si può continuare a non dare una risposta organica, complessiva. La concentrazione nel mercato di pochi e forti gruppi editoriali è un nodo che va sciolto. Il non investimento nella lettura per i giovani autori, per i giovani editori, per questo patrimonio fondamentale e per il progresso civile rappresenta certamente un danno complessivo per il nostro paese.

Per queste ragioni c'è bisogno di un intervento pubblico che segni nuove politiche di *welfare*, che promuovano interventi per la lettura e per il libro che vadano in questa direzione, soprattutto per le nuove generazioni, per il ruolo strategico che questo settore ha nel campo della didattica, nelle scuole, per la crescita e l'ampliamento delle biblioteche in ogni città, in ogni periferia, per poter ampliare quell'amore, quella passione per la lettura e per la scrittura di cui questo paese è profondamente ricco e generoso. Invece, i vostri tagli, davanti anche allo scempio della prossima legge finanziaria, come è stata annunciata dai giornali, fanno pensare ad un orientamento di segno totalmente diverso.

Siamo davanti alla necessità di fare una politica di *welfare* seria per abbassare i prezzi, per introdurre un sistema di tariffe sociali che possa innanzitutto garantire il

diritto all'accesso alla cultura. Di questo dobbiamo discutere in Parlamento: di un provvedimento organico che risponda a queste necessità e a questi problemi, che liberi tale settore dal monopolio, che cerchi di rispondere all'esigenza di una cultura davvero pluralista ed aperta — come prevede la nostra Costituzione — a tutti i cittadini e le cittadine.

Noi, naturalmente, lavoriamo in questa direzione anche attraverso proposte legislative che continueranno a sollecitarvi rispetto a questo vuoto e a questa mancanza strutturale di investimento in tali settori.

Mi unisco, infine, anche alle domande che l'onorevole Giulietti ha rivolto poc'anzi al sottosegretario Bonaiuti. L'attuale Governo, infatti, nell'ambito di questa discussione, oggi, deve fornire al Parlamento delle risposte chiare e delle indicazioni affinché tale situazione non si prolunghi in una condizione di caos, di precarietà e di incertezza.

Affinché questo vuoto normativo non permanga, credo sia dovere di questo Governo, nel corso di questa discussione, indicare un chiaro orientamento circa le intenzioni rispetto al vuoto normativo e gli indirizzi da adottare naturalmente nell'ambito di questo settore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FABIO GARAGNANI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione, a maggioranza, propone il ritiro delle proposte emendative, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PAOLO BONAIUTI, Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, della serie di emendamenti a scalare da Bellillo 1.1 a Bellillo 1.6, porrò in votazione solo gli identici emendamenti Bellillo 1.1 e Colasio 1.2 e Bellillo 1.6.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bellillo 1.1 e Colasio 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito del pomeriggio sia stato utile. È servito almeno a focalizzare la centralità di un problema che sta cuore a noi dell'opposizione e — mi auguro — a voi della maggioranza. Resta non meno vero — lo dico subito con chiarezza per sgombrare i campi da equivoci interpretativi — che noi deputati del gruppo della Margherita, in sede di esame in Commissione, abbiamo voluto e chiesto questa proroga, perché credevamo fosse rispondente alle esigenze e alle aspettative del settore. È evidente, dunque, che voteremo a favore. Resta non meno vero, colleghi — verremmo meno al nostro ruolo di opposizione se non si affermasse ciò — che, evidentemente, questa situazione di emergenzialità dell'intervento ci lascia perplessi. È da tempo che, con il presidente Adornato ed altri colleghi in Commissione, si discute della necessità assoluta di affrontare un tema che ci sta a cuore in modo trasversale. Lo dico con chiarezza ai colleghi del gruppo di Alleanza nazionale e della maggioranza: il fatto che in Italia solo quattro italiani su dieci leggano, contro gli otto della Germania e dei paesi del nord, non è un problema che ha una connotazione politica. Si tratta di un problema politico-culturale e le considerazioni emerse nel corso del dibattito in Assemblea avevano un preciso indirizzo ed una precisa domanda implicita: quali sono, nel settore delle politiche editoriali, le linee strategiche di questo Governo ?

L'abbiamo detto reiteratamente con molti colleghi dell'opposizione: non è sufficiente che questa maggioranza, oggi, intervenga, in maniera congiunturale, sulla legge n. 62 del 2001, che è, sì, storia

dell'Ulivo, ma da voi condivisa. Quest'intervento è importante, perché era necessario, ma è troppo poco! Sarebbe stato atto dovuto e necessario la delineazione, oggi, in quest'aula, di una strategia più ampia, più compiuta. Diteci, fateci capire: quali sono gli indirizzi rispetto alle politiche pubbliche di settore? Vi interessa che nel nostro paese esista una scarsa propensione alla lettura, sì o no? Si tratta di un problema strutturale: come intendiamo affrontarlo?

L'intervento sull'editoria è un elemento del *puzzle*, ma non può essere sufficiente: se non vi è un intervento a trecentosessantagradi, sulla domanda e sull'offerta, non arriviamo da nessuna parte! Oggi, siamo intervenuti su di un settore specifico, sul comparto produttivo — in via incidentale, stiamo parlando di qualcosa come 3.300 imprese, 21 mila addetti e 50 mila addetti dell'indotto — che, come ricordava l'amico Giulietti, non è un comparto industriale come gli altri, ma ha una sua specificità: esso incorpora identità e storia del paese, così come le piccole e medie imprese sono le più attente alla storia, alle tradizioni locali ed alla valorizzazione dei contesti.

Ebbene, è evidente che è necessario andare oltre e delineare un progetto, un percorso politico, magari condiviso su molti punti. Come hanno già detto molti colleghi, signor sottosegretario, poiché capiamo le vostre attuali esigenze, ci rendiamo conto che è difficile che possiate approvare i nostri emendamenti. Lo abbiamo capito! Tuttavia, riteniamo che sarebbe sbagliato dare un segnale negativo al comparto. Ecco, allora, che abbiamo preparato, e di essi discuteremo, alcuni ordini del giorno che, se non altro, danno indicazioni di strategia.

Sarebbe preferibile, ripeto, che l'intervento non fosse così congiunturale e settoriale. Francamente — lo dico con estrema onestà intellettuale — noi abbiamo apprezzato moltissimo, in diverse occasioni, l'impegno, la serietà e la competenza del sottosegretario; difatti, gli impegni assunti in Commissione con la maggioranza, con l'opposizione e con le categorie sono

stati onorati. Però, signor sottosegretario, ciò non basta: le categorie, il mondo dell'editoria e, soprattutto, quell'universo complesso costituito dai lettori e dai non lettori necessitano di un intervento diverso. Orbene, questo Governo dove inserisce, nella sua agenda politica, la priorità del tema della lettura? Come si delinea un progetto compiuto di crescita della scarsa propensione degli italiani alla lettura? Questo è un interrogativo rispetto al quale, ahimè, in questa sede politica, non abbiamo ricevuto risposte.

PRESIDENTE. Onorevole Colasio...

ANDREA COLASIO. Resta allora l'indicata necessità. Con gli identici emendamenti Bellillo 1.1 e 1.2 a mia prima firma, noi chiediamo che venga prorogata la sperimentazione perché è evidente che, se lo scenario è cambiato, molte variabili non sono note. Chiediamo, quindi, che i citati emendamenti vengano approvati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor sottosegretario Bonaiuti, solo per facilitare i lavori, desidero porre in risalto che gli emendamenti al nostro esame, come lei ha potuto constatare, riguardano la proroga e, quindi, il rischio, paventato da molti, che, terminata questa proroga (molto breve, come lei stesso ha ammesso, per una difficoltà nei lavori della Commissione, che non è riuscita ad esaminare tutti i dati), tra poche settimane (la Commissione, infatti, si deve riunire un mese prima della scadenza della proroga) che si produca un vuoto.

Il problema è quello della stabilità — e su questo credo siamo d'accordo — per il complesso delle aziende, di quelli che vi lavorano e, poi, di coloro che devono acquistare il libro (anche costoro a me interessano molto). Vi è una pericolosa

oscillazione in questo settore industriale. Allora, poiché penso che questi emendamenti siano fondati, noi voteremo a favore della loro approvazione: essi ci danno maggiore tranquillità e serenità, soprattutto se collegati a quegli impegni che lei ha ribadito, anche se non lo ha fatto in questa sede.

Forse si riserva di dire all'atto della pronuncia sugli ordini del giorno se esista una correlazione tra la conclusione di questo nuovo esperimento, una proroga pressoché automatica in caso di ritardo e la contestualità della presentazione di una legge organica sul libro, che si può formulare se non attraverso un emendamento attraverso un ordine del giorno, che non mi interessa sia di parte. Noi abbiamo presentato un nostro ordine del giorno, ma si è lavorato anche ad un ordine del giorno condiviso da tutti, che consentirebbe di dare un messaggio di certezza politica, culturale ed industriale. Questo mi pare il punto.

Adesso noi voteremo a favore di questi emendamenti, ma io le chiederei, quando arriveremo agli ordini del giorno, sul punto che è stato qui posto dall'onorevole Colasio e su altre questioni poste dai diversi colleghi, ultima la collega Titti de Simone, che ci sia un suo pronunciamento politico, al di là del testo, perché questo è il percorso che a noi sta a cuore. Quindi mi permetto di sollecitarla ad un successivo intervento in questa direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario di Stato, anche noi abbiamo presentato emendamenti in tal senso, prima firmataria l'onorevole Bellillo; essi sono di pari tenore, sono a scalare, come ha detto giustamente il Presidente, e tendono a prevedere un'ulteriore proroga rispetto a quella prevista nell'attuale disegno di

legge. Questo mi pare sia stato spiegato e anche richiesto in maniera assolutamente precisa dai colleghi Colasio e Giulietti. In che ottica? Nell'ottica di assicurare al sistema dell'editoria sia agli editori sia agli acquirenti di libri una maggiore certezza ovvero, come si diceva giustamente, un provvedimento di natura strutturale e non congiunturale.

Lei sa benissimo che le proroghe di tre mesi danno il segnale di un provvedimento tipicamente congiunturale. Si dice: si fa adesso perché è necessario farlo; non possiamo fare altrimenti. Ma, indubbiamente, il settore dell'editoria, che è un settore molto complesso al quale sicuramente la cultura italiana deve molto, ha bisogno di maggiori certezze e di una maggiore serenità nel momento in cui si opera; di questo spero che siamo tutti d'accordo. Se non lo fossimo, sarei molto preoccupata. Il problema è quindi quello di avere da voi assicurazioni. Io glielo dico, signor sottosegretario di Stato, dato che è già avvenuto che per altri provvedimenti si sia andati avanti con proroghe di tre mesi in tre mesi che non hanno giovato sicuramente al sistema paese, al sistema delle imprese, ad uno sviluppo positivo del nostro paese, perché hanno dato sempre un segnale di grande precarietà e non di tranquillità nell'operare. Allora, mi domando se ci sia un impegno solenne confortato concretamente da atti oppure se siano solo buone intenzioni di chi parla non seguite dai fatti, perché non ci sono soldi o non c'è l'intenzione politica. Lo sappiamo perché l'abbiamo sperimentato in molti settori; è per questo motivo che a volte non ci conforta a sufficienza la promessa. Ora, io chiedo l'impegno.

Ripeto, secondo noi la proroga è sicuramente troppo breve per riuscire a rispondere a queste esigenze, dato che la domanda e l'offerta si devono realmente incontrare e devono essere, a nostro parere, soddisfatti non solo i problemi delle imprese dal punto di vista esclusivamente della convenienza, ma anche dal punto di vista degli investimenti, in un settore che consideriamo determinante e trainante per la cultura del nostro paese.

Il nostro è un paese dove, purtroppo, si legge poco e si continuerà a leggere poco se non daremo maggiore impulso e non saremo capaci di trasmettere questo segnale. Siamo noi, delle istituzioni, e siete voi che governate a dover dare questi segnali positivi ad un settore che ha bisogno di essere trainante e non, invece, di essere relegato in un angolo. Ecco perché abbiamo presentato questi emendamenti, ci crediamo fortemente e, lo ripeto, voteremo a favore degli emendamenti sottoscritti da noi e dagli altri colleghi con la massima convinzione ed anche con la massima apertura affinché, in questo settore, alle promesse seguano i fatti.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dei loro emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bellillo 1.1 e Colasio 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	459
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no ..</i>	242).

Prendo atto che l'onorevole Cento non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Bellillo 1.6.

Indico, pertanto, la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellillo 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no ..</i>	241).

Prendo atto che l'onorevole Cento non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'emendamento Colasio 1.7 non accedono all'invito a ritirarlo.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Colasio 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, vorrei tornare su un aspetto che abbiamo affrontato reiteratamente nel corso degli interventi. È necessario esplicitare il senso delle nostre argomentazioni; non siamo qui a fare un'opposizione inutile o vaga, il messaggio politico che vogliamo comunicare al Governo ed alla maggioranza è che riteniamo che esistano le condizioni per un percorso politico che possa individuare, così come è avvenuto quando governava l'Ulivo, la centralità delle politiche di sostegno alla lettura ed al sistema bibliotecario. La legge sull'editoria apre e delinea un percorso ma, come dicevo prima, ciò non è sufficiente; è necessario intervenire in modo più strutturale e globale, a trecentosessanta gradi. Ebbene, l'emendamento che stiamo discutendo ha un senso preciso. Proprio nel corso del dibattito parlamentare sulla legge n. 62 del 2001 vi fu un ordine del giorno – lo stesso ordine del giorno che noi, signor sottosegretario, auspichiamo venga accettato e votato e che fornirà certezze agli operatori del settore – con cui venne preso un preciso impegno politico relativamente all'articolo 11, nel quale si diceva che si sarebbe dovuto procedere con la sperimentazione sul prezzo fisso, o meglio, sullo sconto fisso, ma che era necessario affiancare a questo

un comitato di valutazione degli effetti relativi alla progressione alla lettura ed alla strutture delle vendite. È stato un accordo *bipartisan*; il comitato è stato realizzato, però è stato realizzato con un DPCM indipendentemente da una sua definizione all'interno di un quadro legislativo. Sappiamo, perché ce lo ha detto il sottosegretario Bonaiuti, che esiste una relazione del comitato che analizza le variabili relative agli effetti sul sistema della produzione e della distribuzione libraria del prezzo fisso, si tratta però di una conoscenza parziale, il sottosegretario lo sa bene, e pertanto, abbiamo richiesto, in qualità di opposizione, che i risultati del comitato di valutazione venissero fatti conoscere. Ebbene, noi riteniamo — ecco il senso dell'emendamento — utile, proficuo e doveroso un interscambio più dialettico tra Governo e Parlamento e si richiede che i lavori di questo comitato vengano trasmessi formalmente alle Camere. Credo sia un atto di intelligenza politica propeudeutico all'assunzione di informazioni relative alla definizione di una strategia.

Noi crediamo che questo qualifichi e dia senso compiuto ed esigenze che il mondo dell'editoria sta esprimendo in modo molto chiaro e compiuto. Sarebbe molto importante che da parte di questa maggioranza vi fossero segnali di attenzione alla domanda del sistema di impresa e dell'universo dei lettori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	467
Votanti	462
Astenuti	5
Maggioranza	232

Hanno votato sì 218

Hanno votato no .. 244).

Prendo atto che l'onorevole Cento non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito a ritirare l'articolo aggiuntivo Colasio 1.04.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo aggiuntivo Colasio 1.04.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, finora abbiamo cercato di delineare il senso politico. Mi rivolgo al sottosegretario Bonaiuti: ho molto apprezzato il fatto che, il 28 novembre del 2001, si siano iniziati da affrontare alcuni problemi di natura strutturale. È evidente che qualunque Governo, di centrodestra o di centrosinistra, non riuscirà, nel breve periodo, a modificare la propensione alla lettura. Signor sottosegretario, il 28 novembre del 2001 avevamo però affrontato, trovando una convergenza, alcuni problemi che possiamo chiamare contingenti del sistema di impresa. Mi riferisco ad alcuni problemi che già il collega Giulietti ha sollevato, quali le rese forfettizzate. Durante la discussione della legge finanziaria avevamo avanzato alcune proposte, fortunatamente in parte recepite, relativamente al passaggio dal 60 al 70 per cento della quota di forfettizzazione. Ora diciamo che è inammissibile — lo ripeto — inammissibile che vi siano due regimi diversi, uno per i periodici ed i libri ed uno per i giornali. Ciò è inammissibile anche in ragione del fatto che riteniamo che il prodotto libro incorpori valore alla stessa stregua di altri prodotti editoriali. È evidente che il mondo delle imprese guarda con grande attenzione alle scelte politiche della maggioranza, comportandosi di conseguenza.

Vi sono poi altri problemi, anch'essi già sollevati da altri colleghi: penso al nodo molto contingente, e non strutturale, delle spese di postalizzazione. Mi rivolgo ai colleghi di Alleanza nazionale, che parlano molto — ed a ragione, perché noi questo lo

condividiamo — di difesa dell'identità nazionale. Ebbene, vi invito a domandare ad un piccolo editore italiano quanto debba spendere per spedire un libro di storia dell'arte del nostro paese a Parigi. Ebbene, la maggioranza ha emanato alcune circolari che sono assolutamente penalizzanti rispetto alle modalità di postalizzazione in ambito comunitario del prodotto editoriale italiano, e ciò quando la Francia, colleghi di Alleanza nazionale, è estremamente attenta a difendere la sua identità nazionale anche con la minutaglia delle tariffe postali. Voi, invece, non fate affatto caso alle tariffe postali, mentre credo che questo sia un aspetto tutt'altro che residuale e marginale. Tale articolo aggiuntivo va proprio in questo senso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Colasio 1.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	470
Maggioranza	236
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	245).

Prendo atto che l'onorevole Cento non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010 non accedono all'invito al ritiro.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo va nella direzione di un allargamento della platea di quanti possono accedere ad una riduzione del

costo dei libri; si tratta di una misura che intende favorire la cultura del libro, che è l'abitudine sistematica all'acquisto ed alla lettura. Certo, tutti noi conosciamo i dati riportati dalla relazione ISTAT del 2000, nella quale si dice che solo il 10 per cento delle famiglie italiane spende per l'acquisto di libri che non siano scolastici. Si tratta, purtroppo, di un dato che sta progressivamente diminuendo.

Altrettanto bene sappiamo che i due terzi della popolazione dichiara di non leggere neanche un libro all'anno. Ciò riguarda i consumi, ma la situazione non è certo migliore sul piano dell'offerta. In Italia sono molto rare le librerie, in quanto si tratta per lo più di cartolibrerie (non dobbiamo infatti pensare solo alle grandi città, perché l'Italia è fatta di tanti piccoli paesi). Sull'intero territorio nazionale abbiamo 300 librerie e 800 cartolibrerie.

Non esiste una rete di biblioteche territoriali che possa definirsi tale, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e non esiste un potenziamento delle biblioteche scolastiche. Le proposte emendative che sono state dichiarate inammissibili andavano in questo senso. Forse il ministro Moratti potrebbe occuparsi più delle biblioteche che di altri arredi scolastici.

Credo che pochi sappiano un'altra cosa: una recente ricerca del CEDE, il centro europeo dell'educazione, ci dice che il profitto degli studenti, non solo nelle discipline letterarie ma anche in quelle scientifiche, è determinato non tanto dal reddito delle famiglie, non tanto dalla qualità degli insegnanti, non tanto dal livello di istruzione delle famiglie, ma dalla quantità di libri non scolastici posseduti in casa o comunque letti. Chi ha una consuetudine alla lettura di testi non scolastici impara di più e, soprattutto, ricorda di più ciò che ha imparato.

Siccome riteniamo fondamentale garantire al maggior numero di ragazze e ragazzi del nostro paese buoni risultati scolastici, per renderli più forti e per rendere il paese più forte, riteniamo che vada sviluppata una politica vera di incentivazione alla lettura ed alla cultura

con azioni positive per favorire risultati positivi. Se ciò non avverrà, molte ragazze e molti ragazzi del nostro paese saranno destinati ad un percorso scolastico stentato che non riuscirà a modificare le loro condizioni di partenza, così come non si riuscirà a modificare e ad elevare il livello culturale dell'intera popolazione, una condizione, a nostro modo di vedere, di civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intanto vorrei chiedere se fosse possibile sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010.

PRESIDENTE. In questo caso, è possibile.

GABRIELLA PISTONE. Con riferimento a quanto affermato anche dalla collega Sasso, vorrei sottolineare che vi erano numerosi emendamenti presentati dalla nostra parte politica che proponevano di allargare la platea alle biblioteche e, sostanzialmente, alle fondazioni culturali riconosciute dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e da quello per i beni e le attività culturali. Noi, addirittura, abbiamo chiesto l'istituzione di un fondo per la promozione e la diffusione della lettura anche attraverso la creazione di nuove biblioteche e di organismi comunque decentrati dai grandi centri.

Detto questo, gli altri emendamenti sono stati giudicati inammissibili e ce ne dispiace; torneremo sull'argomento in occasione di altri provvedimenti; tuttavia, saremmo molto contenti se il Governo potesse accettare un allargamento della platea con riferimento a questo provvedimento. Ciò andrebbe sicuramente a giovamento del livello di istruzione e i nostri giovani — lo ripeto — sarebbero facilitati,

stimolati ed aiutati nell'apprendimento e nel maggiore allargamento delle conoscenze.

La ricerca e la cultura in genere non possono essere mai considerate una voce di spesa, bensì una voce di investimento. I soldi che si spendono nella cultura sono un investimento puro, non sono mai una voce di spesa, perché ne deriva un bene per tutta la nostra nazione e un livello di crescita sicuramente più elevato. Ciò provocherebbe una grande ricaduta benefica — ripeto — sul nostro standard.

Penso che le proposte emendative presentate non possano essere considerate dal Governo semplicemente strumentali od ostruzionistiche. Noi ci crediamo realmente e lo abbiamo, credo, dimostrato anche quando ci siamo battuti per il settore della ricerca. La ricerca, la cultura, la promozione, la formazione, la lettura vanno promosse e non decurtate, né depennate, né mortificate. Si tratterebbe di una perdita complessive globale per tutto il paese, per la scuola, per gli studenti e per i giovani che sono un nostro grande patrimonio, anzi, il nostro grande patrimonio. Dobbiamo dare loro opportunità, non negarle. Estendere la normativa alle biblioteche ed alle fondazioni culturali darebbe lustro al Parlamento ed al nostro paese.

Ecco perché ritengo doveroso da parte del Governo accettare la proposta dei colleghi che ho volentieri sottoscritto, anche perché le nostre proposte emendative sono state, purtroppo, ritenute tutte inammissibili (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grignaffini 1.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì 221
Hanno votato no .. 249).

Prendo atto che l'onorevole Cento non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3124)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3124 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Giulietti n. 9/3124/1, Tocci n. 9/3124/2, Ruzzante n. 9/3124/3, Panattoni n. 9/3124/4, Rognoni n. 9/3124/5 e Colasio n. 9/3124/6 ed accetta l'ordine del giorno Garagnani n. 9/3124/7.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/1?

GIUSEPPE GIULIETTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giulietti n. 9/3124/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 462
Votanti 460
Astenuiti 2
Maggioranza 231

Hanno votato sì 216
Hanno votato no .. 244).

Onorevole Tocci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/2?

WALTER TOCCI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/3124/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 465
Votanti 464
Astenuiti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 218
Hanno votato no .. 246).

Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/3?

PIERO RUZZANTE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sarò brevissimo. Credo che il sottosegretario si sia sbagliato nell'esprimere il parere, almeno per quanto riguarda un punto contenuto in questo ordine del giorno. Infatti, l'Assemblea, per quanto riguarda il secondo punto di impegno al Governo, ha già approvato una mozione.

Ho presentato questo ordine del giorno modificando, invece, il primo punto. La materia è quella della riduzione dell'IVA sui CD musicali. Dopo il dibattito che l'Assemblea ha effettuato su quella mozione ho cercato di correggere la mia proposta originaria di portare l'IVA sui CD

musicali al 4 per cento (aliquota pari a quella applicata sui libri). Poiché nel corso della discussione su tale mozione mi è stato detto che una normativa europea non consente di portare al 4 per cento l'IVA sui CD musicali ho proposto, attraverso questo ordine del giorno, l'introduzione di un'aliquota consentita dalle normative europee, cioè un'aliquota del 15 per cento.

Questo significherebbe dare una risposta ad un settore che è particolarmente in crisi, quello dell'industria discografica. Mi dispiace che il Governo risponda «no» anche all'ipotesi del 15 per cento. Inviterei però il Governo ad esprimersi analogamente a come si è espresso in quest'aula nella discussione sulla mia mozione concernente l'IVA sui *compact disc* almeno favorevolmente sul secondo capoverso visto che questo è già avvenuto nel corso del dibattito in aula. Almeno salviamo il secondo capoverso, in quanto rappresenta un impegno del Governo a livello europeo affinché vi sia una riduzione dell'IVA sui *compact disc*. Chiederei quindi la votazione almeno per parti separate, affinché l'Assemblea non torni indietro sul secondo capoverso; sul primo capoverso del dispositivo mantengo ovviamente la richiesta di votazione. Mi auguro che il Governo possa modificare la sua posizione.

PRESIDENTE. Quindi chiede la votazione per parti separate?

PIERO RUZZANTE. Sul secondo capoverso...

Vedo che i rappresentanti del Governo continuano a scuotere la testa; ma vi assicuro che sul secondo capoverso l'Assemblea ha già votato, con un parere favorevole del Governo, un impegno identico. Quindi mi pare che contraddireste voi stessi.

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti?

PAOLO BONAIUTI, *Sottosegretario di Stato per l'informazione e l'editoria*. Mi pare che si sia già votato, no?

PRESIDENTE. Vi è quindi una richiesta di votazione per parti separate, pertanto si vota il documento sino al primo capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3124/3, sino al primo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	463
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

La Presidenza prende atto che gli onorevoli Buontempo e Geraci non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/3124/3, relativamente al secondo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ALESSIO BUTTI. Ma come possiamo respingerlo se il Governo ha assunto un identico impegno di recente?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Chiedo all'onorevole Panattoni se, dopo il parere del Governo, insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/4.

GIORGIO PANATTONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Panattoni n. 9/3124/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Chiedo all'onorevole Rognoni se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/5, non accettato dal Governo.

CARLO ROGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rognoni n. 9/3124/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	472
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Chiedo all'onorevole Colasio se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3124/6, non accettato dal Governo.

ANDREA COLASIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Colasio n. 9/3124/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Chiedo all'onorevole Garagnani se insista per la votazione del suo ordine del giorno Garagnani n. 9/3124/7, accettato dal Governo.

FABIO GARAGNANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3124)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ricordo subito che il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento necessario e urgente. Comunque avremmo preferito che, nei termini, la proroga fosse al 31 dicembre del prossimo anno e avremmo preferito che il sottosegretario Bonaiuti avesse avuto la bontà di accogliere gli ordini del giorno, visto che, tra l'altro sono profondamente condivisi nella sostanza anche da parte di larghi settori, non solamente dell'opposizione ma anche del paese, dal mondo imprenditoriale, dal mondo della cultura, insomma da tutte le

istituzioni culturali che sono fortemente impegnate nella promozione del libro e della lettura.

Signor sottosegretario, nel nostro paese, ancora una fascia troppo bassa della popolazione si avvicina al libro ed è consumatrice sistematica o occasionale. Solo 55 italiani su 100 sono, appunto, consumatori occasionali o sistematici di libri a fronte del 69 per cento in Francia, del 72 per cento in Germania, del 76 per cento in Gran Bretagna.

Di fronte a questi dati è evidente che il Ministero per i beni e le attività culturali, al quale spetta la promozione del libro e della lettura, deve assumere, insieme a tutto il Governo — e quindi anche a lei, che ha una delega specifica —, un maggiore impegno in questo senso. Ciò significa prevedere anche maggiori finanziamenti e non, come finora avete fatto, un taglio consistente, mettendo tutti in difficoltà.

Voglio ricordare che la diffusione della lettura e del libro ha un valore culturale e sociale insostituibile; essa è un momento di elevazione civile, è uno strumento importante per la circolazione di idee, dell'informazione e dei saperi e contribuisce, quindi, alla crescita delle singole persone. Il libro, in qualsiasi forma esso si presenti nella diversità dei supporti tecnologici o cartacei, è uno degli strumenti attraverso i quali si trasmette la cultura e la memoria del paese, favorendo lo sviluppo della democrazia e l'affermazione dell'identità nazionale.

È compito della Repubblica, nel complesso delle sue istituzioni, dotarsi a tal fine di strumenti adeguati a promuovere azioni volte a diffondere la lettura nonché la circolazione e la diffusione del libro.

In questo contesto di principi e di affermazioni di valori civili e culturali, è compito in primo luogo delle istituzioni pubbliche incrementare il patrimonio librario, sostenere le biblioteche di pubblica lettura, formare personale adeguato, svolgere iniziative di invito alla lettura rivolte in particolare ai giovani.

Occorre evidenziare che, nella passata legislatura, con il Governo di centrosinistra e con il ministro Melandri, furono

svolte adeguate iniziative e programmi, come quello « Una valigia di libri nello scuolabus » — praticamente una biblioteca viaggiante — nonché il programma di sostegno alle biblioteche scolastiche, anche attraverso un accordo con il Ministero della pubblica istruzione.

È compito dello Stato, e quindi anche del Ministero degli affari esteri, promuovere la diffusione all'estero dei nostri prodotti editoriali, d'intesa con il Ministero dei beni e delle attività culturali. Dunque, è importante promuovere anche la traduzione delle opere di narrativa, poesia, drammaturgia e saggistica, con particolare attenzione alla produzione contemporanea. Voglio ricordare che, nel 2000, i libri vincitori del premio Viareggio Repaci furono, su iniziativa del Ministero dei beni e delle attività culturali, tradotti in 12 lingue, diffondendo così all'estero la conoscenza del patrimonio culturale italiano.

Riteniamo sarebbe molto utile, anche nell'ambito del finanziamento del diritto allo studio, istituire presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un fondo per il credito agevolato e il prestito d'onore per l'acquisto di libri.

Signor sottosegretario, presso il suo dipartimento, è inderogabile l'istituzione di un osservatorio, affinché si possa monitorare continuamente l'andamento del mercato dei libri e di una banca dati, di consultazione pubblica, sulla produzione editoriale italiana ed europea. Si tratta di uno strumento importante come lo è capire la struttura e l'evoluzione della lettura, per proporre iniziative volte ad una forte sensibilizzazione della stessa.

Vorremmo, dunque, che il Governo proponesse nuovamente consistenti finanziamenti per la diffusione del libro e della cultura e, in particolare, per i beni culturali che, in questo anno, hanno subito un forte declassamento. Basti pensare alla Patrimonio Spa, che rappresenta una vergogna.

Attraverso il mio intervento, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra, intendo quindi sollecitare il Governo a prevedere nuovi e più consistenti finanziamenti per il settore dei beni culturali.

Vorrei, inoltre, ricordare che sono stati respinti tutti i nostri ordini del giorno, dei quali vorrei in sintesi ricordare il senso affinché il Governo ne prenda nota e, con appositi provvedimenti — a cominciare dalla finanziaria —, li traduca in disposizioni normative.

Come è stato già detto dall'onorevole Giulietti e da altri colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, con l'ordine del giorno Giulietti n. 9/3124/1 si impegna il Governo «ad inserire le norme sul prezzo dei libri in una legge organica per il settore librario in Italia, che ne affronti i problemi complessivi, quali il regime fiscale, il sostegno all'internazionalizzazione, la promozione della lettura e il supporto alle imprese nei processi di innovazione tecnologica. Pertanto, l'interpretazione dei risultati della sperimentazione prevista nel decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, dovrà tener conto del contesto complessivo in cui si muove il settore librario. In mancanza di una definizione normativa complessiva, la sperimentazione stessa dovrà essere ulteriormente prorogata, anche facendo nuovamente ricorso alla decretazione d'urgenza».

Vorrei ricordare, inoltre, che l'ordine del giorno Tocchi n. 9/3124/2 impegna il Governo «a uniformare, in occasione della prossima legge finanziaria per il 2003, il regime IVA sui libri a quello previsto per l'editoria quotidiana e periodica. In particolare, impegna il Governo a proporre una nuova formulazione del citato articolo 74, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni (...)».

Il collega Ruzzante ha già illustrato il suo ordine del giorno n.9/3124/3 in cui si impegna il Governo «ad adottare, in considerazione dello stato di crisi dell'industria, già in sede di collegato fiscale 2002, un'aliquota IVA ridotta provvisoria che, secondo la normativa europea può essere fissata al 15 per cento, così come sollecitata anche dall'appello promosso il giorno 12 giugno 2002 da più di 150 artisti italiani e pubblicato su due dei maggiori quotidiani italiani». Inoltre, si impegna il

Governo a farsi promotore, presso l'Unione europea e presso tutte le altre istituzioni comunitarie, delle azioni necessarie volte all'emanazione di una direttiva comunitaria.

Vorrei fare riferimento anche all'ordine del giorno Panattoni n. 9/3124/4, in cui si invita «ad operare per ripristinare la possibilità di applicare le tariffe relative alla stampa non periodica, indipendentemente del numero dei pezzi componenti ciascuna spedizione». Infine, l'ordine del giorno Rognoni n. 9/3124/5 impegna il Governo «ad assumere iniziative finalizzate ad abrogare l'articolo 41 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e comunque ad operare per garantire a favore delle case editrici e delle librerie autorizzate il godimento delle tariffe agevolate previste dal decreto ministeriale 28 marzo 1997 e dal decreto ministeriale 4 luglio 1997», che intervengono appunto in senso favorevole al settore.

Signor sottosegretario, dopo queste considerazioni, noi esprimeremo — sì — un voto favorevole sul provvedimento; tuttavia, comprenderà che c'è bisogno di fare ancora molto e che noi vi aspetteremo ai prossimi appuntamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Rifondazione si asterranno dalla votazione finale sul provvedimento. Ho già indicato molte delle ragioni nell'intervento sul complesso degli emendamenti; tuttavia, a quanto già detto, vorrei aggiungere che, in questo dibattito e nel corso delle votazioni, sono emersi da parte di questa maggioranza alcuni elementi di contraddizione, che — sinceramente — credo vadano sottolineati. Poc'anzi abbiamo votato, su proposta del centrosinistra, un ordine del giorno relativo alla riduzione dell'aliquota IVA sul prezzo dei CD musicali; una parte del

dispositivo è già stata precedentemente approvata da quest'Assemblea, in particolare, quello che attiene ad un'azione del Governo nell'ambito dell'Unione europea in favore dell'unificazione e della riduzione delle aliquote su prodotti che consideriamo di interesse culturale, come appunto i CD musicali. Tra l'altro, si tratta di un settore che vive anch'esso una situazione di crisi.

Simili contraddizioni, evidentemente, emergono tutte le volte che in aula si affrontano materie che non sono ritenute prioritarie da questa maggioranza e da questo Governo.

Le priorità sono altre e il calendario dei lavori di questa settimana ci ricorda, naturalmente, cosa è prioritario per questa maggioranza: domani, appunto, la questione della legge Cirami, con l'esame delle questioni pregiudiziali. Tuttavia, queste contraddizioni, naturalmente, dimostrano una situazione un po' schizofrenica rispetto a questi temi.

In ogni caso, si tratta di questioni su cui noi continueremo a pressare questa maggioranza e questo Governo, richiamandoli ad un impegno chiaro anche su altre questioni. Presenteremo proposte emendative, nonché contributi anche rispetto alla legge finanziaria, che si prospetta essere davvero un triste documento di programmazione e di investimento su quanto attiene a tutto il settore — per noi, strategico — della cultura, della formazione e della ricerca. In questo provvedimento ci sono elementi positivi di sperimentazione che certamente abbiamo voluto sottolineare, ma ci sono naturalmente tutti i limiti di un'assenza e di un vuoto legislativo e normativo di questo Governo che rischiano di non produrre quegli effetti positivi di cui questo settore in questo momento ha molto bisogno. In particolare, per quanto attiene a quel sistema di pluralismo, di democrazia e di libertà nella concorrenza, che anche in questa sperimentazione ha dei limiti molto evidenti e che sono sottolineati dalla piccola e media editoria e dalla piccola e media produzione e distribuzione.

Si poteva fare di più, si poteva fare meglio; si dovrebbe fare di più, si dovrebbe fare meglio. I provvedimenti-tampone, i provvedimenti-francobollo come sono definiti da altri colleghi, rischiano di prorogare una situazione di vuoto normativo e di assenza di una proposta organica, che invece per noi è strategicamente di grande urgenza e di grande rilevanza. Quindi, crediamo che sia davvero molto grave che questo Governo, anche nell'ambito di questa discussione, si sia sottratto ad un dibattito e non abbia saputo o voluto dare delle risposte di certezza agli operatori nonché alle domande che sono state qui poste nel dibattito sui temi e sulle strategie di indirizzo che questo Governo intende seguire in questo settore. Naturalmente, noi ne prendiamo atto e ancora una volta pensiamo che questo vostro disinteresse — del resto anche molto evidenziato dal brusio e dal chiacchiericcio di tanti, troppi colleghi in questa discussione — ci convinca ancora di più del ruolo di cui c'è bisogno come forze politiche della sinistra e nella società per riaprire davvero un discorso complessivo sull'importanza strategica oggi della cultura e di una centralità dell'intervento pubblico in un momento in cui esclusioni e diseguaglianze, anche in un diritto così fondamentale, come sancito dalla nostra Costituzione, si approfondiscono e si acuiscono. Si tratta di nuove politiche di *welfare* che promuovano interventi pubblici tesi a rilanciare la lettura, il libro, la sua grande funzione strategica nel processo civile e nello sviluppo economico di questo paese, considerato che proprio la lettura, la letteratura e la produzione editoriale, per la storia del nostro paese sono sempre state un grande patrimonio. Crediamo che ci sia bisogno di estendere questo ruolo strategico alle scuole, alle giovani generazioni, sollecitando e sostenendo il lavoro dei giovani autori e scrittori e dell'imprenditoria giovanile che in questi settori vuole investire con proprie risorse e che deve essere aiutata dall'intervento pubblico.

Crediamo sia necessario portare avanti politiche chiare contro una situazione di monopolio che, naturalmente, in questo

momento tiene il mercato in una situazione di grave deficit di libertà e di democrazia nei regimi di concorrenza. Su questi temi continueremo a lavorare anche con proposte legislative di cui chiederemo la calendarizzazione.

Sottosegretario Bonaiuti, per ogni giorno che passa senza quella legge organica sul libro che avete promesso tante volte e che, invece, continuate a rimandare, noi lanceremo la seguente proposta: ogni giorno un libro ad una scuola, così forse otterremo finalmente di costruire dal basso quelle biblioteche negli istituti, nei quartieri che voi, invece, pensate siano assolutamente cosa inutile ed elemento secondario su cui investire (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, se questo dibattito è servito a qualcosa, sicuramente è servito a noi dell'opposizione per farvi capire che, rispetto alle politiche editoriali, alle politiche di promozione della lettura, alle politiche di sostegno alle imprese di settore, al sistema bibliotecario, riteniamo di avere delle proposte che andremo a delineare in una legge organica relativamente al settore. È evidente che il dibattito è servito anche a farci capire una cosa, al di là della disattenzione o del disinteresse. Ci ha fatto capire che su molte questioni, ahimè — è questo il vero nodo politico —, non vi sono risposte. Infatti, se il Parlamento serve a qualcosa, a noi dell'opposizione serve a delineare, a tracciare delle ipotesi, a sollecitare il Governo.

Signor sottosegretario, è importante affermare principi, ma se questi ultimi poi non vengono trasfusi operativamente in atti politico-amministrativi o legislativi, restano petizioni di principio. Noi riteniamo che sarebbe stato opportuno utilizzare l'occasione di questo dibattito contingente, forse casuale, incidentale — poiché la proroga doveva essere fatta —, ma è evidente

che non vi è stata quella interlocuzione, quello scambio che forse sarebbe stato utile e proficuo.

Signor sottosegretario, restano molti problemi sul tappeto. Avviandomi velocemente alla conclusione del mio intervento dico una cosa; noi, come rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, abbiamo voluto questo provvedimento perché siamo convinti, saremo ancora convinti che si dovrà addivenire ad un'ulteriore proroga. Infatti, lo scenario a breve non muta le variabili in campo. La proroga di tre mesi è assolutamente irrilevante rispetto alla possibilità di ponderare strategicamente l'insieme delle variabili.

Detto questo voglio essere molto chiaro; quando noi poniamo con forza il problema della scarsa propensione alla lettura pensiamo al nostro ruolo in Europa. È evidente che l'idea del capitale culturale globale è qualcosa che interessa. Come dicevo prima, nello spazio culturale europeo noi siamo marginali a dispetto della consistenza patrimoniale che caratterizza il nostro paese. Per quanto attiene alle politiche e alla lettura rappresentiamo un fattore marginale. Ebbene, è più che mai necessario un intervento pubblico flessibile, articolato, strategico, che vada ad incidere sulle variabili del sistema: l'IVA, le traduzioni, il sistema delle biblioteche, la defiscalizzazione al consumo che è stata adombrata dal presidente Adornato, ma non delineata nella sua concatenazione operativa. Ebbene, su queste cose noi saremo lì a sollecitare un vostro preciso intervento politico con l'augurio che comunque si possa addivenire ad un percorso il più *bipartisan* possibile. Resta non meno vero che esprimiamo molte preoccupazioni perché è evidente che le politiche della cultura non ci sembrano rappresentare per questo Governo — all'interno della sua agenda politica — una delle priorità strategiche.

Non crediamo di dire qualcosa di offensivo perché riteniamo che, politicamente, abbiate compiuto una scelta e, pertanto, le politiche della cultura rappresentano qualcosa di residuale, parentetico e marginale. È così, piaccia o meno, come

emerge dai dati di bilancio e dalle effettive scelte politiche compiute (penso alla Patrimonio Spa che ci inquieta).

È evidente allora — e lo dico con chiarezza — che non possiamo che esprimere un voto favorevole, nella precisa consapevolezza e con l'auspicio che questa stessa Assemblea possa riprendere, in un clima disteso, un dibattito che — lo ripeto — non serve a noi dell'opposizione per fare i filibustieri e nemmeno a voi della maggioranza per fare marketing, ma alla crescita culturale e civile del paese.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3124)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3124, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria » (3124):

Presenti	443
Votanti	424
Astenuti	19
Maggioranza	213
Hanno votato sì	424.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Drago non ha funzionato e che l'onorevole Pistone si è erroneamente astenuta, mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,57).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, intervengo perché questa mattina, un grande quotidiano, il *Corriere della Sera*, ha pubblicato in prima pagina la notizia di un documento ufficiale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel quale si accusa la sinistra, ed in modo particolare alcuni parlamentari, membri di questa Camera, di fomentare la rivolta nelle carceri.

Alle 11,30 circa di questa mattina, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha emanato una nota in cui ha smentito questa incredibile notizia; tuttavia, i giornalisti del *Corriere della Sera* (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... i giornalisti del *Corriere della sera* (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

PIETRO FOLENA. Non è un problema, abbiamo tempo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. Invito l'onorevole Folena alla brevità e gli altri alla pazienza.

PIETRO FOLENA. Sarò breve. I giornalisti del *Corriere della Sera* hanno confermato l'assoluta esistenza ed attendibilità di questo documento. Pertanto, chiediamo a lei, signor Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), di intervenire...

DAVIDE CAPARINI. Al termine della seduta !

PIETRO FOLENA. ...affinché il ministro della giustizia possa recarsi nelle prossime ore in Parlamento perché intendiamo sapere se esista questo documento, se sia un documento del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, altrimenti chi ha scritto questo documento (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di*

Forza Italia e di Alleanza nazionale)... Sia chiaro! Vi sono tanti parlamentari della maggioranza, come dell'opposizione, che fanno il loro dovere, recandosi nelle carceri e questo diritto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*) non lo faremo conculcare da nessuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non conoscevo la materia sulla quale l'onorevole Folena ha chiesto di intervenire (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Vi prego di ascoltare ciò che sto per dire.

Naturalmente su questo argomento sarebbe stato più corretto un intervento al termine della seduta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e, pertanto, cari colleghi, non darò la parola in merito a tale argomento. L'argomento sollevato dall'onorevole Folena è di sicuro rilievo...

DANIELE FRANZ. Ma non c'entra nulla!

PRESIDENTE. ...ed è delicato. Credo, inoltre, che la richiesta che è stata avanzata con la quale si chiede al ministro di grazia e giustizia di recarsi in Parlamento per riferire in merito riguarda la Camera e la sua Presidenza. Credo che la Presidenza debba accogliere la suddetta richiesta, trasmettendola al ministro Castelli e ciò sarà fatto rapidamente. Invito, pertanto, gli altri colleghi che hanno chiesto di intervenire al riguardo di non farlo in tale momento perché immagino che vi sarà una più appropriata occasione di parlare in merito a questo rilevante argomento.

Discussione del disegno di legge: S. 1689 – Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure

urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica (approvato dal Senato) (3138) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto legge 6 settembre 2002, n. 194, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 3138)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, la questione pregiudiziale di costituzionalità Soda ed altri n. 1 e Violante ed altri nn. 3, 4, 5 e 6, nonché la pregiudiziale di merito Morgando ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 3138 sezione 1*)

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione.

A norma del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sul complesso delle pregiudiziali.

L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in questi giorni ho fatto un'interessante scoperta, ovvero quella di condividere alcune letture con il ministro dell'economia Tremonti.

Le letture comuni sono rappresentate dall'ormai ampia letteratura che tratta dei problemi della crisi della democrazia e che approfondisce in particolare l'analisi sulla crisi dei Parlamenti all'interno di questo mondo di post-democrazia. L'ultimo libro, l'aureo libretto-intervista di Ralf Dahrendorf uscito qualche mese fa per i tipi di Laterza.

Il ministro Tremonti fa però qualcosa di più: egli sperimenta concretamente il

funzionamento della nuova situazione postdemocratica. Ha infatti presentato un decreto-legge in cui dimostra che si può far approvare dal Parlamento un bilancio che non conta nulla e che può essere modificato con un semplice decreto amministrativo. Un decreto amministrativo che non viene nemmeno trasmesso, né comunicato alle Camere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 19,03*)

GIANFRANCO MORGANDO. Noi abbiamo presentato questa questione pregiudiziale in modo particolare per sottolineare tale elemento. Lo affermiamo nella nostra questione pregiudiziale: il ministro dell'economia ha la facoltà di gestire un bilancio diverso rispetto a quello per il quale ha ottenuto l'autorizzazione da parte del Parlamento. Si introduce, con questo provvedimento, un conflitto fra la legislazione di bilancio e la legislazione sostanziale che è molto preoccupante e che sottrae di fatto al Parlamento la decisione sugli aspetti finanziari delle leggi.

Ciò è particolarmente singolare perché, in una non lontana occasione di discussione parlamentare, il ministro Tremonti ha affermato cose diverse. Egli aveva sottolineato, (mi riferisco ad un lungo dibattito svoltosi in sede di Commissioni bilancio di Camera e Senato nel corso del quale si è discussa un'ipotesi di riforma della legge di bilancio con parole molto importanti) la piena titolarità da parte del Parlamento in materia di questioni finanziarie. Dice il ministro Tremonti il 20 febbraio di quest'anno: La storia della competenza finanziaria dei Parlamenti si confonde con la storia delle istituzioni parlamentari e con la storia della democrazia. La competenza finanziaria dei Parlamenti è la prima ad affermarsi, precedendo la competenza legislativa. La materia di cui stiamo discutendo è essenzialmente materia parlamentare e non materia governativa.

Non so se il ministro Tremonti al momento di adottare il decreto-legge di

cui stiamo discutendo si sia ricordato le cose che aveva autorevolmente sostenuto non molti mesi prima in sede parlamentare.

Noi non accettiamo l'esproprio delle competenze primarie del Parlamento che sono competenze di controllo della spesa e di decisione in materia finanziaria!

Ho ricordato il dibattito che si era avviato in pompa magna all'inizio dell'anno sulla riforma della legislazione di bilancio, a cui appartenevano le dichiarazioni del ministro Tremonti che ho letto poc'anzi. E questo mi consente di fare una seconda osservazione: noi stiamo affrontando problemi di modifica di importanti aspetti strutturali della legislazione in materia di bilancio e della contabilità dello Stato con un decreto-legge, che non consente il necessario approfondimento di questioni cruciali! Stiamo modificando la legge n. 468 del 1978, la legge che definisce le linee fondamentali della legislazione in materia di discussione e approvazione delle sessioni di bilancio e della legge finanziaria!

Il Governo aveva segnalato la questione — e noi eravamo stati d'accordo — come un'importante questione da affrontare e sulla quale impostare un ragionamento approfondito, che ci consentisse di approvare con calma, riflettendo bene, le necessarie modifiche alla legislazione in materia di procedura di bilancio. Avevamo addirittura discusso, nella sede che ricordavo prima, se, in una materia così delicata e cruciale per i rapporti tra l'esecutivo e le assemblee parlamentari, fosse opportuna l'iniziativa legislativa delle Camere o se fosse opportuna l'iniziativa legislativa del Governo e avevamo concluso con un meccanismo procedurale che vedesse nelle Camere l'espressione della volontà di indirizzo e nel Governo l'assunzione dell'iniziativa di un provvedimento legislativo, sulla base delle linee indicate dalle Camere. Noi non vogliamo sottrarci all'esigenza di affrontare la questione, ma riforme strutturali della legislazione di contabilità, come quelle che vengono introdotte, non possono essere collocate in un decreto-legge che, per propria natura,

ha il compito di affrontare questioni di urgenza e di emergenza, quali queste non sono!

Terza riflessione: al mio paese si dice che è inutile chiudere la stalla, quando i buoi sono scappati (probabilmente si dice anche da altre parti). Questo detto è utile per riassumere un profilo di riflessione: c'è bisogno di bloccare la spesa se le previsioni del bilancio a legislazione vigente si sono fatte in modo inadeguato; se, invece, queste previsioni sono fatte bene, il problema dello sfondamento non esiste!

Noi abbiamo richiamato più volte in quest'aula il problema della correttezza della formulazione delle coperture dei provvedimenti, il problema della qualità delle relazioni tecniche che costituiscono la base su cui si ha la certezza della previsione in materia di spesa: di questo ci si deve occupare! Queste sono le questioni che devono essere affrontate, su questi temi deve essere individuato il ruolo della Ragioneria generale dello Stato! Un ruolo di garanzia e di sostegno alla deliberazione parlamentare, che metta il Parlamento nelle condizioni di essere certo delle decisioni che vengono assunte in ordine alla copertura della spesa. Se questo viene fatto, non c'è bisogno di prevedere i meccanismi di blocco che questo decreto-legge prevede! Viene il dubbio che questa previsione sia stata introdotta per consentire di tenere basse artificialmente le previsioni di spesa, tanto poi c'è la possibilità di intervenire con provvedimento amministrativo per bloccare l'erogazione. Vorremmo che la discussione si articolasse anche su questo.

Il problema sta nella copertura dei provvedimenti, il problema sta nella formulazione delle relazioni tecniche, il problema sta a monte, non nell'intervento a valle per il blocco delle procedure di spesa, con tutte le questioni che anche e soprattutto le altre pregiudiziali sottolineano in ordine alle assunzioni di impegni, di definizione di diritti per vaste platee di cittadini.

Mi avvio alla conclusione introducendo un quarto argomento a sostegno di questa questione pregiudiziale. Stiamo discutendo

un provvedimento inutile. Qualcuno ha affermato che si tratta di uno spauracchio che sarà agitato ma che probabilmente non sarà utilizzato. Certo, la situazione dei conti è drammatica e non può essere risolta con interventi di blocco della spesa. Abbiamo articolato, nel corso della discussione sulle linee generali in Commissione, le osservazioni tecniche su questo punto. Il provvedimento al nostro esame è, in larga misura, inapplicabile, e non è certamente attraverso le norme contenute in questo decreto-legge che risolveremo il problema del controllo di una finanza pubblica ormai non più seguita e non più controllata! Del resto, la stessa relazione al provvedimento — lo abbiamo fatto notare in più occasioni — parla di riprendere in qualche modo uno stretto e rigoroso controllo degli andamenti di finanza pubblica. L'espressione «in qualche modo» è molto significativa, infatti, dà l'idea di una cosa raffazzonata, messa in piedi perché non si hanno idee; sa di tentativo, di improvvisazione e non di strategia.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il problema riguarda la politica economica. Il problema è un anno di politica economica del Governo, come abbiamo dimostrato nel corso del dibattito di giovedì scorso in quest'aula: segnali di disimpegno rispetto al processo di convergenza europea; cancellazione del credito di imposta per gli investimenti e le nuove assunzioni; cancellazione della DIT e della Super DIT, quindi, rinuncia ad agire sul fronte del rafforzamento strutturale delle imprese; mancato decollo delle grandi opere (il *Sole 24ore* del 21 settembre 2002 titola: ancora bloccati i primi 4,8 miliardi della legge obiettivo); pasticci sui prezzi e un grave e preoccupante divario di inflazione rispetto ad altri paesi forti europei!

È la capacità competitiva del paese che si indebolisce e che rende più gravi i problemi sul fronte della finanza pubblica. Crescita bassa e inflazione alta è ciò che sta caratterizzando soprattutto il nostro paese.

Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria è il banco di prova della politica economica del Governo e della po-

litica di finanza pubblica, non questo provvedimento! Per questo motivo invitiamo a votare a favore delle questioni pregiudiziali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Rossi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ricordo a me stesso prima ancora che a tutti noi il primo comma dell'articolo 81 della Costituzione che recita: «Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo». Queste due banali righe sono in realtà il cuore delle nostre procedure di bilancio nel senso che su di esse si fonda un sistema in cui il Governo forma e gestisce il bilancio pubblico, il Parlamento lo discute, lo emenda come vuole e poi lo approva con legge.

Ciò che stiamo discutendo con il decreto-legge n. 194 è una modifica anche sostanziale di queste procedure. Va da sé che in una situazione di emergenza nulla esclude che il Governo possa intervenire, ma naturalmente deve farlo venendo, prima e poi, in Parlamento perché è qui che il bilancio trova la sua finale legittimità.

Questo decreto-legge muta il metodo. Non interviene su una situazione di emergenza. La relazione al decreto-legge lo specifica con assoluta chiarezza e lo dichiarò con altrettanta chiarezza il ministro dell'economia quando il decreto-legge fu presentato; non era un decreto-legge dettato dall'emergenza e da una situazione di finanza pubblica incontrollabile, per quanto tutto ciò che vediamo oggi giorno ci suggerisce che le cose stiano esattamente in questi termini. Si affermò che si trattava di un intervento strutturale pensato più per il futuro che per la realtà attuale. Se ciò risponde al vero, si interviene — come ho già affermato — sul metodo. Si interviene in modo da far sì che il Ministero dell'economia e delle fi-

nanze possa gestire un bilancio diverso da quello approvato dal Parlamento.

Colleghi della maggioranza, credo di dover richiedere soprattutto la vostra attenzione in una situazione come questa. In questa legislatura, il bilancio, almeno per ora, viene approvato con il vostro voto; ed è quest'ultimo che, in primo luogo, viene reso nullo, vanificato completamente dal decreto-legge al nostro esame.

Per chiarire la divergenza, vorrei ricordare a tutti noi qual è la procedura attuale — che esiste! — che consente di intervenire in casi come quelli di cui al decreto-legge n. 194. A fronte di un provvedimento di spesa, in caso di insussistenza di fondi, il dirigente attinge dall'apposito fondo di riserva, il ministro riferisce in Parlamento ed assume le necessarie iniziative legislative, le quali devono essere approvata dalle Camere. Ora, capite benissimo che pensare, come fa questo decreto-legge, di bypassare completamente il Parlamento, significa espropriarlo di una funzione e, nel contempo, assegnare una funzione del tutto indebita ad un organo tecnico come la Ragioneria generale dello Stato.

Vorrei invitare tutti i colleghi, ma soprattutto quelli di maggioranza, a ricordare che, due secoli fa circa, le colonie americane si ribellarono alla madrepatria ed alla corona inglese sulla base di un principio assolutamente banale che, da allora, pensavamo fosse acquisito: *no taxation without representation*, il cui significato è che nessuna imposta può essere elevata o, per quel che vale, ridotta se, nel contempo, non esiste una rappresentanza parlamentare in grado di esprimere l'opinione dei cittadini su quanto accade. Ebbene, questo è il principio che voi mettete in discussione, questo è il principio che il Governo mette in discussione! Vorrei anche segnalare che, naturalmente, una maggiore o una minore spesa si traduce sempre, se non oggi, domani, in una maggiore o in una minore imposta — è solo una questione di tempo, evidentemente — per cui quel principio si applica anche all'altro lato del bilancio.

Due secoli fa, il ricordato principio segnò uno spartiacque fra un mondo di

sudditi ed uno di cittadini. Oggi, difendendo l'articolo 81 della Costituzione e chiedendovi di votare a favore di questa questione di pregiudizialità, noi non soltanto difendiamo tale articolo, ma anche il vostro diritto, colleghi della maggioranza, di sentirvi e di essere riconosciuti come cittadini, come rappresentanti del popolo, leali sostenitori di un Governo, ma meritevoli di rispetto in quanto tali e non, invece, in quanto sudditi, destinatari di favori derivanti dalla graziosa discrezionalità del principe di turno.

Colleghi, vi chiediamo di votare a favore della questione pregiudiziale Violante ed altri n. 3 per riportare il Governo dal XVIII secolo nel quale è precipitato al XXI nel quale viviamo. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 4, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, dopo le argomentazioni con le quali i colleghi Morgando e Rossi hanno arricchito il dibattito, vorrei aggiungere soltanto due osservazioni.

La prima è di ordine generale e trae spunto dalla considerazione che, in una democrazia parlamentare, ogni modifica alle procedure di bilancio va discussa in profondità perché, come sappiamo, richiede una riflessione seria. Il decreto-legge al nostro esame, per sua stessa ammissione, allude a misure che vengono definite strutturali e che incidono, com'è evidente, nella sfera dei rapporti tra Governo e Parlamento. Qual è la questione che poniamo? L'articolo 81 della Costituzione, in materia di copertura delle leggi di spesa, è travolto: le norme costituzionali vengono reinterprete dal decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, spostando vieppiù verso il Governo non solo l'equilibrio decisionale, ma anche l'articolazione applicativa dei poteri di bilancio.

Vi è un primo punto, quindi, di incostituzionalità che appare, invero, addirittura

elementare. Esso, infatti, attiene ad un principio primario ed irrinunciabile di trasparenza e di responsabilità. Come osserva e scrive infatti Paolo De Ioanna, se il Governo mette mano alla struttura analitica del bilancio (e la sua analiticità è un fondamento della democrazia rappresentativa), deve specificare con la stessa analiticità dei documenti, dal Governo formati e presentati alle Camere e da queste discussi e votati, dove, come e perché vuole tagliare. Il Parlamento, di conseguenza, in caso contrario, non voterebbe più un bilancio determinato e determinabile ma una delega in bianco di potere al ministro dell'economia e delle finanze. È uno schema, certo, che viene seguito in altri paesi, ma, mi dispiace dirlo per il Governo, in questo caso questo schema è incostituzionale. La nostra è infatti, ancora, una Repubblica parlamentare che fonda la sua identità proprio sull'equilibrio tra i poteri e una democrazia il cui fulcro decisionale è ancora nel Parlamento. Questo decreto-legge che nasce apparentemente solo dall'emergenza economica, peraltro poi contraddetta dall'aggettivo strutturale che viene usato, è invece un ulteriore colpo di piccone, tra l'altro estremamente velenoso, sofisticato e pericoloso, alla democrazia parlamentare.

A questo primo profilo di incostituzionalità, che attiene quindi alla stessa formazione della rappresentanza, segue un secondo tratto inquietante di incostituzionalità. Con quale fonte di legittimazione giuridica infatti si instaura un diritto di ridurre le deliberazioni legislative del Parlamento, che è sovrano? Tutte le autorizzazioni legislative di spesa deliberate dal Parlamento valgono, ad avviso del ministro Tremonti, fino a quando un potere fintamente neutrale, che neutrale non è affatto — come sappiamo —, nell'attuale assetto dell'organizzazione amministrativa, enuncia che i soldi sono finiti. La politica, il Parlamento, non esistono più, il loro ruolo è un ruolo ancillare rispetto alla presunta neutralità dell'economia e della finanza. Ma così, colleghe e colleghi, non esiste più certezza su quali leggi siano realmente in vigore e quali no, e per quanto tempo, e

si abbatte il concetto stesso di tetto di spesa. Attenzione, stiamo parlando qui di spese obbligatorie: pensioni, stipendi, trasferimenti agli enti territoriali e quindi anche sanità e via dicendo.

Se passasse questa delega assoluta, la nostra democrazia parlamentare diventerebbe un'autocrazia in cui una *élite* tecnocratica incontrollata, presuntivamente neutrale, avrebbe il monopolio decisionale. Non vi sarebbe più nessun confronto parlamentare, scomparirebbe tra l'altro ogni spazio contrattuale, sindacale, di dialettica tra istituzioni e conflitto sociale, che — come sappiamo — è il sale della democrazia. Le istituzioni esecutive sarebbero al riparo, per così dire, da ogni dinamica parlamentare, ma anche sociale e sindacale.

Vi è inoltre un terzo ulteriore palese profilo di incostituzionalità: l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge non esclude nemmeno i diritti soggettivi perfetti, configurando in tal modo una palese violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione, in quanto determina una irragionevole ed arbitraria disparità di trattamento tra i soggetti individuali e collettivi in possesso di identici requisiti. Nei fatti, come scriviamo nella pregiudiziale, il disegno di legge atto Camera 3138 sottopone automaticamente in via permanente tutte le posizioni soggettive, che comportano l'erogazione a carico dei bilanci pubblici, ad una sorta di clausola sospensiva. Per di più, notate, colleghe e colleghi, che l'accertamento di questa clausola sospensiva è previsto oltretutto in via amministrativa. Crediamo che ci troviamo davvero di fronte ad un mostro sul piano costituzionale e, quindi, chiediamo, in conclusione, di accettare queste pregiudiziali di incostituzionalità, di votarle e di non procedere all'esame del disegno di legge in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 5, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, per i colleghi che seguono questo dibattito dirò che sto per illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 5 relativa alla conversione in legge di un decreto-legge al quale il Governo dà, evidentemente, un grande rilievo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,25)**

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Il sottosegretario Vegas che ha sempre il garbo e la sensibilità di seguire con attenzione i lavori in quest'aula, ricorderà che nel corso della seduta di giovedì scorso, 19 settembre, dedicata al tema dell'economia, il ministro Tremonti ad un certo punto del suo intervento disse, testualmente, che nell'economia complessiva della manovra del Governo, si dava un ruolo fondamentale al decreto-legge n. 194. « Si tratta di un provvedimento legislativo » — leggo dal resoconto stenografico — « che contiene nuovi meccanismi di spesa e nuove procedure che, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, introducono elementi di rigore e di chiarezza nelle procedure di bilancio. In tal senso, — *sic* con un punto esclamativo — « l'accresciuto rigore nella definizione della copertura finanziaria delle leggi consente, in totale sintonia con il lavoro delle Commissioni bilancio » — *sic* con due punti esclamativi — « di incrementare il tasso reale di rispetto del dettato costituzionale che si riferisce alle coperture »... — *sic* con tre punti esclamativi —.

Io credo che questo decreto-legge, questa discussione e il testo che ci è stato presentato, avrebbero meritato ben altra sensibilità costituzionale, perché nei fatti, questo testo, come già hanno argomentato i colleghi mi hanno preceduto, forza la Costituzione dicendo di volerla rispettare meglio, almeno per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 81.

Le forze di opposizione che si firmano in queste diverse questioni pregiudiziali hanno, sempre fortemente sottolineato fin dall'inizio di questa legislatura, il rilievo

che, invece, hanno le questioni regionali e, particolarmente, le questioni delle regioni più in difficoltà ponendo, come noto, al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene, il Mezzogiorno come questione centrale di rilievo nazionale. È inutile dire — non è questo il momento per porre tale questione, immagino che sarà ripresa nel merito, più avanti — che, per quanto riguarda le nostre regioni, in particolare quelle del Mezzogiorno, in questi mesi abbiamo registrato gravi omissioni in ordine alla verifica di vari strumenti di intervento per lo sviluppo di quelle regioni che devono ancora pienamente raggiungere gli obiettivi che il resto del paese ha già raggiunto, considerato ciò che queste regioni possono dare, in termini di risorse, a tutto il paese. Basterebbe ricordare lo stato di utilizzo delle risorse destinate alle aree depresse e che non vi è stata alcuna verifica effettiva delle addizionalità di fondi per il Mezzogiorno in questi 15 mesi; basterebbe riflettere sull'andamento della spesa destinata alla realizzazione di infrastrutture; basterebbe ricordare, sottosegretario Vegas, la ormai stucchevole e continua richiesta che avanziamo di avere la relazione sugli effetti della Tremonti-bis (obbligo, peraltro, imposto dalla legge finanziaria del dicembre scorso); basterebbe ricordare che l'articolo 119 della nostra Costituzione prevede la creazione di un fondo perequativo per i territori con minori capacità fiscali e che, ancora, nel DPEF di pochi mesi fa, nel gioco delle tre carte che il ministro dell'economia, devo dire con toni decisamente diversi e sicuramente più arroganti rispetto alla scorsa settimana, è riuscito a convincere la maggioranza che sostiene il Governo che nelle regioni dove si produce il 26 per cento del PIL e dove vive il 34 per cento della popolazione sarebbe stata assegnato, per la spesa corrente, soltanto il 30 per cento.

Chi mi ha preceduto ha già detto che, naturalmente, in questo provvedimento non sussistono i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione. Ma qui siamo davanti alla questione dell'articolo 119 che prevede una piena autonomia

finanziaria per le regioni, i comuni e gli enti locali. In particolare, i commi 1 e 3 del decreto-legge al nostro esame dispongono limitazioni di spesa con meri atti amministrativi senza escludere specificamente — lo ripeto: senza escludere specificamente — i trasferimenti alle regioni ed agli enti locali che devono far fronte agli impegni economici che discendono, in forza, naturalmente, del novellato titolo V della Costituzione, vuoi da competenze legislative esclusive o concorrenti (come meglio specificato nell'articolo 117 del novellato titolo V della Costituzione), vuoi da funzioni amministrative, come specificato, senza ombra di dubbio, dall'articolo 118 del novellato articolo V della Costituzione.

Del citato comma 1, in riferimento a questa forma di ingerenza dello Stato nelle prerogative costituzionali delle regioni, risultano particolarmente inquietanti le ultime righe, dove si legge: « per la legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, i limiti di spesa sono individuati nei rispettivi stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione dello Stato, ai sensi della normativa di riferimento ». Infatti, tralasciando il fatto che ciò appare una sorta di scioglilingua logico, o logico-deduttivo, è per definizione che la legislazione vigente non intacca altre risorse. Su queste risorse si pongono poi di fatto limitazioni, per giunta a carico delle regioni e degli enti locali.

Il comma 3 appare a me, anzi a noi, ancora più perverso, in quanto più perverso appare il *vulnus* in riferimento alla Costituzione ed alla delicata architettura di relazioni tra Governo centrale, Parlamento nazionale ed autonomie locali che, proprio nella Costituzione, è pienamente tutelata. Dico questo perché nel comma 3 viene specificatamente conferito ad un organo tecnico, in questo caso la Ragioneria generale dello Stato (un organo tecnico e burocratico, ovviamente subordinato al potere politico centrale), la potestà di scavalcare il ruolo di controllore proprio del Parlamento, non senza, riferisco ora ciò che ho letto dai resoconti stenografici, che sia stato ipocritamente sban-

dierato ogni deferente attenzione al lavoro del Parlamento e della Commissione bilancio.

Signor Presidente, ritengo che la nostra Costituzione, approvata in quest'aula molti anni fa, richieda proprio un'accentuazione del regionalismo, regionalismo che rappresenta una ricchezza del nostro sistema e del quale alcuni partiti della maggioranza fanno addirittura la ragione ideologica del loro essere.

Per tutte le ragioni che ho ricordato ritengo che oggi si debba chiedere con forza l'espressione di un voto che consenta di non procedere nell'esame di questo provvedimento che, nei fatti, uccide, sostituendola, la possibilità da parte del Parlamento, e solo del Parlamento, di decidere la misura, la qualità e la quantità di ciò che è dovuto alle regioni per le potestà legislative concorrenti ed esclusive ad esse riservate dalla Costituzione vigente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, signori — distratti — rappresentanti del Governo, colleghi deputati, ho sottoscritto tutte le questioni pregiudiziali oggi al nostro esame, dalla pregiudiziale n. 1, primo firmatario l'onorevole Soda, a tutte le altre che sono state testé illustrate. Del resto, condivido quanto è stato già sostenuto dai colleghi Morgando, Nicola Rossi, Russo Spena e, da ultimo, De Franciscis.

Attiro la vostra attenzione su tre questioni principali. L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 194, con la norma che limita, senza escludere i diritti soggettivi perfetti, gli effetti delle disposizioni che comportano nuovi e maggiori spese al raggiungimento delle dotazioni finanziarie previste nei relativi provvedimenti legislativi, configura una palese violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3, primo comma, della Costituzione, in quanto determina una irragionevole ed arbitraria disparità di trattamento tra soggetti individuali o collettivi in possesso di identici requisiti.

In secondo luogo, l'attribuzione al Ministero dell'economia e delle finanze, prevista dall'articolo 1, comma 3, del decreto-legge, del potere di disporre con propri decreti la limitazione all'assunzione di impegni di spesa o all'emissione dei titoli di pagamento a carico del bilancio dello Stato, sia pure con l'esclusione di alcune tipologie di spesa, in presenza di uno scostamento rilevante da non meglio specificati obiettivi generali, lede, insieme con la riserva di legge di cui all'articolo 81, primo comma, della Costituzione, l'equilibrio costituzionalmente sancito tra i poteri di Governo e Parlamento in materia di politica di bilancio; più in generale, l'applicazione di questa norma priva il Parlamento della possibilità di assumere le sue decisioni in ordine ad un bilancio determinato e determinabile, delegando tali poteri al ministro dell'economia e delle finanze, per di più attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza e, quindi, con una sorta di auto attribuzione di nuovi poteri da parte del Governo, che interviene oltretutto su una legge ordinamentale di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione, quale è la legge n. 468 della 1978.

Infine — ne ha parlato poco fa il collega De Franciscis — l'articolo 1, commi 1 e 3, del decreto-legge n. 194 del 2002, nel disporre limitazioni di spesa con meri atti amministrativi, non esclude i trasferimenti alle regioni e agli altri enti locali, neppure per far fronte agli impegni riferiti alle materie nelle quali il nuovo titolo V della Costituzione attribuisce loro competenza legislativa esclusiva o concorrente, ovvero funzioni amministrative proprie, in palese violazione dell'articolo 119, primo comma, della Costituzione che garantisce l'autonomia finanziaria degli enti territoriali.

Queste sono le tre principali ragioni (del resto non le uniche) di incostituzionalità del provvedimento. Pertanto, vi chiediamo di votare a favore delle questioni pregiudiziali che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

Il regolamento prevede, dato il carattere unitario delle questioni pregiudiziali, che non possano intervenire deputati appartenenti a gruppi per i quali già vi siano stati interventi in sede di illustrazione. Tuttavia, in questo caso, considerato che vi sono pregiudiziali tanto di costituzionalità che di merito e che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è intervenuto solo sulle pregiudiziali di costituzionalità, analogamente a quanto si è già verificato (vi è, infatti, un precedente) la Presidenza ritiene di dare la parola, in via eccezionale, all'onorevole Pennacchi. Prego, onorevole Pennacchi.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie per la pazienza. Credo sia giusto renderci conto della particolare solennità (voglio usare questo termine) della questione pregiudiziale di costituzionalità che stiamo ponendo perché riguarda l'intero Parlamento e, quindi, la maggioranza e la minoranza. In questo provvedimento si verifica un'*escalation* in quello slittamento di funzioni, di prerogative e di poteri dal Parlamento, soprattutto per quanto riguarda l'esercizio della funzione legislativa, all'esecutivo e al Governo, che è esattamente ciò che dovrebbe stare a cuore a noi tutti.

L'incostituzionalità del provvedimento in esame, a nostro parere, si verifica soprattutto sotto due aspetti. Il primo, molto rilevante, è che stiamo assistendo ad una sorta di retrocessione di tutti i diritti soggettivi in uno stato di sottoposizione permanente ad una clausola sospensiva; questo è esattamente ciò che prevede il decreto-legge ed implica una regressione ad una situazione addirittura *ante* Costituzione.

Vi è, poi, un altro aspetto molto rilevante che mette in discussione la costituzionalità del provvedimento ed è la modifica della legge n. 468 del 1978 che si opererebbe con questo provvedimento. Con un decreto-legge si intende modificare una legge organica che prevede norme rinforzate; ad esempio, non è possibile

modificarla durante la sessione di bilancio, perché è una legge di costituzionalizzazione del bilancio, ossia realizza una delle indicazioni di fondo della Costituzione. Pertanto, modificarla con decreto-legge è veramente sconcertante.

D'altro canto, abbiamo detto con chiarezza che la rottura con i principi costituzionali non sta nel fatto che il Governo intervenga con urgenza per sottoporre ad un maggiore controllo la spesa; la rottura sta nel modo in cui lo fa. In primo luogo, lo fa in via permanente e definitiva e, in secondo luogo, senza dare alcuna indicazione precisa: non si dice se questi scostamenti vi siano, quale entità abbiano e dove si stiano verificando. È stato ricordato: il Governo ha la responsabilità di predisporre i documenti di bilancio con la necessaria analiticità, come detta la legge.

Se una modifica viene operata, lo si deve fare con analiticità pari a quella con cui la legge viene emanata. In caso contrario, il Parlamento non vota più un bilancio preciso, identificabile e chiaro, ma una delega in bianco non al solo Governo ma al ministro dell'economia. In questo caso vi è un altro principio che viene lesa: quello della collegialità del Governo a cui gli esponenti del Governo dovrebbero essere molto più sensibili. Con questo fatto il procedimento di bilancio viene reso totalmente fittizio e viene vanificata la natura programmatica degli strumenti di bilancio stessi.

Si può legittimamente sostenere che il procedimento di bilancio come ce lo consegna la legge n. 468, legge di costituzionalizzazione del bilancio, dovrebbe essere modificato per una serie di ragioni. È legittimo sostenere ciò, ma va detto apertamente e la modifica va operata per via parlamentare dato che si tratta di una modifica costituzionale.

Quello che non è legittimo è l'autoattribuzione di un potere di manomissione del bilancio votato dalle Camere. La nostra Costituzione non riconosce al Governo un autonomo potere di sospensione della gestione, non vi è alcun luogo della Costituzione in cui ciò è indicato. La Costituzione prescrive un obbligo di copertura *ex*

ante. Tale obbligo va rispettato, come non è stato quando abbiamo varato la Tremonti-*bis* per cui abbiamo dovuto trovare successivamente, in finanziaria, una copertura. Tale obbligo non c'entra assolutamente niente con il riconoscimento al Governo di un potere di sospensione della gestione che equivale ad un potere di manomissione del bilancio votato dalle Camere.

Queste sono le ragioni per cui ci appelliamo a tutti, colleghi della maggioranza e della minoranza, perché le nostre preoccupazioni vengano ascoltate ed accolte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, l'esercizio della tecnica legislativa di presentazione di pregiudiziali sta diventando quasi inflazionistico. Dall'inizio della legislatura sono state presentate 48 questioni pregiudiziali di incostituzionalità. L'esito è sotto gli occhi di tutti: le norme approvate da questo Parlamento non sono apparse incostituzionali all'esterno né tantomeno all'organo preposto al giudizio sulla costituzionalità delle leggi. Evidentemente, tali questioni sono state presentate solo per mera azione di tecnica legislativa.

Dico ciò perché con le questioni pregiudiziali sottoposte all'attenzione dell'Assemblea oggi si è, addirittura, raggiunto un assurdo. L'applicazione — finalmente, dico io — dell'articolo 81 della Costituzione sembra addirittura incostituzionale. Vorrei ricordare a qualche firmatario delle questioni pregiudiziali, mi rivolgo principalmente all'onorevole Soda per quanto riguarda la sua pregiudiziale n. 1, che tale norma fu voluta fortemente da Luigi Einaudi, risanatore della nostra economia nel secondo dopoguerra. Spesso si sono prodotti deficit solo perché non ci si è attenuti a tale norma costituzionale che noi oggi vogliamo non reinserire, ma rispettare. È assurdo sostenere che il decreto-legge in esame ha risvolti di incostituzionalità: mi sembra si possa parlare

non solo di infondatezza, ma di risibilità delle questioni sottoposte oggi all'attenzione dell'Assemblea.

Per quanto attiene ad una serie di altre questioni che non hanno nessun pregio, voglio semplicemente sottoporre all'attenzione dei colleghi, relativamente alla questione pregiudiziale Violante ed altri n. 6, che l'inconsistenza di questo rilievo (quando si afferma che si tratta di norme strutturali ed ordinamentali) rinviene proprio da quello che è l'andamento dei conti pubblici; allora rileva proprio ciò che la sinistra ha creato in questi giorni, su questo problema: mi riferisco agli allarmismi che la sinistra ha posto sotto gli occhi dell'opinione pubblica. Se tutto ciò non serve a far sì che l'urgenza venga rispettata (non si tratta quindi di norme strutturali ed ordinamentali), mi sembra che sia un paradosso.

Non mi dilungo su un'altra serie di questioni che sembrano veramente di scarso rilievo e pertanto ritengo che a nome del mio gruppo debba essere dato un voto sfavorevole all'insieme delle questioni pregiudiziali sottoposte all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti, al quale ricordo che l'articolo 40, comma 3, del regolamento prevede che sulle questioni pregiudiziali parli un deputato per gruppo, senza far cenno agli interventi delle componenti del gruppo misto, per il gruppo misto è già intervenuto l'onorevole Boato.

In considerazione del fatto che in alcune particolari circostanze ciò è già avvenuto, la Presidenza ritiene di dover accogliere questa richiesta. Le consentirò pertanto di intervenire per tre minuti.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, interverrò brevemente, rivolgendomi al sottosegretario Vegas ed al ministro Frattini che in altre occasioni nella scorsa legislatura ha interloquuto con la maggioranza di allora su temi di questa natura.

Stiamo trattando una materia molto delicata ed avendo solo tre minuti di

tempo a disposizione concentrerò la mia attenzione su un punto che è proprio in rapporto all'articolo 81, comma 4, della nostra Costituzione. Ci troviamo in una strana situazione, capovolgendo il senso di questa legge, ossia che quando una legge raggiunge il limite dell'onere finanziario a cui è stata destinata, con le dovute eccezioni, possiamo trovarci di fronte al fatto che le leggi non abbiano più bisogno di una copertura piena. Se si stabilisce un meccanismo per cui la copertura viene a mancare, e quindi la legge in qualche modo non ha più effetti, allora non si vede perché non si possa approvare una legge con una copertura parziale, tanto si dice: « approviamo una legge con copertura parziale » e nel momento in cui essa ha esaurito tutti i propri fondi la legge viene meno.

Questa è una contraddizione di fondo; si affrontano questioni che riguardano la materia contabile e che sono molto delicate; nella scorsa legislatura in Commissione bilancio le abbiamo congiuntamente esaminate (maggioranza ed opposizione). Non vedo in aula l'onorevole Possa, il quale dette un contributo molto significativo alla modifica delle leggi di bilancio nel corso della scorsa legislatura.

Mi meraviglio che da parte della maggioranza, su una materia così delicata, che riguarda le regole, non si segua la strada principale, cioè esaminare la questione in Commissione bilancio e trovare i modi per giungere al risultato del pieno controllo della spesa pubblica (perché i nostri interventi non sono per portarla fuori controllo). Devo dire che quando la spesa pubblica va fuori controllo questa è una responsabilità del Governo; noi riteniamo che la spesa pubblica debba essere sotto il controllo del Governo. Ebbene, questa materia, che è così delicata, doveva essere affrontata in tutt'altro modo. La sua incostituzionalità, in questo caso, cari colleghi, non è una forzatura politica: risulta del tutto evidente dal modo in cui questa legge è stata predisposta. Sarebbe bene, e concludo, che maggioranza ed opposizione, almeno sulle regole di bilancio, e ripeto, almeno sulle regole di bilancio trovino la possibilità di di-

scutere, di lavorare insieme e di approvare buone leggi per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali Soda ed altri n. 1, Morgando ed altri n. 2, Violante ed altri nn. 3, 4, 5 e 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	460
Maggioranza	231
Hanno votato sì	211
Hanno votato no ..	249).

Prendo atto che l'onorevole Leo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

La discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Propongo di iniziare l'esame del prossimo provvedimento iscritto all'ordine del giorno (*Una voce: « C'è la partita, Presidente ! »*)... No, vedere la partita non è un argomento politicamente rilevante. Propono, dunque, di proseguire i nostri lavori fino alle 20,30. Mi sembra che non vi siano obiezioni, dunque proseguiamo.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002) (2031-ter) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni bio-

tecnologiche; già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre 2002 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2031-ter)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 4*).

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati gli emendamenti Rava 1.49, Arrighi 1.60 e 1.76 delle Commissioni.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 3*).

Avverto altresì che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio, non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 123-bis del regolamento, in quanto reca nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, l'emendamento Zannella 1.22 (*vedi l'allegato A – A.C. 2031-ter sezione 1*).

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri disegni di legge collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono essere ripresentati in Assemblea (e dunque – ove ripresentati – non sono pubblicati).

Inoltre non sono pubblicati, in quanto non ricevibili: gli emendamenti già presentati in Commissione, ma in quella sede ritirati o decaduti per assenza dei presentatori; i nuovi emendamenti, non previa-

mente presentati in Commissione, né riferiti a parti del testo modificate dalla Commissione medesima.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cia-lente. Ne ha facoltà.

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto rapidamente per illustrare gli emendamenti più importanti che abbiamo presentato relativamente all'articolo unico del disegno di legge delega.

Vorrei precisare che non ci sono molti emendamenti al testo. Ringrazio di questo la Commissione e i relatori Polledri e Stagno d'Alcontres: molti degli emendamenti da noi proposti nel corso dei lavori delle Commissioni sono stati accolti. Si tratta di emendamenti molto importanti che, come vedremo nel successivo corso dei nostri lavori, hanno profondamente modificato chiaramente, nei limiti consentiti dalla sentenza della Corte di giustizia europea, il senso stesso di alcune delle questioni che la direttiva stessa aveva posto e che erano state alla base della decisione da parte del nostro Governo allora di proporre ricorso alla Corte di giustizia stessa al fine di ottenere l'annullamento della direttiva, sentenza che è arrivata soltanto nell'ottobre 2001. Con questo voglio spiegare anche la ragione del ritardo con il quale la Camera e il Governo italiano affrontano la vicenda del recepimento della direttiva.

Rispetto ai tanti interrogativi aperti, sui quali torneremo, con l'accoglimento dei nostri emendamenti riteniamo di aver fornito risposte, in particolare, al problema della brevettabilità o meno del DNA e

delle sequenze genetiche, al problema della tutela della biodiversità, come della trasparenza e del diritto democratico al consenso informato.

A nostro avviso restano aperte alcune questioni sulle quali abbiamo presentato emendamenti. La prima è quella dell'equa distribuzione dei benefici: come è noto, il problema della gestione della biotecnologia e della distribuzione dei suoi benefici è affrontato nell'articolo 19 della Convenzione di Rio de Janeiro del 1992, che è richiamata all'inizio di questa legge delega, precisamente all'articolo 1, comma 2, lettera a). Tuttavia, riteniamo molto importante, anche come segnale, che il richiamo alla Convenzione venga sottolineato con più forza, in particolare per la parte relativa all'articolo 19.

In parole povere, cosa si trova nell'articolo 19? La risposta ad alcuni dei grandi quesiti posti dalla direttiva comunitaria e dalla problematica relativa alle biotecnologie, vale a dire come assicurare ai paesi in via di sviluppo l'equità e, addirittura, la priorità nell'accesso ai risultati ottenuti dalle biotecnologie stesse — pensate ai farmaci o alle terapie fondamentali — nonché nella distribuzione degli utili e dei vantaggi derivanti soprattutto dal settore agroalimentare. Oltretutto, i paesi in via di sviluppo sono quelli che, più di tutti gli altri, forniscono le risorse genetiche per le ricerche biotecnologiche. Sono questi i paesi che mantengono le *enclave* genetiche. Inoltre, come si può farli partecipare effettivamente alla stessa ricerca? Come si possono fornire correttamente precise informazioni rispetto all'utilizzazione e ai possibili rischi, quelli che rientrano più globalmente nel principio di precauzione richiamato sia nella Convenzione di Rio che in quella di Amsterdam?

In altre parole, signor Presidente, il grande interrogativo cui mi riferivo poc'anzi è il seguente: le biotecnologie possono divenire un fattore aggravante il divario nord-sud o possono contribuire a ridurlo? Riteniamo che sottolineare questa scelta e riproporre con più forza il richiamo alla Convenzione di Rio sulle biotecnologie e sulla biodiversità rappre-

senti un segnale importante che ribadisce il senso delle riflessioni da noi complessivamente svolte nelle Commissioni durante la stesura di questo testo.

Un altro aspetto importante è affrontato in un emendamento che verrà presentato dalle Commissioni: non possono essere brevettati protocolli di screening genetico che conducano alla possibilità di avviare screening genetici in funzione di vere e proprie selezioni o, addirittura, di discriminazioni. Si tratta di un capitolo del quale si è discusso molto, anche negli Stati Uniti. È uno dei pochi settori, infatti, per i quali negli Stati Uniti si siano posti, ad esempio, il problema dell'uso che si potrebbe fare delle biotecnologie e, quindi, degli *screening* genetici da parte delle assicurazioni private — pensiamo alle assicurazioni sul lavoro — o nelle selezioni per l'accesso al lavoro.

Si tratta di problemi enormi che verrebbero a porsi come vere e proprie discriminazioni su tutta una serie di informazioni genetiche e che andrebbero a ledere i principi fondamentali della dignità dell'uomo e delle libertà individuali. Questo emendamento è stato recepito dalle Commissioni e tiene conto delle preoccupazioni espresse, nel corso delle audizioni, da numerose autorità e esponenti che abbiamo ascoltato, fra i quali anche la stessa Conferenza episcopale italiana.

Vi è ancora un emendamento delle Commissioni particolarmente importante. Uno dei problemi che si pone è quello della capacità del nostro ufficio brevetti di affrontare le problematiche, soprattutto rispetto a quelle invenzioni o proposte di brevettazione che non rientrano nei canoni previsti dalla direttiva, nonché dalla stessa legge delega e dai suoi criteri direttivi. Noi sappiamo che il nostro ufficio brevetti in questo momento non ha le figure professionali che oggi sono necessarie rispetto ad una problematica, a un settore e ad una tecnologia completamente diversa dalla tecnologia classica, e ciò pone dei notevoli problemi. La Commissione — tra l'altro, in questo senso, vi è anche un emendamento proposto dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo —, al fine di garan-

tire una assoluta correttezza interpretativa, ritiene di orientare l'ufficio brevetti a richiedere il parere del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie. Credo si tratti di uno degli aspetti fondamentali, anche di garanzia, rispetto a questo processo, che soprattutto nelle prime fasi porrà dei grossi problemi ancora per anni. Infatti, signor Presidente - mi avvio alle conclusioni -, tuttora vi è una grande questione aperta, relativa al concetto stesso di invenzione nell'ambito delle biotecnologie, vale a dire quanta artificializzazione - ossia intervento dell'uomo, in base alla definizione di invenzione - è possibile individuare sulla materia organica?

Infine, vi è un emendamento, che in parte è stato raccolto nel lavoro delle Commissioni e che noi avevamo proposto, e che proporremo all'attenzione dei colleghi, precisamente l'emendamento Cialente 1.53. Questo prevede un passaggio particolarmente importante, a nostro avviso, per cui nell'ambito della procedura di deposito della domanda di brevetto, laddove si prevede l'utilizzazione di materiale biologico di origine vegetale, il paese, la persona o anche un'istituzione che conservano questo materiale possano vedere garantita la possibilità di esprimere il consenso libero e informato, non solo al prelievo ma anche all'utilizzazione dello sfruttamento ai fini commerciali. Si tratta di un capitolo particolarmente importante che si lega da un lato, al ragionamento, sulla tutela della biodiversità e, dall'altro, a quello della stessa equa ripartizione dei benefici. Soprattutto, si interromperebbe uno dei fenomeni più gravi che oggi è legato all'avvento delle biotecnologie e che è rappresentato dalla pirateria genetica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la posizione del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo in questa aula va ricordato

che la decisione di recepire questa direttiva mette l'Italia in una condizione molto diversa dalla posizione di precauzione e di azione volta a modificare questa decisione europea che era stata assunta in altre circostanze. Questa è la stessa posizione che allo stato attuale vede Lussemburgo, Belgio, Francia e Germania, per ora, non intenzionate a recepire tale direttiva.

In particolare, il Parlamento tedesco - per essere precisi nella scorsa legislatura, ma visti i risultati delle elezioni in Germania, anche in quest'ultima - il 12 giugno scorso ha deciso di togliere dall'agenda il recepimento di questa direttiva, ed anche nella recente campagna elettorale è stata espressa la ferma volontà di procedere alla modifica in sede europea di una normativa - talmente generica in materia di biotech e talmente pericolosa in materia di brevettabilità - che pone seri problemi. Sappiamo, infatti, che questa direttiva ha rappresentato il frutto di una forte azione lobbistica delle multinazionali a livello di Unione europea, il frutto di un dibattito, di una decisione che, fortunatamente, vede oggi anche nel Parlamento europeo una sensibilità diversa.

Quindi, è errato che il Governo e il Parlamento vogliano recepire in modo supino questo provvedimento con modifiche che, certo, in qualche caso hanno migliorato, tentato di imbrigliare un testo. Vi dovrebbe essere in sede europea una coerente azione di modifica di questa sbagliata direttiva. Dobbiamo essere europei anche in questo; le direttive europee, come ci insegnano gli altri partner europei, possono anche essere oggetto di un'azione forte per un riesame e per una modifica.

La legge europea non è assoluta. Lo dico ai tanti colleghi preoccupati dal super Stato europeo. È strano che se si è preoccupati del super Stato, invece di modificare la direttiva in materia di biotecnologie, la si recepisca in maniera supina: è sbagliato. Vi sono iniziative in altri paesi e noi proponiamo degli emendamenti molto chiari, espliciti. Dobbiamo valutare - prego il Governo di farlo - l'ipotesi di rinviare questo disegno di legge che proviene da un'iniziativa del Presidente del

Consiglio dei ministri. Tale provvedimento, in una materia così delicata, non vede il concerto del Ministero delle politiche agricole e forestali e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, direttamente interessati alle conseguenze del recepimento di una direttiva sul biotech: è un problema serio.

I relatori hanno deciso — praticamente — di non recepire i pareri della Commissione agricoltura della Camera. Infatti, nella relazione di accompagnamento a questo provvedimento esplicitamente si afferma che non è opportuno recepire la condizione che vuole sostanzialmente garantire il rispetto del trattato internazionale sulle risorse genetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, trattato sottoscritto dal nostro Governo e ribadito anche dall'attuale ministro delle politiche agricole e forestali. I relatori affermano che non possono recepire le condizioni della Commissione agricoltura volte a prevedere l'inserimento di un riferimento che parla di salvaguardia del sistema agrario nazionale che, quindi, non può essere danneggiato dalla brevettabilità sul biotech.

Non si ritiene di recepire le condizioni della Commissione agricoltura relative ad una serie di garanzie tendenti a preservare l'agricoltura italiana dal rischio del diffondersi del transgenico.

È evidente che ci troviamo di fronte persino ad un rifiuto di inserire il Ministero delle politiche agricole e forestali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio come autorità proponenti riguardo a un decreto legislativo che andrebbe a toccare materie che sono direttamente inerenti a questi settori.

Ovviamente, in assoluto, sembra pesante la decisione di andare verso un recepimento supino di una direttiva, mentre altri paesi — non singoli — stanno lavorando per cambiarla. Ci preoccupa soprattutto l'impatto che una decisione del genere potrebbe avere sul biotech in agricoltura, sulla brevettabilità del corpo umano di parti dello stesso. Si tratta di materia che ha un impatto pericolosissimo e sulla quale abbiamo il dovere di richiamare tutto il Parlamento ad una rifles-

sione e a non prendere sottogamba una decisione che rischia di essere sbagliata. Invitiamo l'Assemblea a votare gli emendamenti che i Verdi — in particolare l'onorevole Zanella ed altri colleghi — hanno presentato per cercare almeno di limitare i danni.

Vi sono stati, infatti, ulteriori peggioramenti anche in Commissione, nonostante lo sforzo profuso per tentare almeno di attribuire un maggior ruolo alle Commissioni parlamentari e più spazio al Parlamento per poter intervenire nella fase del dibattito.

Il gruppo dei Verdi lancia comunque l'appello ad una grande cautela ed attenzione. In particolare, si chiede al Governo di valutare fino all'ultimo anche l'eventualità di ritirare il provvedimento in esame per adeguarsi alla posizione adottata da altri paesi europei i quali si stanno accingendo a modificare la direttiva al fine di tutelare, da una parte, la ricerca (è un fatto fondamentale) e, dall'altra parte, l'agricoltura, l'ambiente ed i consumatori del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento di legge che affronta un tema delicato che, probabilmente, incontreremo molte volte nel corso di questa legislatura. Mi riferisco alle modalità con cui orientare la grande capacità della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica di evocare nuove forze produttive di cui disponiamo verso obiettivi effettivamente corrispondenti al bene di tutti e non all'interesse di pochi.

Gli emendamenti che l'Ulivo e le altre forze dell'opposizione hanno presentato (basta leggerne il testo, molto comprensibile fin dai primi emendamenti) precisano che devono essere tenute in conto le esigenze produttive delle forze economiche che stanno dietro a tali ricerche (vi è troppa poca ricerca pubblica in questo campo e, pertanto, è un'occasione per

ricordare che i finanziamenti per la ricerca pubblica in questo, come in altri settori, rappresentano anche una garanzia di controllo per ciò che riguarda la possibilità di padroneggiare terreni molto delicati); occorre, inoltre, tener presente che le scelte adottate non possono essere considerate solo e semplicemente come scelte di natura commerciale.

In uno dei primi emendamenti presentati da vari gruppi dell'Ulivo e dell'opposizione si chiama in ballo la necessità di coinvolgere nelle decisioni anche il Ministero dell'ambiente e quello delle politiche agricole. Si tratta, soprattutto, di ragionare sul ruolo che riveste la ricerca scientifica e tecnologica e sul passaggio che si reputa necessario tra il momento della ricerca ed il momento dell'applicazione dei risultati di quest'ultima.

Il terreno, come sappiamo, è molto delicato e presenta confini di grande rilevanza sul fronte dell'etica, dell'economia e della salvaguardia dell'identità di interi popoli e di interi settori produttivi. È un terreno, oltre tutto, in cui si manifesta un certo impegno che riguarda sia il settore sanitario sia il settore agricolo, in maniera privilegiata.

Nel settore sanitario, è evidente — lo dico con franchezza — che la ricerca abbia prodotto alcuni benefici per l'umanità: l'adozione, ad esempio, di tecnologie genetiche (penso all'insulina e via seguendo) ha comportato alcuni vantaggi ai quali nessuno di noi vorrebbe fare a meno. Si tratta di settori in cui è necessario incentivare la ricerca, valutando, con grande attenzione, le sue varie applicazioni.

Per quanto riguarda questi tipi di ricerche vi sono anche alcuni rami che appartengono più alle teorie del dottor Stranamore che non agli interessi umani. Esistono imprese che si sono specializzate nell'individuare conigli fosforescenti, strani incroci animali ed in molti campi si arriva purtroppo — lo sappiamo — al rischio della manipolazione della stessa essenza della vita umana.

Inoltre, si manifesta un problema enorme per quanto riguarda lo stesso

concetto di brevetto in una materia così delicata. Come sapete, vi è un dibattito aperto, importantissimo, sulla distinzione fra invenzione e scoperta; in realtà, in molti casi ci troviamo di fronte a brevetti che non vanno a testare e, per così dire, a monopolizzare delle vere invenzioni, ma a monopolizzare ed a sottoporre a vincolo economico, da parte delle case produttrici, alcune scoperte. Mi riferisco ad esempio ai geni esistenti in natura (è un caso di scuola che interessa anche il nostro paese). Anni fa si è tentato di depositare — non so che fine abbia fatto la pratica — il gene isolato da un discendente della popolazione di Limone di Garda che, tradizionalmente, ha la capacità di resistere alle malattie, in particolare al colesterolo e ad alcune malattie dell'apparato cardiaco.

Questo signore è emigrato negli Stati Uniti d'America o in Canada e si è cercato di depositare questo gene. Non so a che punto sia arrivata la brevettazione; tuttavia, se questa brevettazione fosse andata a buon punto, risulterebbe impossibile, per gli stessi abitanti di Limone sul Garda, fare un uso liberale di questo gene per altre soluzioni nell'interesse dell'umanità.

Anche nel campo sanitario, in cui è testata in ogni caso l'utilità di questo tipo di ricerche e vi è quindi la necessità anche di una forte ricerca pubblica di orientamento e di indirizzo, è necessario che questi ragionamenti sulla brevettazione siano sottoposti al principio di utilità. Il rischio è infatti il riprodursi, su una scala con effetti molto più pesanti, di quanto accaduto anche nel campo della ricerca medica per quanto riguarda alcuni farmaci essenziali. Vorrei ricordare che non molto tempo fa (si è appena svolta a Johannesburg una conferenza sui temi dell'ambiente e dello sviluppo) una serie di grandi industrie multinazionali nel campo della farmaceutica ha intentato causa alla Repubblica sudafricana perché quest'ultima aveva cercato di produrre ed aveva prodotto farmaci per combattere l'AIDS ad un prezzo più basso, per cercare di ridurre e debellare una piaga che, come è noto, nel continente africano miete milioni di vittime ed ha contribuito a produrre un

abbassamento della vita media in alcuni Stati anche di dieci anni. Ebbene, questa causa, per pressioni dell'opinione pubblica mondiale fu interrotta, ma è sintomatico che, quando negli Stati Uniti d'America, in occasione della minaccia di contaminazione da antrace, si era prodotta una situazione che psicologicamente era pesantissima, ma dal punto di vista sostanziale aveva una gravità assai minore rispetto a quella rappresentata dall'AIDS in Africa, il Governo americano ha semplicemente intimato alla Bayer, che era la società produttrice del farmaco per combattere il carbonchio, di cedere il farmaco a basso prezzo; in caso contrario, le avrebbero tolto il brevetto. Siamo cioè su un terreno di grande delicatezza in cui bisogna evitare che scoperte che possono avere un beneficio che ricade su tutta l'umanità siano subordinate soltanto alla logica del profitto.

È quindi necessario apportare correttivi a principi economici che rischiano di sottrarre, da un lato, ad una parte dell'umanità ciò che è di sua proprietà naturale — pensiamo alle piante, agli animali, agli esseri viventi che appartengono a paesi che non hanno la capacità tecnologica di padroneggiare questo settore e che rischiano di essere espropriati per un piatto di lenticchie, senza poi poter utilizzare i benefici —, dall'altro, in campo sanitario, di non poter estendere i benefici e positivi effetti di queste tecnologie a parti dell'umanità che non hanno risorse per acquistarle.

Ancora più delicata si presenta, in generale e per il nostro paese, la partita rappresentata dall'utilizzo di queste tecnologie in agricoltura. Qui francamente il rapporto fra vantaggi e svantaggi mi sembra complicato definirlo « positivo ».

Vorrei segnalare che non più tardi di qualche giorno fa lo stesso Presidente della Repubblica, incontrando rappresentanti delle città del vino, ha condiviso le preoccupazioni che l'utilizzo di tecnologie genetiche modifichino la stessa coltura delle viti. Sappiamo quanto sia importante

questa coltura per la nostra agricoltura, ma anche per la nostra storia e la stessa identità del nostro paese.

Più in generale, siamo di fronte alla necessità di stabilire limiti chiari rispetto al rapporto fra utilizzo di queste tipologie di ricerca scientifica e applicazione; principi che sono tutt'altro che facili da definire. Anche in questo campo della ricerca, ovvero in quello degli esseri vegetali e in campo agricolo, esistono grandi differenze. Un conto è infatti parlare di biotecnologie che accelerano processi — alcune tecnologie genetiche, per esempio, che la natura e l'uomo potrebbero in ogni caso produrre. Sappiamo tutti che ciò che mangiamo è frutto di biotecnologie in senso lato. Né l'uva, né le pesche e il grano che mangiamo esistono in natura « naturalmente ». Sono stati prodotti dall'uomo con una selezione e qualora ci si trovasse di fronte alla possibilità di produrre il vitigno del Sangiovese, anziché in secoli, in anni, credo che nessuno di noi si opporrebbe. Ma ben diverso è il caso in cui si producono incroci che in natura non sarebbero possibili. Pensiamo, ad esempio, alla grande necessità che tutti sentivano di avere fragole coltivate a latitudini più fredde, che ha portato ad incrociare la fragola con il pesce del Baltico (e sappiamo che in natura è molto complicato che la fragola e il pesce del Baltico facciano l'amore e producano dei risultati efficaci ed utili). È evidente che l'uomo sta esplorando campi complicati e difficili, le cui conseguenze è difficile valutare e la cui utilità è francamente dubbia. È dubbia in generale, ma lo è in particolar modo per il nostro paese. Guardiamo, infatti, qual è il tessuto produttivo dell'Europa e quello del nostro paese in campo agricolo.

Spesso si dice che le biotecnologie sono essenziali per ridurre la fame del mondo: sappiamo tutti che la fame nel mondo non è frutto della carenza di cibo, ma della carenza di soldi, del fatto che tanti paesi del mondo non hanno risorse necessarie per acquistare cibo e per avviare uno sviluppo autonomo, che li renda autosufficienti, anche dal punto di vista alimentare. Spingere l'acceleratore verso tecno-

logie standardizzate che riducono la biodiversità anche in campo agroalimentare, che portano da 60 a 3 le qualità di mele, che producono specie sempre più selezionate — ed anche più vulnerabili, perché dalla natura possono essere sottoposte a stress che oggi noi non siamo in grado di produrre —, se è discutibile dal punto di vista teorico generale, se è da valutare bene dal punto di vista dell'impatto ambientale, è sicuramente non conveniente per un paese come il nostro, che deve la forza della sua agricoltura e della sua identità agricola — e non solo — proprio alla cultura che nei secoli si è costruita e che ha prodotto paesaggi e prodotti agricoli di grandissima qualità che rendono l'Italia invidiata nel mondo e che sono alla base della forza non solo dell'agricoltura, ma anche della stessa idea del nostro paese, che nel mondo è fatta di un intreccio inestricabile di prodotti tipici, buona cucina, paesaggio, patrimonio storico-culturale, coesione sociale, qualità della vita, creatività, intreccio che non può essere intaccato in un punto senza che gli altri ne risentano.

Se mi è consentita una banalizzazione — ma fino ad un certo punto — del ragionamento, è evidente che se il problema è produrre cose in grande quantità, senza tener conto della qualità, le pianure dell'Arkansas batteranno sempre le colline toscane; ma se invece il problema è produrre prodotti di qualità, che siano al tempo stesso sicuri e gradevoli per il nostro palato, le colline toscane, le Langhe saranno sempre imbattibili. Intaccare questa nostra posizione forte, attraverso processi di industrializzazione dell'agricoltura che non sono necessari ai fini della produzione del cibo, ma che servono solo per dare vantaggi a poche grandi aziende a livello internazionale, credo non sia saggio per l'Europa e per il nostro paese.

Per queste ragioni, nell'esaminare gli emendamenti — che sono di grande ragionevolezza — presentati dall'Ulivo, dalle forze che lo compongono e dalle altre forze di opposizione, vi invito a valutare la delicatezza del problema e la necessità di assumere orientamenti in questo campo

senza sottostare alle pressioni del momento, di una lobby altamente concentrata — che, peraltro, sta perdendo in borsa anche molti punti, perché le aspettative nei confronti di queste tecnologie si sono ridotte notevolmente —, che rischiano di favorire decisioni che, anziché aprire spazi alla potenzialità umana, alla ricerca scientifica, ad un futuro migliore, potrebbero precludere le potenzialità che vengono dal nostro passato, ma che sono anche un pezzo del nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare invito il relatore per la XII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, Relatore per la XII Commissione. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45, sugli identici emendamenti Verneti 1.29 ed Arrighi 1.54 e parere favorevole sugli emendamenti 1.81 ed 1.70 delle Commissioni. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Deiana 1.4, favorevole sull'emendamento Cialente 1.46, contrario sugli identici emendamenti Zanella 1.18, Cialente 1.47 e Verneti 1.55 e sugli emendamenti Verneti 1.30 e Zanella 1.16.

Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Fioroni 1.33, esprimono parere favorevole sull'emendamento Cialente 1.48 e contrario sull'emendamento Fioroni 1.35 e sugli identici emendamenti Zanella 1.20 e Verneti 1.31.

Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Zanella 1.21 ed esprimono parere contrario sull'emendamento Rava 1.50. Invitano al ritiro, altrimenti il parere contrario, dell'emendamento Ercole 1.23 ed esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.71 delle Commissioni.

Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Raisi 1.1. Esprimono, altresì, pa-

rere contrario sull'emendamento Valpiana 1.10 ed invitano al ritiro, altrimenti il parere contrario, dell'emendamento Ercole 1.24.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.72 delle Commissioni e contrario sull'emendamento Fioroni 1.36. Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Ercole 1.57, esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.73 delle Commissioni, parere contrario sull'emendamento Valpiana 1.13, invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, del subemendamento Verneti 0.1.74.1 ed esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.74 delle Commissioni.

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Cialente 1.52, invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Raisi 1.2, esprimono parere favorevole sugli emendamenti 1.75 e 1.77 delle Commissioni, contrario sugli emendamenti Cialente 1.53 e Verneti 1.32, e parere favorevole sugli emendamenti 1.78 e 1.79 delle Commissioni.

Per quanto riguarda, infine, l'emendamento 1.80 delle Commissioni — subito dopo l'emendamento 1,76 delle Commissioni — la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la XII Commissione.

ALBERTO ARRIGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, desidererei sapere se l'emendamento 1.81 delle Commissioni preceda, nelle votazioni, il mio emendamento 1.54, perché, per certi versi, il primo assorbe il secondo.

PRESIDENTE. È successivo.

ALBERTO ARRIGHI. È successivo ?

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. Mi scusi, signor Presidente, ma l'emendamento 1.81 delle Commissioni precede l'emendamento Arrighi 1.54.

PRESIDENTE. Le informazioni della Presidenza erano diverse.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. Si anticipa.

PRESIDENTE. Se lo precede logicamente, è bene che si voti prima.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. È da porre in votazione dopo l'emendamento Cialente 1.45, signor Presidente.

PRESIDENTE. Viene dopo l'emendamento Cialente 1.45 ? Va bene, non c'è problema.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi presenti in aula di trattenersi.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, nell'illustrare il mio emendamento 1.3 riprendo alcuni temi che avrei toccato intervenendo sul complesso degli emendamenti; purtroppo, non sono riuscita a segnalarle in tempo che chiedevo la parola.

Molte considerazioni già messe in risalto da alcuni colleghi sono vere e condivisibili, prima fra tutte, credo, quella che contesta l'assoluta necessità di recepire ...

ELIO VITO. Presidente, l'onorevole Mario Pepe sta uscendo dall'aula !

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, le viene rivolto un appello a restare, al quale mi associo (*Commenti*). Bene, onorevole Mario Pepe, mi fa piacere che abbia accolto l'invito (*Applausi*). Ecco un caso di *moral suasion*!

Prego, onorevole Valpiana.

TIZIANA VALPIANA. Allora, prima di tutto, l'obiezione che è stata formulata rispetto alla necessità e all'opportunità stessa che il nostro paese recepisca questa direttiva, nel momento in cui l'Italia, poco più di un anno fa, si è unita all'Olanda nel ricorrere contro questa direttiva. Ora, sicuramente il lavoro svolto in Commissione per moltissimi aspetti l'ha migliorata, per altri, devo dire, nel corso della discussione li sottolineerò, l'ha anche peggiorata e aggravata ma, sicuramente, la nostra contrarietà di base rimane riferita alla direttiva europea e non tanto a questo provvedimento di recepimento. Una delle contrarietà che noi abbiamo, già accennata dal collega Pecoraro Scanio, riguarda la leggerezza con cui abbiamo preso in considerazione gli aspetti relativi all'agricoltura (e sappiamo quanto siano delicati in questa direttiva). Noi, in questo emendamento, chiediamo quindi di inserire tra i trattati internazionali che vengono citati nel nostro provvedimento, a cui quindi chiediamo che il nostro paese nella delega si attenga, anche il trattato internazionale sulle risorse genetiche per l'agricoltura e l'alimentazione, che è stato approvato da pochissimo, il 3 novembre del 2001, all'interno della Conferenza biennale della FAO, che si è tenuta, peraltro, come tutti i colleghi ricorderanno, qui a Roma. Ora, la difficoltà e il parere contrario del relatore su questo nostro emendamento è dovuto al fatto che questo trattato è stato firmato per l'Italia dal nostro ministro, ma non è ancora stato recepito (proprio per problematiche relative ai criteri e ai tempi) nella nostra legislazione.

Allora, è evidente la necessità da parte del relatore di esprimere parere contrario alla ratifica di un trattato internazionale non ancora recepito dal nostro paese; tuttavia, se pure posso condividere questo

suo orientamento, penso che questo emendamento metta in evidenza un grossissimo problema: il recepimento di una direttiva europea contro la quale, pochissimo tempo fa, abbiamo fatto ricorso e che, nello stesso tempo, recepiamo già vecchia in quanto, non appena recepiremo anche il trattato sulle risorse genetiche per l'agricoltura, di questo provvedimento potremo fare carta straccia poiché prevede, dal punto di vista dell'agricoltura e dell'alimentazione, strutture vecchie.

Dunque, ritengo giusto quanto dice il relatore, poiché non si può esprimere parere favorevole sul recepimento di un qualcosa che ancora non c'è nella nostra legislazione ma, sicuramente, approvare il provvedimento al nostro esame senza nominare questo trattato, lo rende, già, di per sé, una scatola vuota e quindi, per il campo in cui siamo, molto pericolosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione soltanto un minuto.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, ricordo ai colleghi che il trattato è stato votato dalla Conferenza della FAO e firmato da tutti i paesi partecipanti tranne il Giappone e, guarda caso, gli Stati Uniti che si sono astenuti; dovrà ora essere ratificato da 40 paesi dopodiché entrerà in vigore. L'Unione europea ha votato a favore, sia come Unione europea sia come paesi membri, tra cui l'Italia, ed ha sottoscritto il trattato il 6 giugno 2002.

A noi sembra fondamentale che il recepimento della direttiva tenga in considerazione tutti gli altri impegni che l'Italia si è assunta e crei, con questi, omogeneità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, gli identici emendamenti Valpiana 1.3 e Cialente 1.45, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 settembre 2002, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1576 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, con allegati, protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatto a Cotonou il 23 giugno 2000, dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti, nonché alla concessione di un'assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 e dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri relativo ai provvedimenti ed alle procedure di applicazione dell'Accordo ACP - CE, con allegato, fatto a Bruxelles il 18 settembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (3169-A).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

2. — Seguito della discussione delle mozioni Brugger ed altri n. 1-00066 e Volontè ed altri n. 1-00040 sulla crisi economica in Argentina.

(*ore 10,30*)

3. — Informativa urgente del Governo sulla questione irachena.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. (*Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002*) (2031-ter-A).

— *Relatori:* Polledri (*per la X Commissione*) e Stagno D'Alcontres (*per la XII Commissione*).

(*ore 15*)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(*ore 16*)

6. — Discussione della proposta di legge (*per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali e sospensive e per lo svolgimento della discussione sulle linee generali*):

S. 1578 — D'iniziativa del senatore CIRAMI - Modifica degli articoli 45, 46, 47, 48 e 49 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (3102/A).

e delle abbinate proposte di legge: MANTINI; SGOBIO ed altri; BOATO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; FANFANI ed altri; CENTO ed altri; FINOCCHIARO ed altri; FANFANI ed altri; CARBONI ed altri; FANFANI ed altri; LEONI ed altri; BONITO ed altri; BUEMI ed altri; BONITO ed altri; FANFANI ed altri; PISTONE ed altri; FANFANI (3024-3107-3108-3109-3110-3111-3112-3113-3114-3115-3116-3117-3118-3119-3120-3121-3147).

— *Relatori:* Anedda (*per la I Commissione*) e Bertolini (*per la II Commissione*).

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,10.